Cristina Contilli

Alain e Juliette

Una storia d'amore nella Francia dell'epoca napoleonica

eBookingdom

E-book realizzato in collaborazione con:

www.ebookingdom.net

La presente opera è rilasciata secondo la licenza
Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Unported License.

Biografia dell'autrice:

Cristina Contilli è nata nel 1977 a Camerino, nel 2001 si è laureata in lettere e nel 2006 ha concluso il dottorato di ricerca in italianistica presso l'Università di Macerata.

Ha pubblicato finora sei biografie romanzate: "Le passioni di Silvio Pellico: amicizia, amore e scrittura nella vita di un poeta dell'800" (Carta e Penna, 2006), "Dalla prigionia nello Spielberg al ritorno alla vita.", (Giovane Holden, 2008, Morning Star, 2010), "Il duello: Costanza Arconati tra Giovanni Berchet e Pietro Borsieri" (Giovane Holden, 2008, Carta e Penna, 2010), "Amore e rivoluzione: una biografia romanzata dei tre ufficiali che parteciparono alla presa della Bastiglia" (Giovane Holden, 2009), "Gli amori della contessa Giulia" (Librostampa-Caravaggio Editore, 2010), "Parigi era solo uno sfondo" (Ebookingdom-Lulu.com, 2010) e diversi historical romance che raccontano le avventure della marchesina e scrittrice di romanzi erotici Juliette De Sade e del conte e colonnello della marina Alain Philippe Eugéne De Savoia-Soissons, ambientate nella Francia dell'800.

Ha scritto un romanzo epistolare con la scrittrice genovese Laura Gay: "Un amore mai dimenticato: Silvio Pellico e Cristina Archinto Trivulzio" (Lulu.com, 2010).

Ha tradotto dall'inglese in italiano i testi di alcune poetesse iraniane contemporanee e in particolare ho curato nel 2007 la prima edizione italiana delle poesie di Mahnaz Badihian per l'associazione culturale Penna D'Autore di Torino. Ha tradotto in inglese i primi tre romanzi della saga di Alain e Juliette e "Gli amori della contessa Giulia", tutti in vendita su amazon.com.

CRISTINA CONTILLI

ALAIN E JULIETTE
UNA STORIA D'AMORE
NELLA FRANCIA
DELL'EPOCA NAPOLEONICA

Nuova edizione

Introduzione di Mariateresa Biasion Martinelli

Contiene i romanzi
"Il porto di Calais"
"La figlia dell'imperatrice"
"L'attesa di Juliette"

Lulu Enterprises UK
26-28 Hammersmith Grove
London
Printed in 2010

La saga di Alain e Juliette:
http://alainejuliette.ilcannocchiale.it/

Autrici emergenti di romance e romanzi storici:
http://libreriarosaitaliana.wordpress.com/

Tutte le immagini presenti nel testo sono tratte o da wikimedia commons o dai siti citati nella bibliografia finale.

Introduzione

Riunendo i due romanzi brevi, *Il porto di Calais* e *La figlia dell'imperatrice*, l'autrice, non si è limitata a compiere un'operazione di carattere editoriale, ma ha dato maggiore corposità al testo. aggiungendo gli inediti "Doppio testamento" (pubblicato in versione e-book su Lulu.com) e "Al servizio della marina inglese", successivamente riuniti nel libro "L'attesa di Juliette" e preludio ai futuri sviluppi della storia di Alain, il capitano di marina francese e di Juliette, sposa bambina, prigioniera del suo stesso nome: de Sade.

Può apparire banale affermare che ritrovare in un unico volume i romanzi citati, offre al lettore la possibilità di gustare appieno e con immediatezza lo svolgersi dell'intera vicenda, in realtà sottolineare questo aspetto è importante, soprattutto per coloro che sono "avidi" di conoscere una storia dall'inizio alla fine, senza interruzioni.

L'apparizione dei nuovi personaggi, che fanno la loro comparsa nella parte inedita del romanzo, e che complicano la vita di Juliette, ci permette di conoscerne più a fondo la sua complessa vicenda familiare, fra questi: Donatien Claude de Sade, figlio del marchese e della prima moglie, molto interessato all'eredità paterna, più che alla distruzione dei suoi romanzi, come afferma, per il buon nome del casato e Charles Quesnet, fratello della giovane, da parte della madre, che finirà per innamorarsi e sposare un'amica della sorella, anche lei una prostituta.

Non manca la drammaticità nella storia che vede coinvolto il marchese de Sade e la sua giovanissima amante, Madeleine. A Cristina Contilli va anche il merito di aver affrontato degli argomenti molto delicati, come l'aborto, la prostituzione, l'omosessualità, e medici, come la cura della malaria, col chinino, appena scoperto, a riprova della sua conoscenza dei temi trattati,

per altro difficilmente considerati nei romanzi d'amore e della complessità e della completezza dei testi e del volume.

Nell'ultima parte, di cui attendiamo il promesso seguito, le vicende di Alain de Soissons, prigioniero degli inglesi, che ottiene salva la vita in cambio del suo arruolamento nella marina inglese, patto che egli accetta per poter sconfiggere il nemico di sempre: Napoleone, ci permettono di conoscere le vicende storiche dell'ultimo capitolo delle alterne fortune e sconfitte dell'imperatore francese.

Fra tante tragedie umane e sconvolgimenti politici, il ritorno del capitano dalla sua Juliette, appare come un segnale di speranza.

MARIATERESA BIASION MARTINELLI

Cristina Contilli

Il Porto di Calais: amori, cospirazioni e duelli nella Francia del 1804

Una ricostruzione romanzata del fallito colpo di stato contro Napoleone del 1804.

Quinta Edizione

1. NOTTE IN CASERMA

"André perché sei venuto? È pericoloso girare di notte."

"È da una settimana che dormi in caserma."

"Lo so, ma se continuano ad ammassare truppe a Calais, senza dichiarare davvero guerra agli inglesi, presto la situazione diventerà insostenibile ed io non me la sento di lasciare agli altri la responsabilità di prendere delle decisioni, nel caso accadesse qualcosa di grave."

"Ha un'aria stanca, dovresti riposare

"Il letto della caserma è stretto per due persone…"

"Significa allora che dovremo dormire abbracciati."

"Te lo lascio tutto il letto, André, io ho il turno di notte e sono di pattuglia…"

"Stai attenta."

"Non devi stare in pensiero per me..."

Quando Christine era tornata in caserma, André stava dormendo. Lei si era chinata su di lui e l'aveva baciato sulla fronte.

André aveva aperto gli occhi.

"Che ore sono?"

"È l'alba, forse saresti stato più comodo sul letto di casa."

André si era alzato e aveva baciato la moglie.

In quel momento, però, sentendo bussare alla porta, Christine si era staccata da lui.

"Colonnello, c'è un capitano dell'armata d'Italia che insiste per parlare con lei. Ho provato a dirgli che ha appena finito il turno di notte, ma non mi ha dato ascolto."

"Significa che prima di andare a casa sentirò cosa vuole dirmi con tanta urgenza."

Quando si era trovata di fronte quel giovane ufficiale che si era scusato per l'impeto con cui aveva chiesto di lei, Christine, stanca del turno di notte, gli aveva risposto con tono deciso: "Mi

ricordo di voi, siete uno degli ufficiali italiani coinvolti nella rissa di ieri."

"Sono uno degli ufficiali che ha cercato di non far degenerare quella rissa."

"Certo." Aveva pensato Christine "ma intanto eravate lì in mezzo ed ora venite qui a giustificare il vostro comportamento oppure quello di qualcuno dei vostri uomini."

"Nel tumulto di ieri" Aveva pensato l'ufficiale "Non mi ero accorto che il colonnello De Jarjayes fosse una donna, ma solo una donna può avere due mani così lunghe e affusolate… chissà perché ha scelto la carriera militare che è un lavoro così poco femminile."

"Siete venuto per parlare con me o per farmi il ritratto?" Gli aveva chiesto con un tono ironico Christine, aggiungendo: "Io sto per lasciare Calais, perché mi è stato affidato un incarico a Parigi, quindi, sarà un tribunale militare a decidere di chi è la responsabilità per quello che è accaduto ieri. Io ho semplicemente steso una relazione sull'accaduto, cercando di essere il più precisa ed obiettiva possibile."

"Immagino che nella vostra relazione abbiate difeso i soldati francesi, per far ricadere tutta la colpa su noi italiani."

"Visto che pensate di conoscere quello che ho scritto, senza neppure averlo letto, la nostra conversazione finisce qui."

Quando Christine era uscita dal suo ufficio, André le aveva detto: "Quell'ufficiale italiano stava solo cercando di difendere i propri uomini."

"André, per favore, non ti ci mettere anche tu. Quella di ieri non è stata una semplice rissa, c'è un ufficiale francese gravemente ferito che potrebbe non sopravvivere e tu capisci che, se morisse, chi l'ha colpito finirebbe davanti ad un tribunale militare con un'accusa grave: quella di aver ucciso un proprio superiore."

"Ho capito, Christine, ma magari è stato un incidente."

“Probabilmente è stata la conseguenza del clima di tensione che si è creato e nessuno voleva davvero che ieri nel tumulto ci scappasse il morto, ma resta il fatto che, se andrà a finire così, qualcuno pagherà per quello che è accaduto.”

Il giorno dopo, sul molo di Calais, Christine era stata fermata dal giovane ufficiale italiano, con cui aveva discusso il giorno prima.

“Mi inseguite?” Gli aveva detto con un tono scherzoso, diverso da quello che aveva usato il giorno precedente.

“No, ma ero venuto a cercarvi in caserma, per scusarmi con voi, non vi ho trovato e allora ho pensato di cercarvi lungo il molo.”

L’ufficiale aveva osservato, di nuovo, le mani di Christine, pensando: “È davvero una donna affascinante, sarei curioso di vederla in abiti femminili.”

2. ALAIN DE SOISSONS

Alcuni mesi dopo, Christine era tornata a Calais per testimoniare di fronte ad un tribunale militare sull'episodio della rissa.

Quando era entrata nel suo vecchio ufficio, aveva scoperto che a sostituirla era stato il suo vice, il capitano Alain De Soissons.

"Tu ritorni a Parigi ed io resto in provincia." Le aveva detto con un tono scherzoso Alain.

"Non so se ho fatto un buon cambio: all'école mi trovo bene, ma la vicinanza con l'ambiente di corte mi soffoca un po'."

"La vicinanza della corte nel suo insieme o quella di Napoleone in particolare?"

"Anche tu non mi pare che lo stimi molto, da quello che ho sentito dire."

"È un tiranno, ma non sono così ingenuo da pensare che basti una cospirazione, organizzata da pochi nobili, per toglierlo dal trono, su cui siede."

Vent'anni prima Alain era stato il vice di Christine.

"Tenente Alain De Soissons al suo servizio." L'aveva accolta in modo ironico, aggiungendo: "Penso che l'equipaggio sarà contento di sapere che c'è una donna a bordo."

Christine gli aveva riservato un'occhiataccia, dicendogli: "Se mi avreste incontrata ad un ballo a corte, non mi avreste mai trattata così."

"Spero che non vi presentiate ai balli in divisa da ufficiale della marina e comunque vi consiglio di mantenere una certa distanza dai vostri marinai per non correre rischi."

"E se invece foste proprio voi la persona da cui devo difendermi?"

“Non prenderei mai una dama della nobiltà senza il suo consenso e, voi anche se portate una divisa, restate sempre per me la contessina De Jarjayes.”

Christine si era staccata dai ricordi ed era tornata al presente, quando Alain le aveva chiesto: “André è rimasto a Parigi?”

“Sì, ha avuto un problema agli occhi e il medico gli ha consigliato di restare a riposo.”

In realtà, André, aveva finto di avere dei dolori ad un occhio, per evitare di rivedere Victorine. Temeva che la sua allieva, prima di lasciare Parigi, avrebbe tentato di nuovo di dichiarargli tutto il suo amore e André, per non ritrovarsi un’altra volta in una situazione imbarazzante, aveva preferito darsi per malato, a costo di perdere alcune lezioni.

Christine che non sapeva nulla dell’amore di Victorine per il suo André, era partita da Parigi, preoccupata per lui. Sperava perciò che, una volta rilasciata la sua testimonianza di fronte al tribunale militare, sarebbe potuta ripartire, ma l’atteggiamento di Alain l’aveva resa ancora più inquieta.

“La vicenda della cospirazione del duca D’Enghien non è stata chiarita del tutto. Pierre, che si è trovato a presiedere il tribunale che ha giudicato i congiurati, ha sempre detto di aver fatto il possibile per capire chi era stato coinvolto davvero nella congiura contro Napoleone, ma, ora, a distanza di qualche mese, teme di aver commesso delle ingenuità nel giudicare gli imputati… e se davvero qualcuno dei congiurati fosse sfuggito alla giustizia e pensasse di poter ancora compiere un attentato contro Napoleone?”

Christine non stimava Napoleone, ma l’idea di essere coinvolta, suo malgrado, in un attentato non le piaceva affatto.

3. UNA NUOTATA PERICOLOSA

Per chiarirsi le idee, Christine aveva pensato, visto che il mare era calmo e la temperatura era buona, di andare a fare una nuotata.

Quando era uscita dall'acqua, aveva sentito, però, una voce maschile che le diceva: "Nuotate bene, ammiraglio."

Christine aveva afferrato un asciugamano per coprirsi ed aveva risposto all'ufficiale italiano che la fissava.

"Sono sempre un ufficiale della Marina, se non sapessi nuotare sarebbe grave, non credete? Ed ora voltatevi che mi devo rivestire, altrimenti prenderò freddo."

"E se non volessi voltarmi?"

"Sapendo che sono una donna sposata, il vostro sarebbe un bel gesto di sfacciataggine."

"O di interesse nei vostri confronti."

"Non scherzate, avrò almeno quindici anni più di voi."

Quella sera, Fanny aveva detto con un tono risentito: "You are a traitor."

"Fanny perché ti metti a parlare in inglese? E poi non capisco davvero a cosa ti riferisci."

"And you even ask me what you have done?"

"Accidenti, Fanny, vuoi smetterla di parlarmi in inglese? Lo sai che amo soltanto te."

"You are a liar."

"Prima mi dai del traditore, poi del bugiardo. Ora basta…"

L'ufficiale aveva passato un braccio attorno alla vita di Fanny e, per chiuderle la bocca e non sentire le sue accuse, l'aveva baciata

"You kiss my lips to make me forget your betrayal."

"E con chi t'avrei tradita?"

"Con il colonnello De Jarjayes." Aveva risposto Fanny, questa volta, parlando in italiano: "Lo sanno tutti che, anche se porta la divisa, è una donna. E tu oggi pomeriggio eri al porto con lei."

"Fanny quella è fedele al marito quanto lo è all'esercito… camminavo lungo il molo e l'ho incontrata, non sarà mica una colpa?!"

"Pare che al colonnello piaccia nuotare e tu oggi pomeriggio non hai certo disdegnato di darle una bella guardata."

"È solo per questo che mi dai del traditore?"

"E chi mi dice che tu l'abbia solo guardata?"

"Oh, Fanny, l'hai detto anche tu: al colonnello piace nuotare, tutto qui e poi, anche se per l'età che ha, è ancora una bella donna, io preferisco te."

Quando era entrato nel salottino, in cui André teneva il pianoforte, Pierre aveva detto: "Ma cosa fai da solo al buio?"

"Per non rivedere quella piccola seduttrice di Victorine, ho finto di avere dei dolori ad un occhio, ma ora, per non far insospettire la nostra cameriera, mi tocca stare davvero al buio, come mi ha consigliato il dottore."

"André, tu sei un santo." Aveva esclamato Pierre, aggiungendo: "Prima rinunci a portarti a letto Victorine che ti si è offerta su un piatto d'argento, poi, per non rivederla, sei persino disposto a recitare la parte del malato."

"Se vuoi portarti a letto, Victorine." Gli aveva risposto André "te la cedo, per gli anni che ha, è già abbastanza smaliziata."

"Se tradisco, Therese, un mese prima del nostro matrimonio, sua nonna mi taglia gli attributi, oltre a non farmela sposare più… no, non posso proprio permettermi di commettere una leggerezza simile e poi, Therese, anche se sua nonna non lo immagina di certo, è già un'amante apprezzabile."

"Cerca di non metterla incinta, prima del matrimonio, altrimenti poi dovrete dire alla nonna che è il vostro bambino è nato con un mese di anticipo."

“Il comandante è ancora a Calais?”

“Sì, le ci vorranno almeno tre giorni di viaggio per tornare.”

“Lo sai chi hanno messo al suo posto, quando lei ha avuto la promozione a direttrice dell’école?”

“Non ne ho idea e sinceramente non mi interessa più di tanto.”

“Vedrai che, dopo che ti avrò detto il nome, di chi l’ha sostituita, cambierai idea: il conte Alain De Soissons: uno dei pochi ufficiali di famiglia nobile che ancora presta servizio nella marina francese.”

“E allora? È stato per tanti anni il vice di Christine, ma non mi pare che abbia mai provato per lei qualcosa di più di una profonda amicizia.”

“Io ti parlo di politica e tu mi rispondi che non sei geloso di Alain… lo so anch’io che Christine non ti tradirebbe mai, ma non è questo il problema.”

“E allora qual è?”

“Che il conte De Soissons è cugino del duca d’Enghien.”

“Sono passati pochi mesi dalla condanna a morte del duca D’Enghien, ti pare che il conte De Soissons sarebbe tanto fesso da tentare in queste condizioni un’altra cospirazione contro Napoleone?!”

“No, ma potrebbe voler vendicare la morte del cugino.”

4. IL PROGETTO DI ALAIN

Quando era partita con Alain per Parigi, Christine non immaginava quale fosse il progetto del conte De Soissons.

Una volta arrivati in città, si erano salutati davanti alla casa di Christine, ma Alain, prima di partire, si era informato su quale fosse la caserma dei granatieri, dove avrebbe potuto trovare Pierre. Aveva atteso perciò pazientemente che finisse il suo turno e poi, all'uscita della caserma, l'aveva fermato, dicendogli: "Pensavate di condannare a morte un innocente e di non pagare per le vostre azioni."

Pierre, temendo che il conte De Soissons fosse armato, aveva sguainato la spada, avvicinando la lama al viso del proprio avversario, ma Alain era più robusto fisicamente di lui ed era riuscito a disarmarlo e a gettarlo a terra.

Pierre era stato però salvato da Therese che, arrivata in quel momento, aveva tirato fuori la propria pistola ed aveva sparato in aria.

Di fronte al gesto di Therese, tutti e tre si erano accorti di aver agito istintivamente, rischiando solo di peggiorare la situazione.

Si erano trovati così fermi, in piedi l'uno accanto all'altro.

"Io volevo sfidarvi a duello, per vendicare la morte del duca D'Enghien. Perciò, trovatevi due testimoni per dopodomani all'alba. E voi tenente, prima di sparare, riflettete un po' di più la prossima volta… potevate uccidere o me o il generale Hulin."

"Il tenente Therese Duplessis è la mia fidanzata ed ha sparato per cercare di difendermi."

"Ma è proprio necessario questo duello?" Aveva esclamato Therese "Io e Pierre dobbiamo sposarci tra meno di un mese, perché volete farmi rimanere vedova ancora prima di essermi sposata? Se Pierre, qualunque cosa sia accaduta tra voi, vi chiede scusa, non potete rinunciare?"

“Voi sapete chi ha fatto condannare a morte il vostro futuro marito pochi mesi fa?”

“Alcune persone che avevano organizzato una cospirazione contro Napoleone e allora cosa c’è di sbagliato?”

“Ha fatto condannare a morte degli innocenti.”

“Tanto innocenti non saranno stati…”

“Io non so se lo erano gli altri, ma sono certo che mio cugino lo fosse.”

Quando il conte De Soissons si era allontanato, Therese aveva esclamato: “Ma chi è quell’uomo che ti vuole sfidare a duello?”

“Il conte Alain De Soissons, cugino del duca D’Enghien, ma, non temere, Therese, non è il primo duello che affronto e finora ne sono sempre uscito vivo e poi non ho nessuna intenzione di farmi uccidere, a meno di un mese dal nostro matrimonio.”

“Posso farti da testimone per il duello? Se vedo quello che accade, ti potrei essere d’aiuto.”

“Therese i testimoni in un duello devono essere degli uomini.”

“Ma…”

“Niente, ma, anche se sei un ufficiale dell’esercito, tu resti sempre una donna.”

La sera prima del duello, Therese si era girata e rigirata nel letto, poi aveva acceso una candela e si era alzata per andare a guardare fuori dalla finestra.

“In fondo, Pierre, condannando quei congiurati ha fatto solo il proprio dovere, ma allora perché il conte De Soissons dice ha mandato a morte un innocente?”Si era chiesta Therese, guardando il cielo dai vetri.

“Pierre, in fondo, la sua carriera nell’esercito ormai l’ha fatta e poi, per come l’ho conosciuto in questi mesi, non lo credo capace di condannare a morte qualcuno, solo per ingraziarsi Napoleone, forse, il conte De Soissons è certo dell’innocenza del duca D’Enghien solo perché era suo cugino e gli voleva bene…”

In quel momento, Christine, stava abbandonata con la testa sul petto di André, ma era preoccupata anche lei per quello che sarebbe potuto accadere il giorno dopo.

"Se avessi intuito che Alain aveva deciso di venire a Parigi per sfidare Pierre, avrei cercato di farlo desistere dal suo proposito."

"Alain è sempre stato generoso, ma testardo e non si sarebbe certo fatto convincere dalle tue parole."

"Sì, ma se ho battuto io Alain vent'anni fa, a maggior ragione ci riuscirà Pierre."

"Io non ne sarei così sicuro: tu hai battuto diverse volte anche me."

"Tu mi facevi vincere, perché eri innamorato di me…"

"Io non ti ho mai fatta vincere, sei tu che ancora oggi, con la tua abilità, potresti battere sia Pierre sia Alain."

"Ma non sono io che devo batterli, André, sono loro che domani dovranno affrontare questo duello, cercando di non farsi male sul serio."

"Vedrai che domani non accadrà nulla di grave."

5. IL DUELLO

Il giorno dopo, il duello era finito con Alain ferito ad un braccio e Pierre ancora integro, convinto di essere stato salvato non solo dalla sua lunga esperienza nell'esercito, ma anche dal desiderio di sposare presto Therese.

"Questa ferita andrebbe fatta vedere ad un medico." Aveva osservato Pierre, dopo aver vinto il duello.

"E cosa gli racconto che sono caduto dalle scale?"

"No, semplicemente che vi siete fatto male durante una missione militare."

"Ma io sono a Parigi in licenza…"

"Si può sempre far risultare che siete venuto a Parigi per una missione delicata, di cui nessuno doveva essere a conoscenza."

"Mi volete aiutare solo perché pensate che questa vicenda potrebbe danneggiare la vostra carriera."

"Ve l'ho detto: mi devo sposare tra meno di un mese e non sono certo alla ricerca di guai, perciò, ora mettete da parte il vostro orgoglio e venite con me all'ospedale militare di Val De Grace."

Quando si era trovata davanti il suo Pierre ancora vivo e senza ferite, Therese non aveva resistito all'istinto di baciarlo.

Dopo essere stato medicato, Alain era andato a casa di Christine, ma lei era all'école, e così aveva trovato solo André.

"Allora com'è andato questo duello?" Gli aveva chiesto André.

Di fronte a quella domanda, Alain si era ricordato che André aveva perso la vista e che non poteva accorgersi della fasciatura che aveva ad un braccio.

"Il generale Hulin ha un'aria sorniona, ma sa usare bene la spada. È probabile che l'altro ieri, sono riuscito a disarmarlo, solo

perché si aspettava di trovare ad attenderlo fuori dalla caserma la sua fidanzata… ed invece ha trovato me."

"Io e Pierre abbiamo combattuto insieme nella guerra di indipendenza americana ed anche allora, nonostante fosse ancora molto giovane, è sempre riuscito a cavarsela."

Alain si era ricordato di quando nel 1788 aveva conosciuto André.

"Il capitano è a letto con la febbre, non può partire per Parigi."

"Ma tra due giorni deve prendere servizio nella Garde Française. A Parigi ci sono stati dei disordini in queste ultime settimane ed io sono venuto a prenderla proprio per scortarla durante il viaggio."

"La nostra nave è stata attaccata un paio di giorni fa: il capitano è rimasto ferito, possibile che a Parigi non sia arrivata nessuna comunicazione?"

"Io me lo sentivo che le era accaduto qualcosa, ma in caserma a Parigi purtroppo non è arrivato niente, perciò, se Christine tra due giorni non si presenta, penseranno che ha disertato."

"Ci mancava solo questa." Aveva esclamato con rabbia Alain.

"Farà il viaggio con me, non sarà sola e, una volta arrivata a Parigi, il medico della caserma si occuperà di lei."

A quel punto Alain aveva fissato André, chiedendogli: "Ma voi chi siete davvero? Prima chiamate il capitano per nome e poi mi spiegate che penserete voi a curarla e a proteggerla durante il viaggio… Il conte De Jarjayes ha forse deciso che ormai la sua Christine ha 33 anni e che, se non si sbriga a trovarle un marito, sarà troppo tardi."

"Non sono il futuro marito di Christine, sono solo un suo vecchio amico. Quando ho saputo che avrebbe preso servizio nella Garde Française, nella stessa caserma, dove mi trovo io, da quando sono tornato dagli Stati Uniti, ho chiesto una licenza e sono partito per Rochefort per venire a prenderla."

“Voi non me la raccontate giusta.” Aveva concluso Alain, che, dopo aver accompagnato André nella stanza di Christine, era rimasto fuori della porta, per cercare di capire cosa stesse accadendo lì dentro.

“André, come mai sei qui?”

“Non ti è arrivata la mia lettera?”

“Sarà arrivata dopo che sono stata ferita e Alain, vedendo che era una lettera personale, l’avrà lasciata sul mio tavolo, senza aprirla.”

“Lo sai che tra due giorni devi essere a Parigi, per prendere servizio?”

“Ma io ho mandato un rapporto al comando su quello che è accaduto: la nave è stata attaccata, io sono rimasta ferita ed un paio di soldati sono morti, possibile che a Parigi non sappiamo nulla?”

“Tu non hai idea di quella che è la situazione a Parigi.”

“Se devo partire, esci, così almeno cerco di alzarmi e di vestirmi.”

“Se sei ferita, è meglio che non fai sforzi…. Posso aiutarti io…”

Christine era troppo stanca per rifiutare e così aveva lasciato che André, dopo aver sollevato la coperta, la aiutasse a infilarsi un paio di pantaloni ed una camicia.

Dopo aver aiutato Christine a vestirsi, André era uscito fuori dalla sua camera ed aveva detto ad Alain: “Nelle condizioni, in cui si trova, non può salire a cavallo, bisognerà noleggiare una carrozza.”

“Vi aiuto io a trovare una carrozza, a patto che mi raccontiate prima chi siete e perché parlate del capitano, come se fosse la vostra donna.”

6. IMMAGINI DAL PASSATO

André si era fermato in piedi di fronte ad Alain e gli aveva parlato di sé e della donna che amava:"Prima di entrare nell'esercito sono stato un musicista: insegnavo a suonare il pianoforte alle fanciulle della nobiltà ed è così che ho conosciuto Christine, ma lei allora era molto giovane e sognava soltanto la gloria militare, poi, quando è cresciuta, si è innamorata di un altro uomo, per la disperazione, io mi sono arruolato volontario per andare a combattere nella guerra d'indipendenza americana, sperando di morire in battaglia, invece, sono sopravvissuto, la guerra è finita e, una volta tornato in Francia, ho preso servizio nella Garde Française… alcune settimane fa, quando ho saputo che Christine aveva chiesto, per motivi di salute, di passare dalla Marina alla Garde, ho pensato che la vita mi stava offrendo una seconda possibilità di dimostrale quanto l'amavo… ora che vi ho raccontato tutta la mia vita, mi aiuterete a trovare in breve tempo una carrozza?"

"Non credevo che si potesse amare per tanto tempo sempre la stessa donna, ma il capitano cosa prova per voi?"

"Non lo so, sono tanti anni, in fondo, che non ci vediamo e che ci scriviamo soltanto come due amici… forse per lei io sono solo questo: un amico, di cui fidarsi, ma io spero ancora che questa vicinanza ritrovata mi aiuterà e che un giorno lei si innamorerà di me."

Quando la carrozza si era allontanata dal porto di Rochefort, Alain aveva detto a bassa voce: "Toglietevi l'armatura, capitano e lasciatevi andare: ve lo meritate anche voi un po' di amore."

Nonostante le attenzioni di André, due giorni dopo, Christine era arrivata a Parigi in pessime condizioni.

Quando si era presentata in caserma, aveva scoperto che il suo sacrificio nell'affrontare il viaggio, era stato inutile. Il suo

rapporto sull'assalto alla nave da parte di alcuni pirati era arrivato in ritardo a Parigi e con lo stesso ritardo era partita per Rochefort la comunicazione che, viste le sue condizioni di salute, era stata spostata la data in cui avrebbe dovuto prendere servizio nella Garde Française.

"Ora non mi resta che tornare a casa." Aveva detto ad André, dopo averle spiegato come quell'accumularsi di ritardi avesse reso inutile il loro viaggio.

A casa sua però non c'era nessuno, tranne un paio di cameriere che sfaccendavano in cucina.

"Contessina, i suoi genitori sono a corte: nessuno attendeva il suo ritorno." Le aveva detto una cameriera, aggiungendo: "Le preparo un bagno caldo?"

"No, voglio solo dormire." Le aveva risposto Christine.

Dopo essere entrata in camera sua, Christine si era tolta i pantaloni, si era infilata sotto le coperte e si era addormentata.

Un paio d'ore dopo, era stata svegliata dalla voce della madre che si confondeva con quella del medico: "È una ferita da arma da fuoco: il proiettile è stato estratto, ma la ferita è abbastanza profonda e ci vorranno alcuni giorni, prima che si rimargini."

"Io non capisco cosa le possa essere accaduto: doveva arrivare ieri a Parigi, per prendere servizio nella Garde Française, invece, non si trova in caserma, ma è tornata a casa ed è pure ferita. Povera piccola... mio marito l'ha sempre trattata come fosse un uomo, solo perché era un ufficiale dell'esercito e così lei ha imparato a difendersi da sola, ma in fondo, resta pur sempre una donna. Dottore, lei è sicuro che sia soltanto ferita?"

"Certo, contessa e sono anche sicuro che questa ferita non se la sia procurata nel viaggio da Rochefort a Parigi."

"E allora, cosa può esserle accaduto?"

"Vedrà che, quando le si abbasserà la febbre, sarà sua figlia a raccontarglielo."

Quando si era riaddormentata, Christine aveva sognato lo scontro navale di una settimana prima.

"Possibile che con questa nebbia ci abbiano scambiati per una nave mercantile e ci vogliano attaccare?"

"Non so per cosa ci abbiano scambiati, capitano, ma, se non facciamo qualcosa, tra poco ce li ritroviamo addosso."

Christine aveva appena ordinato:"Virare di 5 nodi verso destra." Quando era partito un colpo dalla nave dei pirati.

"Cazzo, Alain , questi ci vogliono prendere a cannonate." Aveva imprecato Christine e Alain per un istante, nonostante la gravità della situazione, aveva pensato:"Quando parli così, sembri tutto meno che una contessina."

Nel frattempo Christine aveva ripreso il controllo di stessa e aveva ordinato: "Preparate i cannoni… fuoco…"

"Siamo ancora troppo lontani per riuscire a colpirli." Aveva commentato Alain.

"Basta che vada a segno un solo colpo per danneggiargli la nave e, forse, per farli desistere da questo attacco."

Convinta della sua teoria, Christine aveva ripetuto: "Preparate i cannoni… fuoco."

Un istante dopo si era ritrovata accovacciata accanto ad Alain che istintivamente le aveva appoggiato una mano su un braccio.

"Tra una settimana io sarei dovuta essere a Parigi…" Si era lasciata sfuggire Christine.

"Vedrete, capitano, che tra una settimana voi sarete a Parigi e questi figli di puttana, che ci hanno attaccato, saranno in prigione."

"Spero proprio che tu abbia ragione."

Lo scontro era stato duro, ma, alla fine, nonostante Christine fosse rimasta ferita, Alain era riuscito a riportare la nave in porto e a catturare i pirati che li avevano attaccati.

Ormai erano passati dieci giorni dallo scontro e tutte le mattine, André, aspettava che una cameriera uscisse da palazzo Jarjayes per chiederle: "Come sta la contessina?"

"Sta meglio, ma non si è ancora ripresa del tutto." Le ripeteva da tre giorni la cameriera, finché, alla quarta mattina, André aveva visto arrivare a palazzo il conte Fersen.

"Prima vi siete comportato come se Christine fosse trasparente ed ora che sta male, pensate di riconquistarla, facendole due moine."

Aveva pensato André, guardando con un certo risentimento Fersen. André non sapeva, infatti, che era stata la madre di Christine a farlo chiamare.

"Ho saputo contessa che la nave, che comandava Christine è stata attaccata dai pirati e che vostra figlia è rimasta ferita, ma io sono in una posizione difficile e temo di non poter fare nulla per aiutarla."

"Potreste fare qualcosa che migliorerebbe la vostra posizione e garantirebbe a mia figlia un futuro meno incerto."

"Christine sa che io amo un'altra donna e non accetterebbe mai un matrimonio di convenienza né io riuscirei ad essere così falso da dirle che amo soltanto lei."

"Pensateci: la vostra posizione a corte si sta facendo sempre più difficile, a causa di tutti i pettegolezzi che circolano su di voi e sulla regina, un matrimonio li farebbe tacere almeno per un po' e poi io sono certa che mia figlia sia ancora innamorata di voi."

7. I DUBBI DI ANDRÉ

Quella sera, in un'osteria di Parigi, André aveva confidato a Pierre: "Temo che i genitori di Christine stiano cercando di combinarle un matrimonio o con il conte Fersen o con qualche altro nobile che ritengono degno di lei."

"E tu cosa vuoi fare, André? Vuoi restare a guardare? Qui bisogna agire: Christine deve capire quanto tu tieni a lei. Domattina, perciò, quando la cameriera esce per andare a fare la spesa, io la distraggo e tu entri a palazzo. Se qualcuno ti ferma, gli dici che sei il medico della caserma e che ti hanno mandato a controllare in quali condizioni si trova Christine."

"E se incontro i suoi genitori, cosa gli dico?"

"Mi hai detto che sono quasi sempre fuori casa e allora perché proprio domani dovresti incontrarli."

"Vorrei avere la tua fiducia, Pierre."

La mattina dopo, André, seguendo il consiglio di Pierre, si era fermato davanti a palazzo De Jarjayes e aveva chiesto alla cameriera: "Come sta la contessina."

"È sempre uguale, non migliora e non peggiora."

"Come?" Era saltato su André, ma Pierre aveva cercato di fronteggiare l'imprevisto, dicendo alla cameriera: "Le ferite da arma da fuoco ci mettono sempre un po' a rimarginarsi."

La cameriera si era girata verso André e gli aveva detto: "Credi che non l'abbia capito che sei ancora innamorato della contessina, tutte le mattine sei qui a chiedermi di lei, ma quella non è roba per te."

"Il tenente Elié è stato un eroe della guerra d'indipendenza americana, certo, non è di famiglia nobile, ma presto tutte queste distinzioni non esisteranno più."

"E chi le toglierà? Voi due?"

"O i reali capiranno che per mantenere il potere non bisogna abusarne o nei prossimi mesi ne vedremo delle belle."

"Con tutte le commissioni che ho da fare, sto a perder tempo con voi, stamattina." Aveva sbuffato la cameriera, aggiungendo: "Se avessi voluto sentire un comizio, ci sarei andata con le mie gambe."

"Non state perdendo tempo, ascoltatemi… magari da un cambiamento anche voi potreste trarre dei vantaggi."

"Volete dire che mi pagherebbero meglio."

"La giustizia passa anche per un'equa retribuzione."

"Una che…?"

"La retribuzione sono i soldi che vi danno, equa significa giusta."

In quel momento, André era sgusciato via dentro al portone del palazzo, mentre Pierre aveva continuato a intontire la cameriera con i suoi discorsi sull'uguaglianza e la giustizia.

Quando si era trovato dentro al palazzo André aveva capito che dopo otto anni non ricordava più bene l'ordine delle stanze e così aveva detto ad una cameriera:"Sono il medico della caserma della Garde Française, dove tra due giorni dovrà prendere servizio il capitano De Jarjayes e sono venuto a visitarla, per verificare le sue condizioni."

"Sì, la contessina è ancora a letto colla febbre, ora vi accompagno da lei."

"Il capitano e la contessina…" Aveva pensato André: "Quanti ruoli ti hanno cucito addosso, amore mio…"

"Potete uscire che dovrei visitarla." Aveva chiesto André alla cameriera, per rimanere solo con Christine.

Lei stava dormendo e così André non aveva resistito e l'aveva baciata piano sulla fronte.

"Se guarisci da questa ferita e riprendi servizio, sarai di nuovo libera, ma finché starai così, sarai come prigioniera in questa casa… ti prego, reagisci, amore mio."

Quando Christine aveva aperto gli occhi ed aveva visto André, gli aveva detto: “Cosa fai qui?”

“Ero preoccupato per te e così ho finto colla complicità di Pierre di essere il medico della caserma.”

“Grazie per essere venuto.”

Due giorni dopo, Christine aveva preso servizio nella caserma della Garde Française.

8. L'AMORE DI ANDRÉ

Dopo essersi guardato attorno, Alain aveva esclamato: "Avete una bella casa."

"Quando ha saputo che era stata trasferita da Calais a Parigi, Christine ha venduto la casa in città che aveva ereditato dai genitori ed ha comprato questa… in fondo, dopo quindici anni di matrimonio, una casa tutta nostra ce la meritavamo pure, non credi?"

"Certo, ne avete passate tante insieme: l'ostilità di suo padre, lo scoppio della rivoluzione, il ritorno di Christine in marina, il trasferimento a Calais, il rischio di venire incarcerati durante il periodo del Terrore…"

"Sì, davvero ne abbiamo passate proprio tante. Credo che da solo nessuno dei due ce l'avrebbe fatta a superarle."

"Anche per me la vita dopo la rivoluzione non è stata facile. Sono stato anche in carcere per qualche mese ed ho vissuto nel timore che mi potessero mandare sulla ghigliottina solo perché appartenevo alla nobiltà. Sembrava che in pochi anni il mondo si fosse rovesciato: essere nobili da un privilegio era diventata quasi una colpa."

"Io non ho mai condiviso certi eccessi, ma non era neppure giusto che prima mi fosse impedito di sposare Christine solo perché lei era di famiglia nobile ed io no."

"Ed ora Napoleone accetta la collaborazione dei nobili, come Talleyrand, ma continua a guardarli con sospetto e per difendere il proprio potere è disposto a condannare a morte un innocente come mio cugino."

"Tu sei certo che fosse innocente?"

"Se non lo fosse stato, credi che per difendere la sua memoria io avrei sfidato il generale Hulin?"

“Scusami, Alain, ma conosco da molti anni anche Pierre e non riesco a immaginare che possa condannare un innocente.”

“Anche se hai sposato una contessina, André, la diffidenza nei confronti dei nobili non l’hai mai perduta, vero?”

“Tanti anni di ingiustizie non si cancellano facilmente, però, non penso che i nobili siano tutti da disprezzare e non lo pensavo neppure vent’anni fa, altrimenti non mi sarei innamorato di Christine e non avrei considerato a te come un amico.”

“Bell’amico che ti sei scelto: non solo non sono stato capace di vendicare la morte di mio cugino, ma sono anche riuscito a rimediare una ferita abbastanza seria durante il duello con il generale Hulin.”

“Tu, Alain, sei ancora sconvolto per questa vicenda del duello, perciò, ora ti faccio preparare una bella tisana dalla nostra cameriera, così ti calmi e non rischi di peggiorare la tua ferita.”

Mentre Alain beveva la sua tisana, André aveva ripensato alla mattina, in cui Christine, una volta concluso l’appello, si era girata per salire nel suo ufficio.

“Il capitano ha un bel fondoschiena, peccato che davanti sia liscia come una parete.” Aveva osservato un soldato della Garde che si chiamava Stanislas Marie Maillard.

Sentendo quelle parole, André si era girato verso di lui e gli aveva detto:” Se provi a toccarla, ti faccio passare la voglia di farlo, a suon di schiaffi, ci siamo intesi?”

“Per una volta che, come comandante, ci mandano una donna, non posso neanche guardarla… in fondo ho solo detto che ha un bel fondoschiena.”

“Prova ad allungare una mano verso il fondoschiena del comandante e ti gonfio.”

“Ma che ti prende André? Se invece di incontrarla dentro ad una caserma, l’avessimo incontrata fuori di qui, avresti detto le stesse cose anche tu.”

“Appunto, fuori, qui dentro è diverso.”

“Solo perché è il nostro comandante non si può toccare? Hai forse paura che, se provo a corteggiarla, mi cacciano dall’esercito?”

“Ti ho già detto che la devi lasciar stare.”

Un mese dopo, un soldato era entrato nell’ufficio di Christine, dicendole:”Il soldato Maillard e il tenente Elié se le stanno dando di santa ragione.”

Christine era scesa nella camerata dei soldati e, con tutta la voce che aveva in corpo, aveva gridato: “Elié, Maillard, smettetela subito, altrimenti faccio un bel rapporto a tutti e due.”

Poi, una volta che erano stati medicati, aveva fatto chiamare André nel suo ufficio e gli aveva chiesto: “Quando ci siamo conosciuti, eri un musicista dall’animo sensibile e delicato, possibile che tu sia cambiato così tanto?”

“Io non sono cambiato.”

“Poco fa al soldato Maillard lo stavi gonfiando per bene o mi sbaglio?”

“Quello è, dal primo giorno che sei arrivata, che mi provoca ed io non ce l’ho fatta più a sopportare le sue parole.”

“In che senso ti provoca?”

“Ha capito che sono innamorato di te e fa delle battute volgari sul tuo aspetto fisico, solo per il gusto di vedere come reagisco.”

“Dopo tanti anni di lontananza, André, io pensavo che tu mi considerassi solo un’amica.”

“Non ti sei mai accorta di quanto ti amavo né quando ti ero vicino né quando da lontano ho continuato a scriverti… non ti sei mai chiesta perché mi interessasse tanto sapere come ti trovavi in marina? Non ti sei mai domandata perché sono venuto fino a Rochefort per accompagnarti nel viaggio di ritorno a Parigi? Pensi che queste cose un uomo le fa per chiunque o non le fa piuttosto solo per la donna che ama?”

“Hai ragione: pensavo che, se facevi certe cose, era perché desideravi farle e non mi sono mai chiesta quali erano i tuoi

sentimenti… mi dispiace, sono stata distratta da tante cose: inseguire il conte Fersen, andare avanti nella carriera militare e non mi sono mai accorta veramente di te e dei tuoi sentimenti nei miei confronti, ma ora voglio rimediare…"

Christine si era avvicinata ad André e l'aveva baciato.

"Se è un sogno, non voglio svegliarmi." Aveva pensato André, ricambiando il bacio di Christine.

Quando André era tornato in camerata, Stanislas gli aveva detto: "Ce l'hai fatta finalmente."

"Cosa dici?"

"Se non ti avessi fatto intendere che avevo intenzione di allungare le mani sul comandante, tu non le avresti mai detto che l'amavi, però, me le potevi dare con meno foga: mi hai fatto un occhio nero."

"Ho esagerato,è vero, ma anche tu potevi evitare di dire che il conte Fersen ieri era venuto a trovarla non per parlare con lei, ma per portarsela a letto."

"Quella non era una battuta, André, io credo davvero che, se non ti dai da fare, il bel conte svedese ti porta via la tua contessina."

"Si dice che il bel conte svedese si porti già a letto la regina, non gli basta sua maestà, ora ha bisogno anche un diversivo?"

"Regina o non regina, Fersen è nobile e tu non lo sei, quindi, datti da fare col capitano, se non vuoi che qualcun altro arrivi prima di te."

9. PIRATA ED UFFICIALE

Nel 1794, dopo la caduta di Robespierre, Alain era stato liberato dal carcere e aveva ripreso servizio in marina.

Quando era giunto a Calais, aveva ritrovato il suo vecchio comandante, ma aveva anche scoperto che loro erano gli unici due ufficiali, provenienti dalla nobiltà, assegnati a quel porto.

Nel 1803, quando si preparava la guerra contro gli inglesi, era giunto un nuovo capitano di vascello, proveniente dall'Italia, che si era distinto durante l'assedio di Genova, ma su cui circolavano diverse leggende.

Quando aveva scoperto chi era, Christine aveva confidato ad Alain: "Tra i nuovi ufficiali c'è una persona indegna di portare la divisa che indossa. È un ex pirata che, grazie ad un'amnistia, è entrato in marina ed ha fatto carriera. Mi aiuterai a farlo cacciare?"

"Certo che vi aiuto, ma non pensavo che la marina francese fosse caduta così in basso."

"Esperienza in mare ne ha, non lo metto in dubbio, ma non basta questo per fare un buon ufficiale."

Quando l'aveva incontrato, per la prima volta, Alain gli aveva detto: "Questa divisa vi casca male addosso, sembra che ve l'abbiano prestata."

"Questa divisa me la sono guadagnata."

"Certo, assaltando e depredando tutte le navi che vi capitavano a tiro."

"Sono fatti vecchi e poi io ora sono un ufficiale della marina come voi."

"Lo vedremo…" Gli aveva risposto Alain con un tono poco convinto.

Quando era tornata a casa, Christine si era sfogata con André: "Lo sai chi mi hanno mandato dall'Italia per fronteggiare la marina inglese? Un ex pirata…"

"Stai scherzando?"

"Purtroppo no, spero solo che, avendo scarsa conoscenza della disciplina militare, sarà abbastanza facile metterlo in difficoltà e, forse, in futuro, farlo cacciare."

"Tu credi che, se non avesse qualcuno che lo protegge, sarebbe arrivato fin qui?"

"Anche se non riuscirò a farlo mandare via, t'assicuro che ci penserà Alain a farlo rigare dritto."

Quando aveva incontrato Alain in un'osteria di Calais, Giuseppe gli era passato di fianco e gli aveva detto:"Non temete, voi e il colonnello De Jarjayes non mi dovrete sopportare ancora per molto. Quando i documenti della mia nave saranno arrivati, lascerò il porto."

"Sempre che per quel giorno facciate ancora parte della Marina francese." Gli aveva risposto provocatoriamente Alain.

Da quando dieci anni prima era stato in carcere, Alain soffriva di incubi notturni, in cui sognava che volevano condannarlo alla ghigliottina e così, preferiva non dormire mai da solo. In caserma dormiva con un altro ufficiale e fuori dormiva con qualche prostituta che lavorava nei locali del porto.

Da alcuni mesi, però, Alain frequentava sempre la stessa osteria e si era affezionato ad una ragazza che si chiamava Juliette.

Quella sera, dopo essersi spogliato di fronte a lei, Alain si era steso sul letto e aveva chiuso gli occhi. La ragazza gli aveva appoggiato le mani sui fianchi e aveva cominciato ad accarezzare con la lingua il suo pene, ancora molle. Quando si era indurito, l'aveva stretto tra le dita e l'aveva infilato dentro la propria bocca. Poi, dopo aver succhiato ed ingoiato lo sperma di Alain, si era stesa accanto a lui e gli aveva appoggiato una mano sul petto.

“Resti con me tutta la notte, vero?” Gli aveva chiesto lei.

“Sì, ma non dovrai fare molto stanotte: ho avuto una giornataccia in caserma ed ho solo bisogno di riposare un po’.”

10. DOCUMENTI D'IMBARCO

Quando i documenti erano arrivati, Christine aveva fatto chiamare il capitano Bavastro, dicendogli: "Sono arrivati da Parigi i documenti relativi alla vostra nave, ma prima di imbarcarvi, dovete firmare questi fogli."

"Io non posso firmarli."

Pensando che un ex pirata fosse diffidente per natura di fronte a dei documenti ufficiali, Christine gli aveva risposto: "Sono scritti sia italiano sia in francese e, se volete leggerli, prima di firmarli, io non ho nulla in contrario."

"Ve l'ho già detto, colonnello, che io non posso firmare questi documenti."

"Se scrivete con la sinistra, non vi dovete vergognare di firmare di fronte a me, anch'io, tanti anni fa, sono stata ferita in battaglia ad un braccio e per alcuni mesi sono stata costretta a scrivere con la sinistra."

"Si vede proprio, colonnello, che venite dalla nobiltà. Avete pensato a tutto tranne alla cosa più semplice: io ho abbandonato la scuola, quando ero ancora piccolo e non ho mai imparato a scrivere."

"State scherzando, capitano?" Gli aveva risposto Christine che cominciava a perdere la pazienza.

"E perché dovrei? Sono impaziente di imbarcarmi e stavo aspettando con ansia questi documenti, ma non credevo che bastasse la mancanza di una firma a bloccare tutto."

"Il vostro tenente di vascello sa tenere una penna in mano?" Gli aveva risposto Christine che, esasperata da quella situazione, stava per dirgli: "Non solo sei un ex pirata, ma se pure analfabeta: davvero non credevo che la marina francese sarebbe un giorno caduta così in basso."

"Credo di sì, colonnello."

"Allora, andatelo a chiamare e ditegli di venire nel mio ufficio: firmerà lui questi documenti per delega."

"Per delega…" Aveva ripetuto Giuseppe con aria interrogativa.

"Per delega significa che li firmerà al vostro posto, visto che voi non siete in grado di farlo."

"Lo so, colonnello, che non rientro nelle vostre simpatie, ma non c'è bisogno che mi urliate nelle orecchie: ho capito che devo mandarvi il mio vice, per fargli firmare questi fogli."

"Urlo, perché mi chiedo come farete, quando nei prossimi mesi, dovrete mandare delle relazioni sulla vostra attività… Le farete forse scrivere da qualcun altro, senza essere neppure in grado di controllarle ed eventualmente di correggerle?"

"Mi è stato affidato il compito di combattere gli inglesi o di riempire cumuli di carte?"

"Possibilmente, dovreste essere in grado di fare tutte e due le cose, ma, visto che a Parigi si accontentano che ne sappiate fare una soltanto, almeno quella cercate di farla bene."

"Voi e il capitano De Soissons, se poteste farlo, mi caccereste subito dalla Marina: l'ho intuito dal primo giorno, in cui sono arrivato a Calais. Per fortuna, non tutti la pensano come voi, che solo perché appartenete alla nobiltà, guardate sempre gli altri dall'alto in basso… a gente come voi non basta aver vissuto una rivoluzione per cambiare."

Dopo aver visto Giuseppe uscire dall'ufficio di Christine, sbattendo la porta, Alain era entrato da lei, dicendole:"Tutto a posto, colonnello?"

"Il nostro capitano oltre ad essere un ex pirata non sa neppure mettere una firma."

Pensando che Christine stesse scherzando, Alain aveva cominciato a ridere.

"Smettila, Alain, io non so cosa ci trovi di divertente."

“Pensavo che stavate scherzando, colonnello, non è possibile che sia analfabeta?”

“Purtroppo le cose che sembrano impossibili, a volte, sono vere.”

11. JULIETTE

Quella sera Alain era entrato nella locanda di Calais dove andava sempre e, dopo aver posato una mano su una spalla di Juliette, le aveva sussurrato: "Salgo in camera tua e ti aspetto."

Sapendo che Juliette era considerata in caserma l'amante di Alain, Giuseppe, per provocare la sua reazione, l'aveva afferrata per un braccio e le aveva detto: "È vero che sei la figlia del marchese De Sade o è una solo una leggenda che hai messo in giro per far pagare di più le tue prestazioni?"

"Se mio padre non fosse stato arrestato, io ora non sarei qui."

"Preferisci andare a letto gratis con i suoi amici invece di farti pagare?"

"Sono affari miei con chi vado a letto."

A quel punto, l'altra ragazza che lavorava nella locanda, era andata a chiamare Alain.

Aveva spalancato la porta della camera di Juliette e gli aveva detto: "Capitano venite giù, fate presto."

Alain si era alzato dal letto ed era sceso nella stanza principale della locanda.

Quando aveva visto Giuseppe, che teneva Juliette per un braccio, Alain gli aveva detto: "Lasciala subito, altrimenti per te stasera finisce male."

"Stavo solo chiacchierando un po' con la signorina Juliette, che è famosa in tutta Calais, visto che è la figlia del marchese De Sade o almeno dice di esserlo."

Di fronte a quelle parole Alain, che aveva un carattere impetuoso, aveva colpito con un pugno Giuseppe, che si era difeso, restituendogli il colpo.

Ai loro lati, gli altri soldati, presenti nello locanda, avevano cominciato a patteggiare o per l'uno o per l'altro, incerti su chi sarebbe uscito vincitore da quello scontro.

Alla fine, erano dovuti tutti e due rientrare in caserma per farsi medicare.

Christine che, dopo l'episodio grave della rissa tra ufficiali francesi e italiani, aveva deciso di cambiare rotta e di diventare più severa, aveva punito però tutti e due con un giorno di cella di rigore.

Alle proteste di Giuseppe, aveva risposto con una frase secca: "Ho punito anche il capitano De Soissons. Un giorno di riflessione vi farà bene."

E così i due contendenti si erano trovati nella stessa cella per un giorno.

Le prime ore le avevano passate, ignorandosi a vicenda, poi il silenzio aveva cominciato a pesargli.

"Ma è vero che la signorina Juliette è la figlia del marchese De Sade?"

"Certo che è vero: anch'io all'inizio non ci volevo credere, ma un giorno Juliette mi ha fatto vedere i suoi documenti e non mi sembravano falsi."

"Quanti anni ha?"

"Tredici."

"Non è un po' piccola per te?"

"Sì, lo è, ma ormai mi sono affezionato a lei e non riesco a fare a meno della sua compagnia."

"E se il padre esce dal carcere e scopre che è la tua amante?"

"Con tutto quello che ha scritto, non credo che dovrebbe scandalizzarsi più di tanto. E poi è stato lui il primo che tanti anni fa le ha messo le mani addosso."

Il giorno dopo, Alain era tornato da Juliette che, con un senso di tenerezza, l'aveva baciato sul petto.

"Quel capitano italiano ti ha lasciato un bel po' di lividi." Aveva osservato, quando Alain si era tolto la camicia.

“Fa piano, Juliette, che mi fanno ancora male.” Le aveva risposto Alain, che, prima di andare lei, era passato nell’infermiera della caserma, per farsi medicare.

“Povero Alain.” Gli aveva detto Juliette, cominciando ad accarezzarlo con la lingua sul petto.

“Perché non succhi un po’ il mio sesso, Juliette? Mi piace tanto, quando lo fai…”

Dopo aver sbottonato i pantaloni di Alain, Juliette, vedendo che il suo pene era già turgido, gli aveva detto: “Infilalo tu nella mia bocca.”

Alain, incoraggiato da quelle parole, aveva spinto con impeto il proprio pene dentro la bocca aperta di Juliette.

“Ti amo, Alain.” Aveva pensato lei, mentre succhiava avidamente il liquido denso che sgorgava dal suo pene.

Dopo averlo ingoiato, Juliette si era stesa accanto a lui e con una mano aveva cominciato ad accarezzarlo sul viso.

“Non resti con me stanotte?” Gli aveva chiesto, quando aveva visto che Alain si stava riabbottonando i pantaloni.

“Non posso: ho un turno di pattugliamento che comincia tra poco e l’ammiraglio De Jarjayes, di solito, è puntuale. Ho già preso una punizione per il fatto della rissa, non voglio rimediarne un’altra.”

Per un istante, Juliette era stata tentata di dirgli: “Ho visto girare nella locanda dei vecchi amici di mio padre, per favore, Alain, stanotte non mi lasciare da sola.”

Poi aveva pensato che Alain non avrebbe compreso i suoi timori e così era rimasta in silenzio.

Alain però si era accorto che Juliette aveva uno sguardo triste e le aveva chiesto: “Che hai, piccola? Sei preoccupata per le botte che ho rimediato l’altra sera?”

“No, Alain, niente…”

“Probabilmente il capitano Bavastro nel complesso non è una cattiva persona, però, per me e per il colonnello De Jarjayes, che

tanti anni fa siamo stati assaltati dai pirati, è inaccettabile vedere uno come lui con indosso una divisa da ufficiale della Marina.”

12. IL PASSATO DI JULIETTE

Dopo aver finito di bere la sua tisana, Alain si era passato una mano sulla fasciatura che gli stringeva il braccio. La ferita, che gli aveva lasciato il duello, era abbastanza profonda e l'alcol, con cui era stata pulita, gli provocava un forte senso di bruciore.

"André, quanti anni ha la fidanzata del generale Hulin?"

"Venti."

"E Hulin?"

"Ne ha quarantasei."

"Anche in divisa, il tenente Therese Duplessis è una bella ragazza."

"Sì, Pierre è innamorato perso di lei."

"Da come il tenente l'ha baciato, quando siamo andati in ospedale, per me quei due il matrimonio l'hanno già consumato."

"L'unica che non se n'è ancora accorta è la nonna di Therese."

"Quando ho saputo che il generale Hulin si stava per sposare, mi sono quasi pentito di averlo sfidato a duello, soprattutto dopo aver conosciuto Therese. Non trovi anche tu che somiglia un po' alla mia Juliette?"

"Forse si somigliano, perché tutte e due hanno avuto una vita difficile: Therese, perché i suoi genitori sono stati uccisi durante il periodo del Terrore e Juliette, perché il padre è stato arrestato, però, Therese ha avuto una nonna che l'ha presa nella sua casa e che l'ha cresciuta, mentre Juliette non ha avuto nessuno che si occupasse di lei."

"Eh, sì, povera Juliette."

Alcuni mesi prima, entrando nella locanda, dove Juliette lavorava, Alain era stato avvicinato dall'altra cameriera che gli aveva detto: "Ieri sera, dopo che voi siete andato via, sono venuti due uomini, vestiti in modo elegante ed hanno pagato una cifra

esagerata per passare il resto della notte con Juliette. Io dormo nella stanza di fronte a lei e l'ho sentita tutta la notte gemere e gridare. Alla fine, non riuscendo a dormire, con tutto il rumore che facevano, ho preso un cuscino ed una coperta e sono venuta a stendermi su una delle panche della locanda."

Dopo essere entrato nella camera di Juliette, Alain si era tolto la giacca della divisa e si era steso sul letto.

"Ho saputo che la notte passata hai intrattenuto due uomini contemporaneamente. Non immaginavo che fossi così brava." Le aveva detto Alain con una punta di gelosia.

"Alain, non mi trattare così." Lo aveva supplicato Juliette.

"Perché non mi racconti cosa gli hai fatto? La cameriera, che dorme nella stanza di fronte alla tua, mi ha detto che ti hai sentita gemere e gridare per tutta la notte."

"Ti farei solo del male, Alain, se te lo raccontassi."

"Ho trent'anni più di te, Juliette e tu non sei la prima puttana, con cui vado, quindi, non serve che ti fai tutti questi scrupoli nei miei confronti."

Di fronte alla parola puttana, Juliette si era girata su un fianco ed aveva cominciato a piangere.

Vedendola piangere, Alain si era accorto di aver esagerato e, passandole un braccio attorno alla vita, le aveva detto:"Perdonami, piccola, per quello che ti ho detto."

Juliette aveva sbottonato i pantaloni di Alain ed era scivolata con il proprio corpo sopra al suo.

Poi, aprendo le gambe, aveva iniziato a far strusciare le proprie labbra contro il sesso di Alain.

Quando il pene di Alain si era sollevato e l'aveva penetrata, Juliette gli aveva detto: "Ti amo… Alain… ti amo tanto…"

Dopo avergli detto così, Juliette aveva cominciato a muovere i fianchi, assecondando le spinte del pene turgido e fremente di Alain, finché il suo liquido non si era riversato dentro di lei.

“Mi vuoi sposare, Juliette?” Le aveva chiesto Alain, quando lei aveva cominciato a leccargli il glande ancora umido, passando e ripassando la lingua su quell’apertura, da cui poco prima era uscito il suo liquido.

Juliette aveva sollevato il viso e gli aveva risposto: “Sì, Alain, io ti amo… ti amo davvero.”

“Sai, se, dopo l’arresto di tuo padre, è stato nominato un tutore per sostituirlo?”

“Da quello che so io, no. All’epoca io avevo dieci anni e mia madre mi ha affidata alla padrona di questa locanda, dicendo che, appena mio padre sarebbe stato liberato, mi avrebbe ripresa con sé. Forse mio padre, essendo stato deputato alla Convenzione, sperava che qualche vecchio amico, lo avrebbe aiutato ad uscire, ma finora nessuno l’ha fatto.”

“Il problema, Juliette, è che tuo padre, ancora prima che tu nascessi, era già stato in carcere e poi si dice che Napoleone stesso ne abbia ordinato l’arresto. Se è davvero così, Juliette, nessuno purtroppo può riuscire a tirarlo fuori dal carcere.”

13. UNA LETTERA IN CARCERE

"Marchese, c'è una lettera per voi, sarà di vostra figlia."

"Questa non è la scrittura di Juliette."

Quando aveva aperto la lettera, Donatien aveva letto: "Sono il conte Alain De Soisson, capitano della Marina Francese, di stanza al porto a Calais. In questa città ho conosciuto vostra figlia e mi sono innamorato di lei. Vengo dunque a chiedere il vostro consenso scritto per unirmi in matrimonio con Juliette."

"Allora di chi è questa lettera?"

"Di un pover'uomo innamorato, che vuole sposare la mia Juliette, senza sapere chi si mette in casa, ma proprio perché apprezzo il coraggio del conte De Soissons, gli scriverò che acconsento al suo matrimonio con la mia Juliette."

Quando aveva ricevuto la risposta del marchese De Sade, Alain era andato da Juliette e gliel'aveva fatta leggere.

"Tuo padre è indubbiamente un libertino, ma tu resti sempre sua figlia ed io credo che il marchese sia abbastanza scaltro da capire che un buon matrimonio ti può garantire un futuro migliore di quello che avresti restando a lavorare qui. Questa lettera è meglio, però, che lo tengo io, Juliette, la padrona della locanda sarebbe capace di buttarla nel camino, per impedirti di lasciare questo lavoro."

Quando Alain si era sbottonato i primi bottoni della giacca della divisa ed aveva appoggiato una mano sulla sponda del letto di Juliette, lei gli aveva chiesto: "Che hai, Alain? Stai male?"

"È da stamattina che ho un po' di febbre e se, come penso, è un attacco di malaria, è meglio che torno subito in caserma, perché nelle prossime ore la febbre potrebbe salire."

Dopo tre giorni, che Alain non andava a trovarla, Juliette si era fatta coraggio e si era presentata in caserma.

"Cerchi compagnia, Juliette?" Le aveva chiesto uno degli ufficiali che la conosceva, perché era uno dei suoi clienti.

"Posso entrare per vedere come sta il capitano De Soissons?"

"Ha ancora un po' di febbre, Juliette, ma, non ti dare troppa pena per lui, il capitano De Soissons finora è sopravvissuto a tutto: al carcere, alla malaria e persino ai pirati."

"Ai pirati?"

"È una storia che conosce tutta la caserma, Juliette, prima della rivoluzione, il capitano De Soissons, che allora era ancora un tenente e il colonnello De Jarjayes, che allora era soltanto un capitano di vascello, sono stati attaccati dai pirati. Tutti li davano per spacciati ed, invece, sono riusciti ad arrestare gli assalitori e a riportare la nave in porto."

"Deve essere bello comandare una nave e viaggiare liberi per il mare." Aveva osservato Juliette.

"È una grande responsabilità e poi con una nave militare non puoi mica andare dove vuoi, Juliette, devi seguire gli ordini che ti vengono dati."

Juliette si era avvicinata all'ufficiale e, appoggiandogli una mano sulla giacca della divisa, gli aveva detto: "Se mi fai entrare, ti ricambio il favore… te lo prometto."

Dopo essersi guardato intorno, l'ufficiale, vedendo che non c'era nessuno, si era sbottonato i pantaloni ed aveva detto a Juliette: "Facciamo presto, prima che qualcuno ci possa vedere."

Juliette aveva appoggiato una mano sul sesso dell'ufficiale ed aveva cominciato ad accarezzarlo.

Appena il suo pene si era indurito, l'ufficiale aveva sollevato il vestito di Juliette e stringendola a sé, l'aveva penetrata.

"Dovresti venire più spesso in caserma." Le aveva detto, mentre il suo pene si agitava dentro di lei.

"Io ero venuta per Alain, non per te." Gli aveva risposto lei.

Dopo aver lasciato sgorgare il suo sperma dentro al corpo di Juliette, l'ufficiale si era staccato da lei e si era riabbottonato i pantaloni.

"Ora posso entrare, vero?" Gli aveva chiesto Juliette, sistemandosi il vestito.

"Non puoi andare in giro per la caserma da sola, Juliette, ti accompagno io in infermeria dal capitano De Soissons, anche perché, con il vestito che ti sei messa, sei una tentazione che cammina."

"Cos'ha che non va il mio vestito?"

"È trasparente, Juliette e si intuisce che sotto non porti la biancheria."

"Io l'avevo messo per Alain."

"Vedrai che il capitano De Soissons lo apprezzerà."

Dopo essersi seduta sul letto di Alain, Juliette gli aveva detto: "È la prima volta che ti vedo con la barba."

"Appena mi rimetto, mi rado, Juliette, ma, fino a ieri ho avuto la febbre alta e, anche se stamattina sto meglio, mi sento ancora debole."

"Mi piaci anche così." Aveva osservato Juliette, passando una mano tra i capelli di Alain.

"Vorrei tanto stringerti tra le mie braccia, Juliette, ma qui dentro non posso farlo."

"Non c'è nessun altro qui dentro oltre a noi due e in fondo basta solo che io mi sollevo il vestito e mi stendo sopra di te."

"Lo faresti davvero, Juliette?"

"Perché, no? Anch'io, ho voglia di far l'amore con te."

Juliette aveva scansato il lenzuolo e si era sistemata con il proprio corpo sopra a quello di Alain che, nel frattempo, si era tirato giù la biancheria intima e, aiutandosi con una mano, aveva fatto scivolare il proprio pene tra le sue gambe.

Juliette aveva stretto il viso di Alain tra le mani e gli aveva detto: "Prendimi… amore mio…"

"Non so se ce la faccio, Juliette."

"Ti aiuto io, amore…"

Juliette era scivolata con una mano tra i loro corpi abbracciati e con le dita aveva cercato di infilare il pene di Alain nell'apertura tra le proprie gambe.

Alain aveva sentito che Juliette era bagnata tra le gambe ed aveva avuto la sensazione che anche il suo pene, ancora inerme, fosse immerso in quel liquido.

"Accidenti a quell'ufficiale che prima, per la fretta di venire, mi ha bagnata tutta… speriamo che Alain non se ne accorga." Aveva pensato Juliette che sentiva il pene tenero di Alain scivolare via dalle sue dita.

"Sei tutta bagnata tra le gambe, piccola mia, mi desideri così tanto?" Le aveva chiesto Alain, mentre il suo pene cominciava a fremere e ad allungarsi, facendo emergere dalla punta il glande.

Appena Juliette aveva sentito tra le dita il pene, ormai turgido di Alain, l'aveva aiutato ad entrare dentro di lei. In quel momento, Juliette aveva avuto la sensazione che il pene di Alain avesse ritrovato la sua forza abituale e che si muovesse con impeto, nello sforzo di far uscire il liquido che lo riempiva. Alla fine, con un sussulto, era uscito dal glande un grosso fiotto di sperma che Juliette aveva accolto dentro di sé, prima allargando istintivamente le gambe e poi spingendo i propri fianchi contro il bacino di Alain.

Dopo essere venuto, Alain, che era ancora molto debole, si era abbandonato con la testa sul cuscino ed aveva chiuso gli occhi.

Juliette si era rimessa a sedere sul letto e si era risistemata il vestito, appena in tempo, per evitare che il medico della caserma la trovasse intenta a far l'amore con Alain.

"Juliette, il capitano De Soissons ha avuto la febbre fino a ieri, vedi non fargliela tornare." Le aveva detto scherzando il medico che era stato, prima di sposarsi, uno dei suoi clienti.

"Io sono solo venuta a fargli un po' di compagnia."

14. UN VIAGGIO A PARIGI

Quando Juliette era andata via, il medico della caserma aveva detto ad Alain: "Sei certo di voler sposare Juliette?"

"Sì. Juliette ha soltanto tredici anni ed è giusto che abbia la possibilità di chiudere con il proprio passato e di ricominciare tutto da capo."

"E se qualche amico del padre venisse a cercarla e tentasse di riportarla alle vecchie abitudini?"

"Se Juliette mi ama davvero, come io penso, perché dovrebbe tradirmi? Ogni volta, comunque, che dai fiducia a qualcuno, non solo ad una donna, ma anche ad un amico, corri il rischio che questa fiducia venga tradita, eppure io ho sempre pensato che valga la pena rischiare."

Il medico aveva preso il polso di Alain e, dopo aver contato i suoi battiti, gli aveva detto: "La tua temperatura è tornata normale, penso che già stasera potrai alzarti."

"Vorrei sposare Juliette, non qui a Calais, ma nel castello di famiglia, però devo ancora preparare tutti i documenti… e poi quest'ultimo attacco di malaria è stato abbastanza forte e mi ci vorrà qualche giorno prima di riuscire a salire di nuovo a cavallo."

"Vi sposerete nella cappella del castello?"

"No, ci sposeremo solo civilmente, anche perché Juliette non è mai stata battezzata."

Il giorno successivo al loro matrimonio, Alain, dopo avere svegliato Juliette, le aveva detto: "Alzati, lavati e vestiti che dobbiamo partire."

"Abbiamo fatto l'amore per tutta la notte, Alain, io sono stanca."

"Dormirai in carrozza, Juliette, ora ti devi alzare."

Dopo una giornata di viaggio, Juliette si era ritrovata a Parigi e nella sua ingenuità aveva esclamato: "Mi hai portata in viaggio di nozze nella città dove sono nata… grazie Alain… domani ti porto a vedere la casa dove vivevo, prima che mio padre venisse arrestato."

Alain l'aveva vista così felice che non aveva avuto il coraggio di dirle la verità, ma quella sera, quando Juliette aveva cominciato a baciarlo sul petto, per non affrontare il suo sguardo, le aveva detto: "Sarai stanca del viaggio, piccola, appoggia la testa sul mio petto e cerca di dormire."

Quando si era accorto che Juliette si era addormentata, Alain aveva pensato: "Perdonami, piccola, se ti sto usando come copertura: ma chi sospetterebbe di due persone che si sono appena sposate e di un marito premuroso che decide di tornare con la moglie, nei luoghi dove lai ha vissuto da bambina?"

Con il pensiero che stava tacendo, non per mancanza di sincerità, ma per proteggere Juliette, Alain si era addormentato sereno e si era risvegliato la mattina dopo, quando il sole era entrato nella loro camera.

Senza svegliare la moglie, Alain era andato a trovare il conte Jules De Polignac.

"Il conte De Soissons con la fede al dito è un vero avvenimento." Aveva esclamato Jules, abbracciando Alain e aggiungendo: "Chi è la donna che è riuscita a farti capitolare?"

"È stata la marchesina Juliette De Sade."

"Se assomiglia al padre, avrai passato una prima notte di nozze abbastanza movimentata. Quanti anni ha?"

"Juliette è la figlia dell'ultima amante del marchese, è nata a Parigi nel 1791, poco mesi dopo che il padre era stato liberato dal carcere. Il marchese l'ha riconosciuta ed ha anche dato il suo consenso al nostro matrimonio."

"Un libertino come lui, che dà il proprio consenso al matrimonio della figlia, è una cosa divertente, non credi?"

"Sì, ma per sposare Juliette, vista l'età che ha, il suo consenso era necessario."

"Effettivamente, Alain, hai sposato una bambina."

"Ti assicuro che, quando ho incontrato Juliette, la sua infanzia era già finita da un pezzo."

"Stasera la porterai con te nel salotto della marchesa De Riviere?"

"Certo, io sono venuto a Parigi, proprio per presentarla in società."

"Tu non sei venuto a Parigi solo per questo…"

"È vero, ma un viaggio di nozze è una buona copertura."

"A Juliette hai detto la verità oppure no?"

"Per ora, no, è meglio che continui a credere ancora per qualche giorno che l'ho voluta portare a Parigi, per farle rivedere i luoghi della sua infanzia."

15. IL SALOTTO DELLA MARCHESA DE RIVIERE

Quella sera Juliette era entrata nella casa della marchesa di Riviere al braccio di Alain ed aveva avuto subito l'impressione che tutti parlassero di lei e del suo recente matrimonio, ma, a salvarla da quella situazione di disagio, era giunto il conte Jules De Polignac che baciandole la mano, le aveva detto: "Contessa De Soissons, sono felice di conoscervi."

"Io credevo che gli amici di Alain fossero tutti ufficiali della marina e non pensavo che Alain avesse tanti amici anche a Parigi." Aveva esclamato Juliette.

"Sottovalutate vostro marito, contessa."

Dopo aver lasciato Juliette, seduta su un divano, a giocare con il proprio ventaglio e a osservare gli ospiti della marchesa di Riviere, Alain era sparito in un'altra stanza con il conte De Polignac.

"Tua moglie dimostra diciotto anni anche se ne ha tredici."

"È un amante deliziosa, peccato soltanto che io sono troppo preso da questa faccenda della cospirazione, per godermi fino in fondo il soggiorno a Parigi insieme a lei."

"Il generale Moreau tentenna e non ha ancora preso una decisione."

"Posso provare a parlargli io direttamente, anche se comprendo le sue perplessità. Tra noi è quello che rischierebbe di più, se la cospirazione venisse scoperta."

"Qui siamo ancora in alto mare, Alain e la tua presenza a Parigi sarebbe più che necessaria, a proposito, quanti giorni di licenza ti hanno dato?"

"Purtroppo mi hanno dato solo una settimana."

"E che ci facciamo con una settimana soltanto, Alain?!"

"Sono sempre un ufficiale dell'esercito, Jules, non posso mica disertare…"

In quel momento Juliette aveva sentito qualcuno che le posava una mano su una spalla.

"Cosa ci fa a Parigi la mia piccola Juliette?" Le aveva chiesto il cavaliere Pierre Antoine Antonelle.

"Io ora sono la contessa De Soissons." Gli aveva risposto con un tono deciso Juliette.

"E tuo marito dov'è?"

"Poco fa stava parlando con il conte Jules De Polignac."

"Bella coppia quei due."

"Perché dite così?"

"Perché hanno nostalgia di quando la nobiltà godeva di tutti i privilegi e, se potessero farlo, tornerebbero volentieri all'epoca della regina Maria Antonietta e non sono i soli qui dentro che la pensano così. Non ti sei accorta, Juliette, di essere finita in un covo di realisti?"

"E allora?"

"Vieni in terrazza con me a prendere una boccata d'aria, Juliette, prima che ti coinvolgano in qualche inutile e noiosa discussione politica."

Quando si erano ritrovati da soli, Antoine aveva detto a Juliette: "Peccato che a tuo marito non piacciono le orge, altrimenti potevamo divertirci un po' tutti e tre."

"Alain mi ha sposata per avermi tutta per sé, qualche mese fa, ha riempito di botte un ufficiale italiano che mi aveva messo le mani addosso."

"Non temere, Juliette, non ho alcun desiderio di farmi cambiare i connotati da tuo marito."

Quella sera, quando erano tornati in albergo, Juliette aveva chiesto ad Alain: "Cos'è un covo di realisti?"

"È un luogo dove si ritrovano delle persone appartenenti alla nobiltà che hanno nostalgia della monarchia."

"Ma è pericoloso?"

“Ti sono sembrate pericolose le persone che hai conosciuto stasera, Juliette?”

“No, sono solo un po’ antiche, a parte il tuo amico, il conte De Polignac, che sembra poco più grande di me.”

“Il conte De Polignac ha una decina d’anni più di te, Juliette, è nato a Versailles, quando la madre era la dama di compagnia della regina Maria Antonietta.”

“Allora davvero il salotto della marchesa De Riviere è un covo di realisti come dice il cavaliere Antonelle.”

“E tu, Juliette, come lo conosci quel bel soggetto?”

“L’ho conosciuto da bambina.”

“Ogni tanto scopro qualcosa di interessante sul tuo passato.”

15. IL CONTE JULES DE POLIGNAC

La mattina dopo, Juliette era andata con Alain nella casa in campagna del conte De Polignac.

Quando Jules, dopo aver piantato bene i piedi per terra, aveva sguainato la propria spada ed aveva detto: "In guardia, conte De Soissons."

Juliette, spaventata, aveva esclamato: "Ma cosa fate?"

"È solo un allenamento, Juliette." L'aveva rassicurata Alain, prima di cominciare a difendersi dai colpi dell'avversario.

Quando la spada del conte De Polignac era caduta sull'erba, Jules aveva esclamato con disappunto: "Riesci sempre a battermi, Alain."

"Ho vent'anni più di te e un po' più di esperienza, è normale che ci riesca."

Dopo l'allenamento, Jules ed Alain si erano stesi a riposare sull'erba.

"Credi che Fouché sospetti di noi?"

"Quello sospetta di tutti, pure di sua madre, secondo me, dorme con un occhio aperto ed uno chiuso, per paura che gli accada qualcosa, anche perché la schiera dei suoi nemici sta cominciando a diventare abbastanza lunga."

"Fouché è quel disgraziato che ha arrestato mio padre, se fossi un uomo, lo sfiderei a duello e lo ucciderei."

"Brava, Juliette!!! Fouché è il capo della polizia, se lo uccidessi in un duello, ti arresterebbero e ti condannerebbero subito a morte."

"Io l'ho preso a calci, quando hanno arrestato mio padre e non mi è accaduto nulla."

"Tuo marito, ha ragione, Fouché è solo uno zelante funzionario, non servirebbe a nulla eliminarlo."

Dai discorsi, che aveva ascoltato negli ultimi giorni, Juliette aveva intuito che si stava organizzando qualcosa di pericoloso.

"Ma cosa?" Si era chiesta anche quella mattina, senza riuscire a trovare una risposta.

Quella mattina, dopo aver parlottato tra loro, Jules ed Alain avevano deciso, però, che Juliette, nonostante la sua età, fosse troppo sveglia per essere ingannata ancora e così avevano scelto di dirle la verità.

"Stiamo organizzando un colpo di stato che butterà giù il primo console Napoleone Bonaparte, ma, se qualcuno ti dovesse fare delle domande, rispondi sempre che sei in viaggio di nozze a Parigi." Le aveva detto Alain, aggiungendo." Mi raccomando, Juliette, non è un gioco, se veniamo scoperti, come minimo finiamo in carcere, ma potrebbero anche condannarci a morte."

"Io non voglio finire in carcere." Aveva esclamato Juliette.

"Neppure io ed Alain." Le aveva fatto eco Jules.

Quando la licenza di Alain era finita, lui e Juliette erano tornati a Calais ed avevano perso la cognizione precisa di quello che stava accadendo a Parigi, finché, a febbraio del 1804, era stato arrestato il conte Bouvet De Lozier.

Appena l'aveva saputo, Alain, aveva imprecato di fronte a Juliette, dicendo: "Se hanno arrestato il conte De Lozier significa che il nostro piano è stato scoperto e che Napoleone la farà franca anche questa volta."

"Ma noi non abbiamo mai incontrato il conte De Lozier, quando siamo andati a Parigi, come può tirarci dentro?" Aveva replicato Juliette.

"Dobbiamo sperare che Lozier non parli e soprattutto che non arrestino i fratelli De Polignac, Jules e Armand. Se arrivano a loro, Juliette, arrivano anche a noi."

Un mese dopo, quando era stato arrestato il duca D'Enghien, Alain si era trovato in una situazione difficile. Sapeva che suo cugino era innocente e che probabilmente, per un errore, i

sospetti che sarebbero dovuti ricadere su di lui, erano invece ricaduti su suo cugino, ma capiva che sarebbe stato non solo rischioso, ma anche inutile presentarsi in tribunale a Parigi e raccontare la verità.

Juliette si era accorta che il suo Alain era inquieto, ma ogni volta che provava a chiedergli: "A cosa pensi, Alain?"

Alain le rispondeva: "Sono solo preoccupato sia per Jules De Polignac, che è un caro amico, sia per mio cugino, il duca D'Enghien. Verranno giudicati da un tribunale militare, presieduto dal generale Hulin, che non solo è un ex giacobino, ma è anche un fedelissimo di Napoleone… insomma, non è certo il tipo di persona che un nobile, ancora fedele al re, si vorrebbe trovare contro in un processo…"

16. LA SOLITUDINE DI JULIETTE

Dopo la condanna a morte del duca D'Enghien, Alain si era chiuso in se stesso e Juliette si era sentita tagliata fuori dai suoi pensieri.

La sera, infatti, Alain lasciava che Juliette lo baciasse e lo accarezzasse, ma, appena lei aveva finito e si addormentava tra le sue braccia, Alain restava sveglio a fissare il soffitto, pensando che qualcun altro, per un errore, era morto al suo posto. All'alba, di solito, Alain crollava per la stanchezza e dormiva per qualche ora, prima di alzarsi e andare a prendere servizio in caserma.

Alla fine, Alain aveva deciso di partire per Parigi e di vendicare la morte di suo cugino, sfidando a duello il generale Hulin.

Mentre Alain si trovava a Parigi, Juliette era tornata nella locanda, dove aveva lavorato prima del matrimonio. Sapeva che Alain non voleva, ma durante la sua assenza aveva pensato che poteva anche concedersi questa libertà. Dal 1791 era stata abrogata la legge che puniva la sodomia con la pena di morte e così la padrona della locanda aveva deciso di sostituire Juliette non con un'altra donna, ma con un uomo.

"È un vero peccato che ad un uomo così carino non piacciano le donne." Aveva pensato Juliette, quando aveva scoperto che il suo sostituto era un giovane alto, con i capelli castani chiari e gli occhi verdi, che aveva delle forme sinuose ed uno sguardo troppo sensibile per il lavoro che avrebbe dovuto svolgere.

"Vi ho incontrata diverse volte per Calais con vostro marito, ma non ho mai avuto il coraggio di avvicinarvi." Le aveva detto il giovane.

"Metto così paura?" Gli aveva risposto Juliette, sgranando gli occhi.

"Voi no, ma vostro marito sì."

"Effettivamente il mio Alain è alto e robusto, ma, da quando lo conosco, ha messo soltanto una volta le mani addosso ad un ufficiale italiano che mi aveva offesa. Se vi piace mio marito comunque ve lo cedo." Aveva aggiunto Juliette con un'aria provocatoria.

"Scherzi sempre Juliette anche adesso che sei diventata una contessa." Le aveva detto l'altra cameriera.

Per tre anni Juliette era stata protetta nel suo lavoro da gravidanze indesiderate dal fatto che, come le diceva il medico, da cui la faceva visitare ogni tanto la padrona della locanda, era ancora una "bambina", ma ora che le erano arrivate le prime mestruazioni si sentiva meno libera e così aveva commentato: "Beato voi che siete un uomo e non correte il rischio di restare incinto."

Di fronte alla parola "incinto" l'altra cameriera prima si era messa a ridere, poi aveva esclamato: "Ti starebbe bene il pancione, Dolmance."

"Voi due stamattina vi siete coalizzate contro di me." Aveva protestato Dolmance, aggiungendo: "È vero: io non corro i rischi di Juliette, ma non troverò mai un conte disposto a sposarmi."

"Il mio conte, da quando è stato condannato a morte suo cugino, è talmente perso nei suoi pensieri che, se voi vi infilaste nel suo letto e succhiaste il suo sesso, al posto mio, non si accorgerebbe della differenza." Aveva ribattuto Juliette.

"Non date retta a quella piccola provocatrice di Juliette" Era intervenuta la padrona della locanda "purtroppo assomiglia tutta a suo padre e si divertirebbe a vedere il povero Alain che fa l'amore con voi."

Juliette aveva girato il viso e, fissandola con un'aria di sfida, le aveva detto: "Avete preso un uomo così non correrete il rischio che qualche cliente si innamori di lui, vero?"

"Hai litigato con tuo marito, Juliette, ed ora vieni qui ad infastidire Dolmance, perché invece non torni a casa e cerchi di

fare pace con Alain? Invece di ringraziarlo per averti sposata, dopo pochi mesi di matrimonio, già ti lamenti di lui." L'aveva rimproverata la padrona della locanda, aggiungendo "Sei diventata la moglie del comandante della caserma della Guardia Costiera di Calais e tutti fanno finita di non ricordarsi più cosa facevi prima, non ti basta? Cos'altro vuoi?"

"Voglio che Alain mi ami e che smetta di nascondermi le cose, che fa, perché pensa che sono ancora una bambina e che mi deve sempre proteggere."

17. IL CONTE DE LOZIER

Nel momento in cui era tornata a casa e aveva visto Alain con una fasciatura al braccio, Christine l'aveva rimproverato, dicendogli: "In ventiquattro anni che ti conosco, è la prima volta che sfidi a duello qualcuno, ora perciò mi spieghi cosa significa che Pierre ha condannato a morte un innocente."

"Non posso spiegarvelo, ammiraglio."

"Alain, io la pretendo questa spiegazione. Pierre è rimasto un giacobino e tu sei rimasto un nostalgico della monarchia, ma tutti e due vi siete adattati a vivere sotto Napoleone, per un senso dell'onore e della fedeltà verso l'esercito e verso la Francia più che verso l'imperatore, ma questo comporta da parte di tutti e due il dovere di non compiere gesti sconsiderati."

"Mio cugino non c'entrava nulla con la cospirazione di qualche mese fa e, condannandolo a morte, il generale Hulin ha ucciso un innocente… più di così non vi posso dire, altrimenti poi dovreste andare a denunciarmi di fronte ad un tribunale militare… in nome della nostra antica amicizia, perciò, vi prego, non chiedetemi altro."

Il giorno dopo, mentre andava all'ospedale di Val de Grace, a farsi medicare, Alain aveva incontrato il conte Bouvet De Lozier.

"Voi siete un traditore e della peggior specie, perché non solo avete raccontato quello che sapevate, ma avete anche inventato quello che non conoscevate, per rendere più credibile la vostra testimonianza." L'aveva apostrofato Alain.

"Io non vi permetto di trattarmi così, conte De Soissons" Aveva replicato il conte De Lozier.

Alain aveva preso il conte per un braccio e gliel'aveva stretto fino a fargli male, dicendogli: "Ora mi dite cosa avete raccontato di fronte al generale Hulin, per salvarvi la pelle, altrimenti vi faccio finire all'Hotel des invalides."

“Gli ho detto che, oltre ai fratelli De Polignac e al generale Moreau, era coinvolto nella congiura l’ultimo discendente di un’antica famiglia nobile francese, imparentata con l’ex casa regnante, che non viveva a Parigi, ma che da lontano, stava tirando le fila della congiura, cercando di mettersi in contatto anche con i nobili che vivevano in esilio.”

Dopo aver ascoltato quelle parole, Alain l’aveva lasciato andare ed aveva tirato dentro di sé le giuste conclusioni: “Mio cugino era l’ultimo discendente della famiglia Condé ed era imparentato con la famiglia dei Borbone. Viveva da anni in esilio a Baden ed era in contatto con altri esuli… ora finalmente comprendo cosa è accaduto. La descrizione del conte De Lozier ed alcuni viaggi fatti da mio cugino hanno portato il generale Hulin a ritenere che fosse lui il capo della congiura, ma come hanno potuto condannare una persona con delle prove così esigue?”

La scoperta della verità non aveva aiutato Alain a stare meglio, mentre aveva dato a De Lozier la consapevolezza che il conte De Soissons fosse uno degli organizzatori della congiura di qualche mese prima.

“Il conte De Soissons è l’ultimo discendente della sua famiglia e, quando è venuto a Parigi, in viaggio di nozze, è stato ospite dei fratelli Polignac e si è fatto vedere con quella puttanella della moglie nel salotto della marchesa De Riviere… era lui che voleva destituire Napoleone con un colpo di stato ed ha contato sul fatto che nessuno avrebbe mai sospettato di un ufficiale della marina, in servizio nel lontano porto di Calais, ma ora, se lo denunciassi, non avrei nessuna prova contro di lui e rischierei di finire un’altra volta nei guai… ci sono già state due condanne a morte ed un suicidio in carcere, è meglio che questa vicenda non abbia altri strascichi dolorosi.”

18. CONCLUSIONE

Quando Alain era tornato a Calais, Juliette lo aveva accolto, stringendolo tra le sue braccia.

"Fammi scaldare l'acqua dalla cameriera, Juliette." Le aveva chiesto Alain "dopo una giornata a cavallo, ho bisogno di farmi un bagno e di cambiarmi."

Mentre Alain stava immerso in una vasca, piena d'acqua, Juliette l'aveva baciato.

Poi con una mano l'aveva sfiorato sul petto, dicendogli: "Hai una ferita sul braccio, cosa ti è accaduto?"

"Sono stato ferito durante un'esercitazione militare."

"Basta Alain… non puoi continuare a trattarmi come una bambina."

"La verità, a volte, può essere dura da accettare, Juliette ed io volevo solo proteggerti."

"Non ho bisogno di essere protetta, ho bisogno di sentirmi tua moglie fino in fondo."

"E va bene, Juliette, il generale Hulin, sulla base della testimonianza del conte De Lozier, ha ritenuto che mio cugino fosse il capo della congiura che voleva destituire Napoleone, ma ha commesso un grave errore."

"E allora?"

"Ti ricordi il nostro viaggio a Parigi di qualche mese fa?"

"Certo, Alain."

"La congiura la stavamo organizzando io, il marchese De Riviere, i fratelli De Polignac ed altri nobili contrari a Napoleone, ma poi noi due siamo dovuti tornare a Calais e il compito di portare avanti tutto è stato affidato a Jules ed Armand che hanno tentato invano di coinvolgere il generale Moreau."

"Hanno arrestato e condannato tuo cugino al posto tuo."

“È tutta colpa di quella spia del conte De Lozier che ha dato una testimonianza confusa e generica di fronte al tribunale militare.”

“Ma tu che colpa ne hai, Alain?”

“In un certo nessuna, Juliette, ma io sono ancora vivo e mio cugino non c’è più.”

“E la tua ferita?”

“Ho sfidato a duello il generale Hulin, ma purtroppo sa tenere in mano una spada meglio di me.”

“Bell’idea, Alain, volevi andare a fare compagnia sotto terra a tuo cugino?”

“Quando sono partito per Parigi, ero pronto anche a correre questo rischio, ma, poi, ho conosciuto la fidanzata del generale Hulin ed ho cambiato idea. È la nipote di due rivoluzionari che sono stati uccisi durante il periodo del terrore ed è cresciuta con la nonna, ora è un tenente della Santé e, quando ha visto che discutevo animatamente con il suo futuro marito, per difenderlo, per poco non mi ha sparato… ha uno sguardo dolce, ma anche molto determinato che mi ha fatto pensare al tuo e allora ho capito che non volevo morire per restare accanto a te e in fondo non volevo che neppure il generale Hulin morisse… in fondo né la mia morte né la sua avrebbero riportato in vita mio cugino.”

Therese Duplessis Hulin

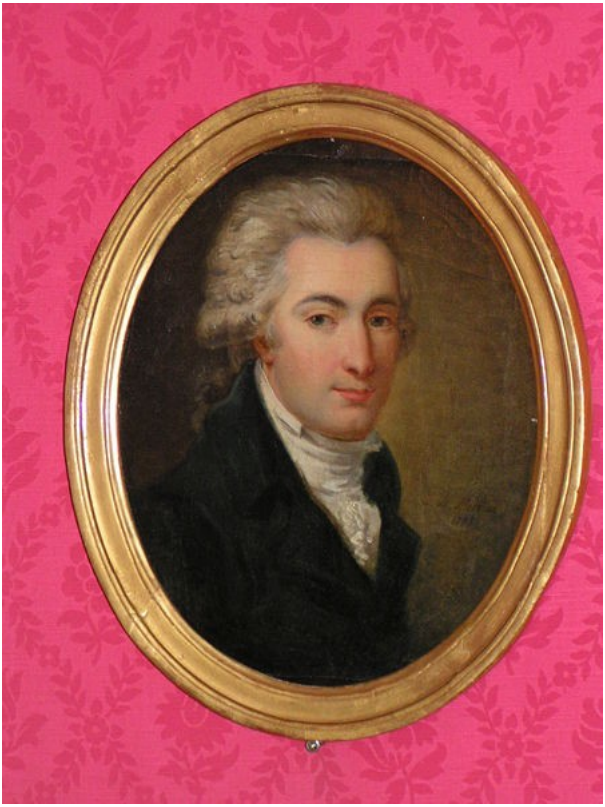
Il generale Pierre Augustin Hulin con alcuni uomini della sua brigata

Il conte Jules De Polignac in una stampa

E in un ritratto

Il conte Hans Axel Von Fersen

Il conte Athanase Hyacinthe Bouvet de Lozier



Louis Antoine Henri de Bourbon-Condé, duc d'Enghien, cugino del conte Alain De Savoia- Soissons

La marchesina Juliette De Sade

Christine in divisa da ufficiale della Guardia Nazionale (nel 1789 la Garde Française si trasforma nella Guardia Nazionale e Christine diventa il vice del generale La Fayette)

La marchesa De Riviere ritratta da Ingres

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

LIBRI:

Jean Baptiste Pierre Courcelles, "Dictionnaire historique et biographique des généraux français", Paris, Arthus Bertrand, 1822.

Questo libro mi è stato utile perché contiene la biografia di diversi ufficiali del periodo napoleonico, tra cui anche quella del conte Bouvet De Lozier, che era un ex guardia reale ed è stato il "delatore" del processo contro i congiurati del 1804.

A.Flamigni – R. Mangaroni, "Ugo Foscolo: la passione dell'esilio", Milano, Camunia, 1987.

Questo libro descrive in modo più dettagliato rispetto ad altre biografie di Foscolo l'episodio della rissa scoppiata a Calais tra soldati italiani e francesi, spiegando che l'episodio aveva assunto una particolare gravità perché un ufficiale francese era rimasto seriamente ferito e quindi l'episodio non era stato liquidato dai superiori come una banale rissa di quelle che potevano scoppiare di frequente tra soldati.

M. Formica, "Diversità e minoranze nel settecento", Milano, Edizioni di storia e letteratura, 2003.

In questo libro ho trovato una notizia interessante: il reato di sodomia era stato abolito in Francia nel 1791 e non era stato più reintrodotto anche se nel Codice Napoleonico c'era un reato che corrisponde più o meno a quello che sono oggi "gli atti osceni in

luogo pubblico", quindi due uomini che facevano l'amore potevano essere denunciati se il loro gesto disturbava in qualche modo gli altri, ma non per il gesto in sé.

Donatien-Alphonse-François de Sade, "La filosofia nel boudoir", Bari, Edizioni Dedalo, 1968.

Id., "Justine e Juliette", Roma, Newton & Compton, 1994.

Due opere del marchese De Sade che mi sono state utili per conoscere la sua filosofia e per immaginare come poteva avere educato Juliette.

P. Cavell – F. Leroi, "Juliette De Sade", Paris, Editions Domique Leroy, 2003.

È una biografia di Juliette a fumetti, disegnata con maestria e delicatezza anche nelle scene più forti di erotismo.

M. C. Wicks, "Italian Exiles in London, Eighteen Sixteen to Eighteen Forty-Eight", London, Ayer Publishing, 1977.

Questo libro mi è servito per scrivere i primi capitoli del mio romanzo "Il porto di Calais": avevo bisogno, infatti, di informazioni e notizie su una ragazza inglese: Fanny Hamilton, che è stata l'amante di Foscolo durante il periodo in cui è stato a Calais come capitano dell'Armata d'Italia.

Per la biografia e le notizie sulle donne ufficiali nell'esercito napoleonico ho riutilizzato i libri su cui mi ero già documentata per scrivere "Amore e rivoluzione":

A. Benìtez Rojo, “Femme en costume de bataille”, Paris, Le cherche midi, 2005.

E. Krimmer, “In the Company of Men: Cross-dressed Women Around 1800”, Wayne State University Press, 2004.

J. Ladimir – A. Tranchant, “Les femmes militaires de la France”, Paris, Cournol, 1866.

INTERNET:

http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi-Antonio_Enrico_di_Borbone-Cond%C3%A9

http://www.napoleon-series.org/research/miscellaneous/c_enghien.html

http://it.wikipedia.org/wiki/Stanislas-Marie_Maillard

http://www.geneall.net/F/tit_page.php?id=3368

http://genealogy.euweb.cz/savoy/savoy5.html

http://gilles.maillet.free.fr/histoire/famille_france/bourbons_conde.htm

http://books.google.it/books?id=Em0LAAAAQAAJ&pg=PA514&lpg=PA514&dq=Foscolo+1804+Calais+rissa&source=web&ots=RQaBMF2-jc&sig=GNaWBpKDfJXtFvAOl4D1y6WYODU&hl=it

http://www.classicitaliani.it/foscolo/prosa/foscolo_lettera_apologetica.htm

http://www.classicitaliani.it/bios/bio010.htm

http://www.classicitaliani.it/foscolo/critica/gori_biografia_di_foscolo.htm

http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Bavastro

http://209.85.135.104/searchq=cache:IrddINLCIzsJ:www.centrostudimilitari.it/images/bavastro.doc+Giuseppe+Bavastro&hl=it&ct=clnk&cd=2&gl=it&lr=lang_it

http://www.storiadifrancia.it/Memoires%20de%20Talleyrand/Memoires%20de%20Talleyrand-Parte%20Terza.htm

http://it.wikipedia.org/wiki/Georges_Cadoudal

http://it.wikipedia.org/wiki/Jean_Victor_Marie_Moreau

http://fr.wikipedia.org/wiki/Louis_Antoine_de_Bourbon-Cond%C3%A9

http://www.mi-aime-a-ou.com/bouvet_de_lozier.php

Tutte le immagini presenti nel libro sono tratte da wikimedia commons o dai siti citati nella bibliografia finale tranne il ritratto di Christine che è tratto dal seguente sito: http://republique.genstab.ru/rus/tabl_portr.htm

CRISTINA CONTILLI

LA FIGLIA DELL'IMPERATRICE
Il passato e i segreti di Joséphine De Beauharnais
Seconda edizione

PROLOGO

Quando il suo editore le aveva detto: "Il tuo romanzo è stato fermato dalla censura"

Juliette gli aveva risposto: "Questo significa che uscirà con dei tagli?"

"No, questo significa che non uscirà affatto"

"Allora tutto il mio lavoro è stato inutile."

"La tua idea di raccontare la vita intima di stimati ufficiali dell'esercito a cui piacciono gli uomini invece delle donne non è stata apprezzata da chi lavora all'ufficio della censura."

"Ma io ho raccontato la verità… quando mio marito comandava la caserma della Guardia Costiera di Calais sotto di sé aveva un tenente, a cui piacevano gli uomini e, da quando vivo a Parigi, ho scoperto che non è l'unico ufficiale dell'esercito ad avere queste preferenze."

"Il problema, Juliette, non è se quello che tu hai raccontato è vero oppure è falso, ma è se vogliono che diventi noto a tutti oppure no… in passato solo la stampa periodica era sottoposta al controllo della censura, ora lo sono anche i libri, perché si ritiene che possano essere pericolosi per chi detiene il potere quanto un quotidiano o una rivista."

Quando era uscita dall'edificio, dove si trovava il suo editore, Juliette era talmente giù di morale che camminava guardando per terra invece che di fronte a sé.

Aveva alzato lo sguardo solo quando una voce femminile l'aveva chiamata: "Juliette, bella, dove te ne vai con quest'aria così triste?"

"Valerie, che fai a Parigi?"

"Sono passata dall'altra parte."

"Nel senso che ora ti piacciono le donne invece degli uomini?"

"No, nel senso che ho aperto un bordello, almeno non devo più prendere ordini da nessuno."

“Almeno spero che tratterai le ragazze, che lavorano per te, meglio di come hanno trattato noi in passato.”

“Se vuoi, te le faccio conoscere.”

Dopo aver riunito tutte le ragazze nell’ingresso del suo bordello, Valerie aveva detto con tono trionfante: “La marchesina Juliette De Sade, che sei anni fa lavorava con me in una locanda di Calais e che si è passata tutti gli ufficiali della caserma della Guardia Costiera, finché uno di loro non si è innamorato di lei e se l’è sposata.”

“A Valerie piacevano gli ufficiali dei dragoni o dei granatieri, a me piacevano quelli della marina, perché, se riuscivi a farli parlare, ti raccontavano delle loro avventure in luoghi lontani e dei loro scontri con pirati e contrabbandieri.”

“Come si chiama vostro marito?”

“È il colonnello Alain De Soissons, che prima comandava la caserma della Guardia Costiera di Calais ed ora lavora al ministero della marina.”

“È un bell’uomo?”

“È il doppio di Juliette.” Era intervenuta Valerie.

“Vuoi che racconti a tutte com’era quel’ufficiale dei dragoni che piaceva a te sei anni fa e che aveva perso un occhio in battaglia?” Si era difesa Juliette.

“È vero: insieme io e Juliette ci siamo passate mezza armée e, a volte, abbiamo perso la testa per uomini che magari non erano bellissimi, ma almeno erano gentili.”

“Chi si innamorerà più di una di noi ora che siamo tutte schedate?”

Era intervenuta una delle ragazze del bordello.

“Anche se allora io e Valerie non eravamo registrate dallo stato, lo sapevano tutti a Calais che lavoro facevamo, eppure Alain si è innamorato lo stesso di me.”

1. IL TENENTE GRAND

Il conte Alain De Soissons, colonnello della Marina Francese e comandante della caserma della Guardia Costiera di Calais, stava scrivendo una relazione, da mandare a Parigi, quando aveva sentito bussare alla porta del suo ufficio.

"Avanti." Aveva risposto, interrompendo il lavoro.

Dolmancé era entrato ed aveva detto: "Cercavo il tenente Grand, ma ho sbagliato porta."

"Il tenente è in licenza e voi sapete bene che non desidero vedervi girare in caserma."

"Ma qui fate entrare tutte le mogli e le fidanzate degli ufficiali."

"E allora? Cosa c'entra? Non facciamo mica entrare anche tutti gli amici e i conoscenti, altrimenti questa caserma assomiglierebbe ad una piazza in un giorno di mercato."

Appena Dolmancé era uscito, Alain si era rimesso a scrivere, pensando: "Deve sentirsi molto solo, con il lavoro che fa, e probabilmente si è attaccato al tenente Grand, che lo tratta come un amico."

Mentre scriveva la sua relazione, Alain si era slacciato i primi bottoni della giacca della divisa.

"Devo finire questa benedetta relazione entro stasera, prima di tornare dalla mia Juliette." Aveva pensato, mentre la penna scivolava veloce sul foglio.

Dopo aver concluso il suo lavoro, Alain l'aveva lasciato sul tavolo e si era chiuso la porta alle spalle.

Mentre stava andando via, il medico della caserma l'aveva chiamato: "Comandante, dovrei parlarvi del tenente Grand."

"Lo cercate tutti stasera, come mai?" Aveva esclamato Alain.

"Credete anche voi che tra Dolmancé e il tenente ci sia qualcosa in più di una semplice amicizia?"

“Ma no, cosa vi mettete a pensare e, comunque, sono affari loro, non credete? Per me è sufficiente che non si mettano a scambiarsi effusioni in caserma.”

“Non immaginavo che foste così aperto di idee.”

“Sono una persona realista, Nicolas, il tenente ha sempre fatto il suo dovere e non ha mai avuto in caserma comportamenti discutibili. A me basta questo, altrimenti, cosa dovrei dire di tutti gli ufficiali che, appena escono da qui, vanno a puttane? Io per primo l’ho fatto per tanti anni, prima di sposarmi con Juliette. E anche tu lo facevi, prima di sposarti.”

“Ma né io né voi siamo mai andati a letto con un uomo.”

“Dal mio punto di vista Juliette ha delle attrattive che un uomo non possiede, ma non abbiamo tutti gli stessi gusti.”

Quando era tornato a casa, Alain si era tolto la divisa e si era messo in abiti civili.

Poi aveva chiesto a Juliette: “Hai mai visto il tenente Grand entrare nella locanda dove lavora Dolmancé?”

“Sì, diverse volte, ma perché me lo chiedi?”

“Il medico della caserma è convinto che tra il tenente e Dolmancé ci sia qualcosa di più di un’amicizia, tu che ne pensi, Juliette?”

“E me lo chiedi? Si vede da lontano che quei due sono amanti, non ti sei accorto di come si guardano?”

“Sarà che a me piacciono le donne, Juliette, ma per me fino a poche ore fa erano solo due amici.”

Juliette aveva passato le braccia attorno alla vita del marito e l’aveva baciato su una guancia.

“E pensare che hai trent’anni più di me e non ti eri accorto di nulla.”

“Per me possono fare quello che desiderano, basta che lo facciano fuori dalla caserma.”

“Però noi due una volta abbiamo fatto l’amore nell’infermeria della caserma.”

“Sei venuta a trovarmi con un abito trasparente ed io ho avuto un momento di debolezza.”

Dopo cena, Juliette si era stesa nel letto accanto al marito, ma, vedendo che Alain giocava con una piega del lenzuolo, gli aveva chiesto: “Pensi ancora a Dolmancé e Victor?”

“Fatico un po’ ad immaginarmeli insieme.”

Juliette aveva passato una mano tra i capelli di Alain e gli aveva chiesto: “Sei stanco?”

“Ammassare tanti soldati in attesa di una guerra e tenerli fermi per mesi crea solo dei disordini. Per fortuna, non sono più scoppiate risse gravi come quella che qualche mese fa coinvolse soldati italiani e francesi, gli uni contro gli altri.”

“Certo, se la congiura dell’anno passato fosse andata in porto, ora non ci sarebbe il rischio di una guerra contro l’Inghilterra.”

“Lo so anch’io, Juliette, ma parla piano, la nostra cameriera potrebbe sentirti e andare a raccontare qualcosa in giro.”

“Va bene, amore mio… so che la condanna a morte di tuo cugino e l’arresto di alcuni amici ti hanno sconvolto, ma la nostra cameriera non capisce nulla di politica e poi a chi lo va a raccontare quello che ho detto? Alle altre domestiche, quando va a fare la spesa?”

“Il generale Cadoudal è stato rovinato dalla testimonianza di uno dei suoi domestici. Il fatto che una persona non si interessi di politica, non significa che non si metta ad ascoltare, anche solo per curiosità.”

“Basta, Alain: non puoi torturati così.”

“Scusami, Juliette, ma in fondo è passato meno di un anno da certi fatti ed io non mi sono ancora ripreso del tutto.”

Per distogliere Alain dai suoi pensieri, Juliette gli aveva sfilato la biancheria intima e aveva stretto il suo pene tra i propri seni.

Alain aveva appoggiato una mano sulla testa della moglie e le aveva detto. “Stringilo più forte, Juliette.”

Aiutandosi con le mani Juliette aveva stretto tra i propri seni, piccoli e morbidi, il pene, ormai turgido di Alain, da cui era sgorgato un fiotto caldo e denso di sperma.

Quando Juliette aveva lasciato la stretta e si era sollevata a sedere sul letto, Alain le aveva appoggiato le mani sui seni, dicendole: "Ti ho bagnata tutta."

"Hai fatto bene, amore mio." Gli aveva risposto Juliette, appoggiando una mano sul suo petto ed iniziando ad accarezzarlo.

Quella sera, in una casa di Parigi, François Andrieux aveva chiesto a Victor: "Come è la vita in una caserma di provincia?"

"Il colonnello Alain de Soissons è un bravo comandante, anche se si intuisce che ha un carattere impetuoso e che deve spesso forzare la propria natura per non agire d'istinto. Il medico della caserma, invece, mi ha preso un po' di mira e spesso fa delle allusioni spiacevoli su di me."

"Verrai a teatro domani sera ? Va in scena un mio testo."

"Certo che verrò."

2. UNO SCONTRO CON I CONTRABBANDIERI

Quando era tornato a Calais, Victor era stato convocato da Alain nel suo ufficio: "Tenente Grand, fuori di qui, può pagare chi vuole, anche un uomo, per soddisfare le sue esigenze, ma qui dentro deve avere un comportamento irreprensibile."

"Ho capito, colonnello."

"Bene. E stasera è di pattuglia con me. Il blocco commerciale con l'Inghilterra sta facendo aumentare gli sbarchi dei contrabbandieri, ma bisognerà in qualche modo fronteggiare questa situazione."

In quel momento Juliette si trovava da un'apprezzata sarta di Calais, dove era andata insieme a Dolmancé.

"Juliette ti ricordi che vestito indossavi quando hai sedotto Alain?" Le aveva chiesto Dolmancé.

"No, per me all'inizio Alain era solo un buon cliente, perché mi pagava una notte intera e mi faceva lavorare poco, ma tu potresti farti fare un abito dello stesso verde dei tuoi occhi. La mia sarta fa venire delle stoffe meravigliose dall'estero ed io sono certa che sarà capace di trovarne una adatta a te."

Quando aveva visto Dolmancé la sarta aveva esclamato: "Contessa, ma chi mi avete portato? Io sono una sarta per signore."

"Vorrà dire che farai un'eccezione questa volta, un'eccezione che ti verrà pagata molto bene. Prima, però, dovresti trovare una stoffa dello stesso colore degli occhi di Dolmancé."

"Contessa vi dimenticate che con il blocco navale non arrivano più le stoffe dall'oriente che venivano importate dai commercianti inglesi."

La sarta aveva tirato fuori delle stoffe, fabbricate in Francia, e le aveva mostrate a Juliette.

"Questa va bene."Aveva esclamato Juliette di fronte ad una stoffa color acquamarina.

"Ed ora Dolmancé spogliati che la sarta ti deve prendere le misure."

"Aspettate contessa, prima fatemi chiudere la porta. Se entra qualche cliente e vede un uomo che si sta spogliando, potrebbe rimanere turbata."

"Le tue clienti sono tutte donne sposate, possibile che non abbiamo mai visto un uomo in mutande?!" Aveva osservato Juliette con i suoi occhietti birichini.

"Contessa…" Aveva detto, sospirando la sarta, senza concludere la frase.

Quando Dolmancé era rimasto con indosso soltanto la biancheria intima Juliette aveva esclamato: "Se Victor riesce a rimanere indifferente, vedendoti così, significa che non sei tu che devi andare da una sarta, ma è lui che deve andare a farsi fare un paio d'occhiali."

Quella sera, mentre era di pattuglia con Victor e con altri due uomini della guardia costiera, Alain aveva visto da lontano un gruppo di contrabbandieri, che stavano scaricando della merce.

"Procediamo in silenzio, dividendoci, in modo da accerchiarli."

"Ma colonnello, è pericoloso, noi siamo in quattro e loro sono in cinque e non sappiamo né cosa stanno scaricando né quali armi hanno." Aveva fatto notare Victor.

"Da quando vai con Dolmancé sei diventato più pauroso di una signorina." Aveva ribattuto l'altro ufficiale.

"Tu sei più signorina di me, visto che ti tremano le mani e non riesci neppure a caricare la pistola." si era difeso Victor.

"Zitti tutti e due, altrimenti ci sentono e ci sparano, prima ancora che gli siamo addosso." Li aveva rimproverati Alain.

La mattina dopo, all'alba, la cameriera aveva svegliato Juliette, dicendole con un tono concitato: "Contessa, ieri notte c'è stato

uno scontro tra gli uomini della guardia costiera ed un gruppo di contrabbandieri. Pare che suo marito sia rimasto ferito."

Di fronte a quelle parole Juliette si era alzata, si era vestita ed era corsa in caserma.

Quando aveva visto Alain con la divisa sporca di sabbia e di sangue e un taglio su una guancia, Juliette l'aveva abbracciato dicendogli: "Cos'è accaduto, Alain? Sei ferito?"

"Il taglio sulla guancia è solo un graffio e il dottore l'ha già disinfettato con l'alcol. Purtroppo il tenente Grand, invece, è rimasto gravemente ferito."

Il compagno di Andrieux lo scrittore e capitano della Guardia Nazionale Jean-François Collin d'Harleville proprio quella mattina, ignorando l'accaduto, era andato all'École des constructions navales di Parigi a chiedere al colonnello Christine Leydet de Fos-Briançon-Jarjayes di far spostare Victor da Calais a Parigi.

Christine era stata, infatti, il suo comandante nel periodo in cui era il vice di La Fayette alla Guardia Nazionale e Jean sapeva di poter contare sulla sua stima come militare.

"Colonnello sarebbe possibile far trasferire il tenente Grand, che è un mio caro amico, dalla caserma della guardia costiera di Calais all'école di Parigi? »

"Perché il tenente vuole essere trasferito? Ha avuto dei problemi in caserma a Calais? Certo il colonnello De Soissons, a volte, è un po' brusco nei modi, ma io lo conosco da più di vent'anni e so che cerca sempre di venire incontro alle esigenze anche personali dei propri uomini."

"Il problema non è il colonnello, ma il medico della caserma."

"Ho capito, ma qui all'école il tenente Grand avrebbe a che fare con dei giovani e voi mi dovete garantire che il suo comportamento sarebbe più che corretto, altrimenti capite che io mi prendo una grande responsabilità nel richiedere il suo trasferimento."

“François insegna da più di un anno all’École polytechnique ed ha sempre avuto un comportamento più che corretto, io sono certo che Victor farà lo stesso.”

“Garantite voi per lui?”

“Certo, colonnello.”

Nello stesso momento, Alain stava dicendo a Juliette: “Anche se il mio turno sarebbe terminato, io devo finire a scrivere una relazione su quello che è accaduto ieri notte e poi voglio aspettare che il dottore finisca di operare il tenente Grand, perciò, mi dovrai aspettare.”

“Vado in infermiera a vedere se il dottore ha finito e ti lascio lavorare.”

Il dottore, stanco per aver appena concluso l’operazione del tenente Grand, stava camminando distrattamente in un corridoio della caserma, quando era andato a sbattere contro Juliette: “Tuo marito sta bene.” Le aveva detto, aggiungendo: “L’hai visto anche tu che ha solo un graffio su una guancia. Non devi preoccuparti per lui: il colonnello la pelle la sa difendere anche in situazioni difficili.”

Intanto il piantone, che stava all’ingresso della caserma, stava dicendo a Dolmancé: “Non puoi entrare a vedere come sta il tenente Grand, lo sai che il colonnello non vuole vedere estranei in giro per la caserma.”

“Ma la contessina Juliette è entrata ed è entrata anche la moglie di uno degli uomini feriti.”

“Tu non sei mica la moglie del tenente Grand, perciò, vai via, prima che il colonnello ti veda e rimproveri anche me.”

In quel momento il colonnello De Soissons era arrivato all’ingresso della caserma con Juliette ed aveva detto a Dolmancé: “Il tenente Grand sta meglio, ma ora torna al tuo lavoro e lasciaci tutti tranquilli che abbiamo avuto una brutta nottata.”

Quando si erano allontanati, Juliette aveva chiesto ad Alain: "Perché non l'hai fatto entrare?"

"Già girano tante chiacchiere in caserma su Dolmancé e Victor, ci manca solo che faccio entrare Dolmancé nell'infermeria ad assistere il suo amante. Lì dentro c'è un altro soldato ferito, assistito dalla moglie, pensi che vorrebbe trovarsi con una simile compagnia?"

"Ho capito, Alain, però, mi dispiace lo stesso per tutti e due."

3. L'AMORE DI DOLMANCÉ

Quando il colonnello Alain de Soissons si era spogliato e si era buttato sul letto, Juliette aveva raccolto la sua divisa e dandola alla cameriera, le aveva detto: "Lava la divisa di mio marito e, quando si sveglia, portagli la colazione. Io devo uscire."

"Se ti rifiuti di lavorare, ti sbatto in mezzo ad una strada." Aveva sentito gridare Juliette, mentre stava entrando nella locanda, dove lavorava Dolmancé.

"Cosa fate voi?" Aveva ripetuto Juliette, superando con la propria voce quella della padrona della locanda.

"Il signorino si è innamorato e si rifiuta di lavorare."

"È ancora turbato, perché il tenente Grand la notte passata è stato ferito in uno scontro tra uomini della guardia costiera e contrabbandieri, ma vedrete che stasera starà già meglio e farà quello che deve fare."

"Diglielo, tu, Juliette che, anche quando ti sei innamorata del colonnello De Soissons, hai continuato a lavorare." Aveva aggiunto Valerie, che nella locanda svolgeva il doppio lavoro di prostituta e di cameriera, quando la padrona era sparita in cucina.

"Quella bada solo ai soldi, Dolmancé, e, se tu ti rifiuti di lavorare, ti butta davvero in mezzo alla strada." Aveva concluso Juliette.

"Come faccio a continuare a lavorare, sapendo che il tenente Grand è gravemente ferito e che potrei non rivederlo più?" Aveva protestato Dolmancé.

"Dammi qualche giorno e vedo se riesco a trovarti un lavoro presso un amico di mio padre che vive a Parigi." Gli aveva risposto Juliette.

"A Parigi? Ma così dovrò lasciare Calais."

"Qui tutti sanno che lavoro fai e non troveresti mai una famiglia, disposta a prenderti come domestico."

Nel frattempo, dopo che sua moglie era andata via, il soldato ferito, che si trovava nell'infermieria insieme al temente Grand, gli aveva detto: "Era meglio se ti colpivano dietro invece che davanti, vero?"

"Stai zitto e lasciami in pace." Gli aveva risposto Victor.

"Non si può neppure scherzare, in fondo, lo sanno tutti in caserma quali sono le tue preferenze."

"A Parigi ho due amici, che prestano servizio nella Guardia Nazionale e che hanno le mie stesse preferenze, eppure nessuno gli rompe l'anima, come state facendo tutti voi con me, da quando sono arrivato in questa caserma."

Una settimana dopo, il conte Jean Louis De Toussaint era arrivato a Calais e, appena aveva visto Dolmancé, aveva detto a Juliette: "Sei stata gentile a pensare a me, per trovare un lavoro a questo bel giovane."

"Trattalo bene, mi raccomando." Gli aveva risposto Juliette.

"Certo, Juliette, però, non mi negherai la possibilità di divertirmi un po' con lui."

"Basta che non gli fai del male, ne ha già passate tante e non merita di soffrire ancora."

La padrona della locanda si era fatta pagare bene per cedere Dolmancé al conte De Toussaint.

Quando il tenente Grand si era ripreso ed era andato alla locanda, aveva scoperto perciò che Dolmancé non lavorava più lì.

"Juliette gli ha trovato un lavoro a Parigi." Gli aveva spiegato Valerie.

"A Parigi?" Aveva esclamato Victor, aggiungendo: "Ma perché Dolmancé ha accettato?"

“Qui non poteva restare, da quando si era innamorato di voi, non voleva più lavorare e la padrona aveva minacciato più di una volta di buttarlo in mezzo alla strada.”

“Forse anch’io presto verrò trasferito a Parigi.”

“Allora Juliette, senza saperlo, ha avuto una buona idea, favorendo il trasferimento di Dolmancè.”

4. IL CONTE DE TOUSSAINT

"Sei un amico di Juliette, vero?" Aveva chiesto il conte a Dolmancé durante il viaggio.

"Sì, signor conte. Sa anche lei che Juliette ha dovuto accettare un lavoro umiliante, dopo che il padre è stato arrestato. Per fortuna, il conte De Soissons si è innamorato di lei ed ora Juliette è la moglie del comandante della caserma della guardia costiera di Calais."

"Queste cose già le so, Dolmancé, non serve che tu me le ripeta."

"Allora, cosa desidera sapere?"

"Sei mai stato a letto con Juliette?"

"No, quando l'ho conosciuta lei era già sposata con il conte De Soissons."

"Non mi dirai che quella birichina di Juliette è fedele al marito?!"

"Credo di sì, a Calais non ho mai sentito pettegolezzi su di lei, penso che Juliette sia grata al marito di averla tirata fuori da una brutta situazione e che per questo non voglia tradire la sua fiducia."

"O forse il conte De Soissons la soddisfa già ed è per questo che la piccola Juliette per ora non va a cercare di divertirsi anche altrove."

Sentendo quei discorsi, Dolmancé aveva pensato: "Ma chi è davvero il conte De Toussaint che mi chiede delle cose così personali di Juliette?"

Quando erano arrivati a Parigi, il conte aveva detto a Dolmancé: "Devi spogliarti e indossare la livrea dei servitori."

"Di fronte a lei, signor conte?"

"Certo, con il lavoro che facevi, non ti vergognerai di me?"

Quando Dolmancé si era spogliato, il conte l'aveva abbracciato.

Nello stesso momento, Juliette si trovava stesa accanto ad Alain e con una mano lo stava accarezzando su una guancia.

"Ti resterà la cicatrice della ferita che ti hanno fatto i contrabbandieri." Aveva osservato, passando le dita sulla pelle di Alain.

"Ti dispiace?" Le aveva domandato Alain.

"No, ti dà un'aria più affascinante."

Alain aveva abbracciato la moglie e l'aveva baciata, poi le aveva detto: "Quei bastardi dei contrabbandieri, che abbiamo arrestato, non vogliono parlare."

"E tu cerca di essere più persuasivo." Gli aveva consigliato Juliette.

"Io sono contro la tortura, Juliette, per principio." Le aveva risposto Alain.

Quando era tornato in caserma, Alain aveva pensato: "Se c'è chi le frustate le dà persino alla donna, che ama, nell'intimità, potrei darne qualcuna anch'io a questi disgraziati che si rifiutano di parlare."

Poi si era pentito dei suoi stessi pensieri ed aveva concluso: "No, non posso, la tortura potrebbe portarli a dire delle cose false, solo per salvarsi. Devo trovare un altro modo, per farli parlare."

Quando era entrato nella cella, dove erano chiusi i contrabbandieri, Alain aveva provato a dirgli: "Se non parlate, vi faccio trasferire nella prigione del tempio di Parigi, dove vi assicuro che sono molto meno gentili di come sono stato io finora."

"Che fa colonnello, ci minaccia?" Gli aveva risposto uno di loro.

"Più di dieci anni fa, durante il periodo del Terrore, per far parlare i detenuti, nella prigione del tempio, venivano a dirgli

che era già pronta la ghigliottina per loro in Place De La Concorde ed io credo che lo facciano ancora, ma voi tutti ci tenete che la vostra testa resti attaccata al resto del corpo, vero?"

Dodici anni prima, durante il periodo del Terrore, nella prigione del tempio di Parigi, Alain era stato minacciato da Saint Just in persona che gli aveva detto: "Conte De Soissons il vostro processo è finito e la ghigliottina per voi è già pronta."

Anche se l'arresto di Robespierre e Saint Just aveva salvato Alain dalla ghigliottina, ogni tanto, la notte Alain sognava ancora di trovarsi in carcere, tanto era rimasto traumatizzato da quell'esperienza.

Oltre alle minacce verbali, aveva ricevuto in carcere anche parecchie frustate e per questo era diventato contrario alla tortura ed aveva deciso che non avrebbe mai fatto patire agli altri quello che lui aveva dovuto subire.

"Colonnello, cosa aspetta a trattarli come meritano?" Gli aveva chiesto il medico della caserma, riferendosi ai contrabbandieri che avevano arrestato.

"Non posso, Nicolas. È contrario ai miei principi." Gli aveva risposto Alain, aggiungendo: "Presto verranno trasferiti in un altro carcere, per essere poi processati. E forse qualcun altro sarà più convincente di me, ma io non posso ricorrere a metodi che non ho mai approvato."

5. LA SARTA DI CALAIS

Quando aveva capito che il conte De Toussaint lo aveva assunto solo per trattarlo come il suo giocattolo personale, Dolmancé aveva scritto una lettera a Juliette, descrivendole in modo triste, ma rassegnato la propria situazione.

"Forse ho sbagliato a far assumere Dolmancé dal conte Jean Louis De Toussaint" Aveva confidato Juliette al marito: "Io volevo aiutarlo ed invece temo di aver soltanto peggiorato la sua situazione."

"Juliette tu conosci tutti i peggiori libertini che esistono in Francia ed hai fatto cadere il povero Dolmancé dalla padella nella brace." Aveva commentato Alain.

"Io volevo che la padrona della locanda smettesse di sfruttarlo, come in passato aveva fatto con me. E poi pensavo di fare una cosa giusta, allontanando Dolmancé dal tenente Victor Grand. Dolmancé lo amava senza essere corrisposto e pensavo che restare vicino a Victor l'avrebbe fatto soltanto soffrire."

"Io apprezzo le tue buone intenzioni, Juliette, ma perché prima non ne hai parlato con me, invece di fare tutto di testa tua? Comunque, la tua strategia è stata inutile: il tenente Grand ha ottenuto il trasferimento all'école di Parigi ed è probabile che lui e Dolmancé si incontreranno di nuovo."

"Ho combinato proprio un bel pasticcio." Aveva concluso sconsolata Juliette.

Quando era entrato per la prima volta nell'école, il tenente Grand aveva pensato che quello era il posto adatto per lui: "Niente più colleghi che, per difendere la propria virilità, fanno battute offensive e niente più contrabbandieri che ti sparano addosso, solo perché hai scoperto i loro traffici." Aveva pensato, infatti, visitando l'edificio, accompagnato dal colonnello De Jarjayes.

Quella sera fuori dalla caserma della Guardia Nazionale, Victor era andato ad attendere che François terminasse il proprio turno.

"Io non ti sarò mai abbastanza grato per quello che hai fatto per me." Aveva detto Victor a François, abbracciandolo.

"Era così spiacevole la tua situazione a Calais?" Gli aveva chiesto François.

"Purtroppo il medico della caserma, il capitano Nicolas De Blégny faceva di tutto per mettermi in difficoltà con i colleghi. Aveva scoperto che frequentavo una locanda di Calais, dove c'era un bellissimo giovane che si concedeva a pagamento e l'aveva raccontato a tutti gli altri ufficiali, per screditarmi di fronte a loro. E poi quel giovane credo che si fosse innamorato di me, ma, senza volerlo, ha soltanto peggiorato la mia situazione, venendomi a cercare un paio di volte in caserma."

"Si sa che l'amore spesso fa soffrire, ma tu provavi qualcosa per lui?"

"Mi piaceva e basta. Era affascinante nell'aspetto e nei modi. La contessina De Soissons una volta mi aveva raccontato che era stato cacciato dal collegio, dove studiava, perché era stato scoperto a letto con un altro studente e che i familiari si erano rifiutati di aiutarlo. Certo, è una vicenda triste, ma io non so cosa avrei potuto fare per aiutarlo."

"Ha già pensato la contessina ad aiutarlo, Victor, anche se a modo suo: Dolmancé non si trova più a Calais, ma è diventato il cameriere personale del conte De Toussaint. Il conte è un vecchio libertino, che, in passato, è stato amico del padre di Juliette, ma non è una cattiva persona e penso che Dolmancé si troverà meglio ora di quando lavorava a Calais."

In quel momento il conte stava dicendo a Dolmancé: "Sei un giovane tanto grazioso, ma anche tanto timido. Sono due mesi che lavori in questa casa e continui a darmi del lei e poi ti

vergogni ancora a spogliarti di fronte a me, possibile che Juliette non ti abbia insegnato nulla?"

"Io e Juliette siamo solo amici, ve l'ho già detto altre volte. Juliette mi ha visto solo una volta senza vestiti, quando mi ha accompagnato da una sarta di Calais."

"Hai detto una sarta, Dolmancé?"

"Sì, una signora di Calais che confeziona dei bellissimi vestiti o almeno addosso a Juliette lo sono. Poveretta, è abituata a vedere solo donne nude e, quando mi sono spogliato, è diventata tutta rossa sulle guance."

"La mia adorabile Juliette ne ha fatta una delle sue con quella poveretta della sarta."

Dolmancé aveva guardato il conte, pensando: "Voi dite tanto la mia Juliette, ma quando il padre è stato arrestato e lei è finita a soddisfare le voglie di nobili ed ufficiali in una locanda di Calais, non avete mosso un dito per aiutarla. Se non fosse stato per il conte De Soissons che ha avuto il coraggio di sposarla, ora Juliette si troverebbe ancora lì."

"L'anno scorso, quando Juliette è venuta a Parigi con il marito, io purtroppo non ero in città." Aveva ripreso il conte, aggiungendo: "Ho un ricordo vago dell'aspetto e della fisionomia del conte De Soissons e sarei curioso di vederlo insieme a Juliette. Tu che lo conosci, perché non mi descrivi com'è?"

"È un bell'uomo: alto, moro, robusto di corporatura."

"Ho capito, Dolmancé, il conte De Soisssons lo vedo bene con Juliette. A me piacciono i contrasti: lei sinuosa e lui forte, certo, mi chiedo spesso quanto durerà la fedeltà di Juliette al suo grande amore."

"Quando ci si mette il conte è proprio insopportabile." Aveva concluso Dolmancé dentro di sé.

6. VICTOR E JEAN

Quella sera a teatro Victor aveva chiesto a François: "Chi è quell'uomo che sta baciando la mano del colonnello De Jarjayes?"

"È il conte Jean-Jacques Régis de Cambacérès, cancelliere dell'impero."

"Il colonnello sta meglio in divisa, in abito da sera ha un'aria abbastanza impacciata."

"Sono d'accordo con te, ma non poteva certo venire in divisa ad un concerto del marito."

"Suona bene l'ex tenente Elié, anch'io, se sapessi suonare così bene, lascerei la marina per dedicarmi alla musica."

"Non sapevo che sapessi suonare."

"Tanti anni fa suonavo il violino, ma, poi, purtroppo, per colpa della rivoluzione, ho interrotto gli studi."

La mattina dopo, Victor si era svegliato con la testa abbandonata sulla schiena di Jean. Quando aveva allungato una mano ed aveva preso l'orologio, che la sera prima aveva lasciato sul comodino, aveva pensato: "Accidenti, sono già le 7.30 ed io alle 8.00 devo prendere servizio all'école."

Victor si era alzato e, cercando di non far rumore, aveva recuperato la propria divisa, abbandonata su una sedia ed aveva cominciato a rivestirsi.

Jean aveva aperto gli occhi e gli aveva chiesto: "Devi andare?"

"Mi dispiace d'averti svegliato, ma alle 8.00 devo essere all'école."

"Hai notato che il colonnello De Jarjayes non sa camminare con le scarpe con i tacchi. Ieri sera, quando, alla fine del concerto, è andata a complimentarsi con il marito, è inciampata ed è caduta direttamente tra le sue braccia."

“Se mi descrivi così il colonnello, c’è il rischio che stamattina, se la incontro in uno dei corridoi dell’école, mi verrà da ridere di fronte a lei.”

“Il colonnello è una persona di un’onestà e di una schiettezza davvero rare e sa anche scherzare su se stessa.”

Quella mattina, vedendo arrivare il tenente Grand, tutto trafelato, Christine gli aveva detto: “Ieri sera avete fatto tardi a teatro, come me, ma la puntualità va rispettata lo stesso.”

“Mancano ancora 5 minuti alle 8.00, colonnello.” Aveva provato a difendersi Victor.

“Il tempo giusto per prendere un caffè, tenente Grand, che vi offrirò volentieri, perché mi pare che ne abbiate più bisogno di me.”

“Grazie, colonnello. Non sapevo che vostro marito fosse un apprezzato musicista.”

“Sì, André, da quando ha lasciato l’esercito, è tornato alla sua grande passione: la musica.”

“Anch’io una volta suonavo il violino, ma poi ho smesso e mi è rimasto il rimpianto di aver lasciato gli studi al conservatorio, per entrare in marina.”

“Non si può far tutto nella vita: bisogna anche scegliere e nelle scelte si lascia sempre indietro qualcosa.”

7. UN INVITO A PRANZO

Quando aveva finito il servizio ed era tornato nella camera, che aveva preso in affitto, appena era stato trasferito a Parigi, il tenente Grand aveva preso in mano il suo vecchio violino ed aveva provato a suonare un brano di Mozart che amava particolarmente.

Mentre Victor stava suonando, un servitore del conte De Cambaceres era entrato nella sua stanza.

"Il conte mi ha detto di consegnarvi questo biglietto."

Victor aveva aperto il biglietto ed aveva visto che si trattava di un invito a pranzo.

"Puoi dire al conte che accetto volentieri il suo invito."

Un'ora dopo, Victor si trovava nella casa del conte De Cambaceres, che gli aveva detto: "So che prima prestavi servizio nella caserma della guardia costiera di Calais. Conosco il colonnello De Soissons e so che è un buon comandante, anche se ha il difetto di essere un nostalgico della monarchia."

"Veramente, io non ho mai sentito il colonnello parlare di politica in caserma, probabilmente evita di farlo per non suscitare divisioni tra i propri uomini."

"So che ha sposato di recente l'ultima figlia del marchese De Sade, tu la conosci?"

"La marchesina Juliette De Sade è ancora una ragazzina che si diverte a provocare gli altri con i propri comportamenti, però, mi sembra che sia sinceramente innamorata del marito."

"Il colonnello De Soissons è stato fidanzato tanti anni fa con la marchesina Charlotte De Rohan, che, poi, ha sposato suo cugino, il duca D'Enghien."

"Non lo avrei mai immaginato."

“Il colonnello De Soisson finì in carcere nel 1793 per ragioni politiche e i genitori di Charlotte ruppero il fidanzamento e lasciarono la Francia insieme a lei.”

Mentre Victor si trovava a pranzo con Jean, Juliette si trovava dalla sua sarta.

“Contessa, è la decima rivista che sfogliate, possibile che non riusciate a trovare un modello, che vi piace, tra i tanti che avete visto?”

Alla fine Juliette aveva scelto un modello, che non la convinceva appieno, ma che le sembrava comunque adatto a lei.

“Sono due anni che faccio l’amore con Alain.” Pensava, mentre sfogliava le riviste dalla sarta “E non sono mai riuscita a godere, eppure io lo amo, lo amo tanto... possibile che mi devo rassegnare a questa situazione?”

Mentre tornava a casa, Juliette aveva incontrato il conte De Toussaint: “Cosa fai a Calais?” Gli aveva domandato con un tono sorpreso.

“Sono qui per affari.” Le aveva risposto il conte.

“E Dolmancé?”

“È in albergo, sta sistemando le mie cose.”

“L’hai trattato bene?”

“Benissimo, mia cara Juliette.”

Anche se sapeva che non era un comportamento da “signora”, Juliette era andata in albergo a salutare Dolmancé.

“Juliette, che bello rivederti.” Le aveva detto Dolmancé, abbracciandola.

“Come ti trovi con il conte De Toussaint?”

“Bene, è sempre molto gentile con me, anche se non credevo che fosse così dotato.”

“Scusami, se non te l’ho detto, Dolmancé, ma pensavo che col tuo lavoro ti fosse già capitato qualcuno con le stesse qualità del conte. Ti ha fatto male la prima volta che ti ha preso?”

“Un po’, ma tu Juliette come fai a sapere certe cose?”

“Al conte piacciono non solo gli uomini, ma anche le donne, basta che accettino di farsi prendere da dietro.”

“Vuoi dire che anche tu in passato sei stata a letto con il conte De Toussaint?”

“Sì, ma è stato prima che mi sposassi con Alain.”

8. DOLMANCÉ E VICTOR

La sera Victor si fermava spesso a dormire dal conte De Cambaceres, ma ormai aveva imparato ad alzarsi piano dal letto, senza far svegliare il suo amante.

Dolmancé, quando aveva scoperto che Victor era diventato l'amante del conte De Cambaceres, aveva pensato di essere ormai tagliato fuori dalla sua vita, ma una sera in una strada di Parigi aveva incontrato Victor da solo e non aveva resistito al desiderio di salutarlo e di chiedergli.

"Come ti trovi a Parigi?"

"Bene, ora insegno all'école des constructiones navales."

"Quello dell'école sarà sicuramente un ambiente migliore rispetto a quello della caserma di Calais."

"A Calais c'era il colonnello De Soisson, che era un buon comandante, ma purtroppo c'era anche il capitano Nicolas De Blégny, che mi guardava con disprezzo."

"Proprio lui che andava a puttane prima di sposarsi e che ha ricominciato pochi mesi dopo il matrimonio."

"Ne sei certo?"

"Sì, l'ultima volta che sono stato a Calais, ho incontrato proprio il capitano Nicolas De Blégny, che stava baciando la ragazza che mi ha sostituito."

"Chi ha trovato questa volta quella vecchia maitresse della locanda?"

"La figlia illegittima di una dama della nobiltà."

"Non si può dire che la signora non si sappia organizzare bene. Riesce a pagare un cuoco e due cameriere che fanno anche le puttane, per soddisfare tutte le esigenze degli ufficiali, che prestano servizio in caserma, offrendo cena e dopocena."

"È proprio così, anche se, quando sono stato alla locanda, mi ha detto che per lei io sono stato solo un cattivo affare: attiravo

meno clienti di una donna e, dopo pochi mesi di lavoro, ho commesso l'imperdonabile errore di innamorarmi di qualcuno."

Di fronte a quella confessione Victor si era sentito a disagio: sapeva, infatti, di essere stato lui l'oggetto dell'amore di Dolmancè.

Il soggiorno a Parigi in casa del conte De Toussaint aveva dato a Dolmancé un aspetto ancora più raffinato e Victor aveva pensato che era proprio un bel giovane e che, forse, aveva commesso un errore a disprezzarlo.

Approfittando del buio della strada, in cui si trovavano a parlare, Victor si era inginocchiato di fronte a Dolmancé e, dopo avergli sbottonato i pantaloni, aveva cominciato a baciarlo.

"Non voglio far l'amore con te in mezzo alla strada." Aveva protestato Dolmancé, aggiungendo: "In casa del conte Toussaint ho una stanza tutta mia e, se chiudo la porta a chiave, nessuno ci disturberà."

Nello stesso momento, il medico della caserma stava dicendo a Juliette: "Mi dispiace, piccola, ma non è stata ancora trovata una cura efficace contro la malaria, perciò, io potrei solo fare un salasso al colonnello, per fargli abbassare la febbre, ma mi sembra già molto debole e credo che sarebbe per lui una sofferenza inutile."

"Allora, se non puoi fare nulla, vattene." Gli aveva detto Juliette con due occhi furiosi.

"Calmati, piccola, so che ti dispiace vedere tuo marito che sta male, ma non puoi prendertela con me." Si era difeso Nicolas.

"Scusami." Si era giustificata Juliette "Ma sono due giorni che Alain ha la febbre alta e trema tutto, io non so più cosa fare per aiutarlo."

"Calmati, Juliette, gli attacchi di malaria durano 3-4 giorni e poi, se non ci sono complicazioni, la febbre passa e la persona, nel giro di una settimana, anche meno, riprende le forze."

E così era stato anche questa volta, Alain, dopo un paio di giorni era di nuovo in piedi e aveva ripreso servizio in caserma.

"Juliette ti sei spaventata?" Aveva chiesto Alain alla moglie, vedendo che lei, la sera, gli passava una mano sulla fronte, per controllare se aveva di nuovo la febbre oppure no.

"Certo che mi sono spaventata, ma tu perché non chiedi di essere trasferito ad un incarico più tranquillo, come ha fatto il tenente Grand?"

"Il tenente Grand ha chiesto di essere trasferito per incompatibilità ambientale." Aveva risposto Alain in tono ironico.

"Intendi dire per non continuare a litigare con Nicolas?"

"Nicolas temeva che Victor potesse provare a corteggiare qualcuno degli uomini della caserma, facendo scoppiare uno scandalo, ma io non credo che il tenente Grand sia un irresponsabile."

9. LA BATTAGLIA DI AUSTERLITZ

"Hai così poca stima di me." Aveva pensato Dolmancé "che sei andato via, appena abbiamo finito di far l'amore, ma ti dimostrerò che valgo più di quello che credi."

Anche se non amava la violenza, Dolmancé sapeva che presto sarebbe stato arruolato nell'esercito, a causa della leva obbligatoria, dovuta al fatto che la Francia era un paese in guerra.

"Presto dovrai lasciare questa casa: stanno chiamando i giovani nati nel tuo anno." Gli aveva detto il conte De Toussaint.

"Lo so e spero di farmi onore sul campo di battaglia."

"Io non ti immagino a sparare ai nemici, Dolmancé, io ti vedrei meglio come infermiere: perché non chiedi di entrare alla Scuola di Sanità Militare di Val De Grace? Al corso per gli infermieri, che prestano servizio sulle ambulanze volanti, accettano sia gli uomini sia le donne."

"Grazie della stima, signor conte, ma, se entrassi nell'esercito come infermiere, tutti penserebbero che ho poco coraggio. Io vorrei, invece, entrare nel corpo dei granatieri e andare a combattere in prima linea."

"Dolmancé, non scherzare, se finisci agli ordini del generale Coignet o del generale Hulin ti fanno cambiare idea dopo poche settimane."

Quando aveva saputo che Dolmancè era stato arruolato ed era finito davvero nel corpo dei granatieri, nella brigata, comandata dal generale Hulin, Juliette aveva detto ad Alain: "Dolmancé è finito agli ordini del generale Hulin, che tu l'anno passato avevi sfidato a duello."

"Dalla padella nella brace e dalla brace nella cenere." Aveva commentato Alain.

"Pensi che non sopravvivrà?"

“Sai come chiamavano il generale Hulin all’epoca della campagna d’Italia? La tigre e il povero Dolmancé è finito proprio tra le sue grinfie.”

Dolmancé non sapeva che, quando il conte De Toussaint, gli aveva consigliato di entrare nell’esercito come infermiere, non l’aveva fatto, per dirgli che era una “signorina”, ma per evitare che finisse a marciare con il caldo e sotto la pioggia, con la neve e con il freddo e soprattutto per impedire che potesse essere, per inesperienza, ferito al primo vero scontro con i nemici.

E, come il conte De Toussaint temeva, Dolmancé, per inesperienza, era stato gravemente ferito nella battaglia di Austerlitz.

“Tenente Duplessis, tenete fermo questo soldato che bisogna amputargli un braccio.”

“No, vi prego.” Aveva ripetuto Dolmancè.

“Tenente Duplessis, non vi hanno insegnato al corso per infermiere che non bisogna commuoversi di fronte alle suppliche dei soldati feriti.”

Therese si era fatta coraggio ed aveva detto a Dolmancé: “Devi stare fermo, soldato, altrimenti il dottore non può operarti. È per il tuo bene che lo facciamo.”

Un mese dopo Victor era andato nella casa del conte De Toussaint a trovare Dolmancé: “Ma come ti è venuto in mente di arruolarti nel corpo dei granatieri?”

“Volevo dimostrarti che anch’io sapevo combattere come te.”

“Io non volevo che tu perdessi un braccio per colpa mia.”

“Il conte De Toussaint è stato gentile con me, anche se non ho più un braccio, mi ha ripreso a lavorare nella sua casa. Non è colpa tua, Victor, tanto mi avrebbero arruolato comunque, perché ho finito da poco vent’anni e non avevo nessuna possibilità di sfuggire alla leva obbligatoria.”

10. UNA DECISIONE SOFFERTA

Quando aveva finito il suo turno in caserma, il capitano Nicolas De Blégny era andato a casa del colonnello De Soissons.

Voleva controllare, infatti, che Juliette avesse preso la digitale nella dose che le aveva ordinato e che non avesse avuto complicazioni.

"Hai dei dolori, Juliette?"

"La notte passata mi faceva male la pancia."

"Hai vomitato oppure hai avuto delle nausee?"

"No, ma perché me lo chiedi?"

"Perché a volte può capitare."

"Quanto sangue hai perduto?"

"Meno di quando mi vengono le mestruazioni."

Nicolas aveva appoggiato le dita sul polso di Juliette ed aveva misurato i suoi battiti.

"Febbre per ora non ne hai, se nelle prossime ore non hai altre perdite di sangue e non ti viene la febbre, è tutto finito. Se invece non ti dovessi sentire bene o avessi qualcuno di questi sintomi, manda la tua cameriera in caserma a chiamarmi ed io vengo subito."

"Mi prometti che non dirai nulla ad Alain?"

"Certo, Juliette, hai appena quindici anni ed è comprensibile che tu non voglia ancora avere figli, ma Alain ti ama e ci resterebbe male, se sapesse che non hai voluto tenere suo figlio."

Quella sera, quando Alain era tornato a casa, Juliette lo aveva abbracciato e gli aveva chiesto: "Mi ami ancora?"

"Certo che ti amo, Juliette, ma che hai non ti senti bene? La cameriera mi ha detto che poco fa è venuto il medico."

Juliette si era ricordata che Nicolas le aveva spiegato di raccontare ad Alain che aveva avuto un'aritmia cardiaca e che per questo le era stata prescritta la digitale.

“No, Alain, ho avuto il cuore che non batteva regolarmente, ma ora ho preso una medicina, che mi ha dato Nicolas, e sto meglio.”

“È colpa mia, Juliette, ti ho causato troppi pensieri, troppe preoccupazioni in quest’ultimo periodo e il tuo cuoricino ne ha risentito, ma vedrai che in futuro sarà diverso. Ho chiesto di essere trasferito all’école navale di Brest e la mia domanda è stata accolta.”

“L’hai fatto per me, Alain, grazie.”

“Non l’ho fatto solo per te, Juliette, anch’io, ormai, ho quarantasei anni e non ho più la forza e la resistenza di una volta.”

“Quando partiamo?”

“Presto, Juliette, io devo prendere servizio tra due settimane.”

11. JEANNE E NICOLAS

Da quando Nicolas era rimasto vedovo, andava spesso a consolarsi tra le braccia della ragazza che alla locanda aveva sostituito Dolmancé.

Una sera, mentre lo accarezzava con la lingua sui capezzoli, Jeanne gli aveva chiesto: "Perché non mi sposi, come ha fatto il colonnello De Soissons con Juliette?"

"Il colonnello De Soissons è un cavaliere medievale, capitato per sbaglio nella Francia dell'800. Quando ha saputo che una fanciulla di famiglia nobile era stata costretta, a causa dell'arresto del padre, a trasformarsi in una puttana, ha deciso di sposarla, per sottrarla a questa situazione, ma io non avrei mai sposato una donna che prima di me era stata a letto con quasi tutti gli ufficiali della caserma, dove presto servizio."

"E perché, soffri forse di gelosia?"

"Ti pago già abbastanza bene per quello che fai, non ti sembra di pretendere troppo, chiedendomi di sposarti?"

"Ma io aspetto un figlio da te."

"E come fai ad essere certa che sia il mio? Potrebbe essere di chiunque, ma io sono un medico e, se vuoi, posso darti una medicina per abortire."

"Io non voglio abortire."

"Fai come vuoi, ma non pensare di ricattarmi con questa storia del bambino."

Anche se aveva fatto finta di restare indifferente di fronte a quella rivelazione, Nicolas era rimasto lo stesso turbato dai discorsi di Jeanne.

Alain si era accorto che il capitano De Blégny aveva un'aria assorta, come se fosse immerso in pensieri che non desiderava condividere con nessun altro e che tuttavia lo tormentavano.

“Nicolas, ma che hai? Non sarà che ti preoccupi della salute di tutti noi e trascuri la tua.”

“Mi dispiace, colonnello, che presto verrete trasferito a Brest: abbiamo lavorato bene insieme.”

“È solo questo che ti preoccupa?”

“Sì, perché? Ci deve essere per forza qualcos’altro?”

Quando era tornato da Jeanne, Nicolas le aveva chiesto: “Allora, cosa hai deciso di fare?”

“Nulla, perché non c’è nessun bambino, volevo vedere soltanto come avresti reagito di fronte ad una notizia simile.”

“Meglio così, non avevo nessuna voglia di diventare il padre di un piccolo bastardo.”

Di fronte alla parola “bastardo” Jeanne aveva reagito d’istinto, dando uno schiaffo a Nicolas, che, a sua volta, aveva reagito, sbottonandosi i pantaloni e spingendo il proprio sesso tra le gambe di Jeanne.

Dopo essere venuto, Nicolas si era riabbottonato i pantaloni e aveva detto a Jeanne: “Non mi piacciono le donne che non si sanno controllare e che alla prima difficoltà reagiscono male. Se Juliette fosse stata così, Alain non l’avrebbe mai sposata.”

“Prima mi dici che Alain ha sposato Juliette perché era di famiglia nobile come lui, poi che l’ha sposata perché aveva un carattere migliore del mio… deciditi Nicolas…”

“Juliette non ha mai dato uno schiaffo al colonnello De Soissons né quando era un suo cliente né ora che è suo marito.”

12. IL PIANO DI ARMAND

Quando era uscito dal carcere, Armand De Polignac era andato a cercare il conte de Soissons a Brest.

Alain era stato felice di riabbracciare Armand, ma si era spaventato quando l'aveva sentito dire: "Abbiamo fatto una cospirazione per eliminare Napoleone, quand'era ancora primo console ed ora ce lo ritroviamo imperatore, ma, se ci è stata negata la giustizia, almeno avremo la vendetta."

"Anch'io, quando dopo più di un anno di carcere, sono stato liberato, avrei voluto vendicarmi, ma, nel frattempo, i miei nemici erano già stati uccisi dal sistema di persecuzione che essi stessi avevano creato."

"Io un'idea ce l'avrei per attuare questa vendetta." Era intervenuta Juliette.

"L'imperatrice Josephine ha avuto diversi amanti, prima di sposarsi con Napoleone e Jeanne ha sempre detto di essere sua figlia, probabilmente non è vero, ma la comparsa di una figlia illegittima dell'imperatrice potrebbe creare un bello scandalo a corte."

"E questa Jeanne dove la troviamo?" Aveva chiesto Armand.

"A Calais. Vi spiegherò io come e dove andare a prenderla, certo vi costerà un po' questo giochetto, però, dovrebbe funzionare."

"Juliette, ma come ti vengono certe idee." Aveva esclamato Alain, stupito dall'immaginazione negativa della moglie.

"Jeanne vuole vendicarsi della madre che l'ha abbandonata ed io voglio vendicarmi di chi, due anni fa, condannando a morte un innocente ed arrestando molti nostri amici, ci ha rovinato la vita."

"In parte Juliette ha ragione, però, chi ci dice che Jeanne sia davvero figlia dell'imperatrice Josephine?"

“Il presunto padre di Jeanne il generale Lazare Hoche è morto nel 1797, perciò, non potrà né confermare né smentire la notizia e quanto all’imperatrice è prevedibile che negherà tutto.”

“Juliette è un gioco pericoloso, tuo padre è ancora in prigione così come Jules De Polignac ed io non vorrei che tu corressi dei rischi inutili.”

“Ma noi non faremo nulla di pericoloso, Alain, stai tranquillo, ci limitiamo ad andare prendere Jeanne a Calais e attraverso il colonnello De J. la facciamo entrare alle feste che organizza la principessa Pauline Bonaparte e, quando Jeanne sarà lì, basterà che cominci a raccontare quello che ha sempre raccontato a tutti i suoi clienti.”

13. LA TRASFORMAZIONE DI JEANNE

Quando era entrato nella locanda di Calais, che gli aveva descritto Juliette, Armand aveva chiesto ad una delle cameriere.

"Cerco Jeanne."

"È la prima volta che venite?"

"Sì, vengo da Parigi e non ero mai stato a Calais."

Dopo aver visto Jeanne, Armand aveva concluso che somigliava davvero all'imperatrice Josephine e così aveva chiesto alla padrona della locanda quanti soldi voleva per portarla via.

Da Calais Armand era tornato a Brest con Jeanne che era stata ospitata a casa del colonnello De Soissons.

"Cara Jeanne." Le aveva detto Juliette "Hai raccontato a tutta Calais di essere la figlia illegittima dell'imperatrice Josephine: ora dovrai dimostrarlo."

"Ma io non ho nessun documento che lo provi. Mi ricordo una casa di Parigi dove vivevo da piccola insieme ad un fratello e ad una sorella più grandi e poi mi ricordo che mia madre mi ha accompagnata in un collegio di suore e non è più venuta a riprendermi."

"È un po' poco, ma andrà bene lo stesso." Aveva esclamato Juliette.

"Tuo padre è stato arrestato, quando tu avevi dieci anni, mia madre mi ha abbandonata quando io avevo soltanto due anni, cos'altro potrei ricordare?"

"Non te ne stavo facendo una colpa, ma dovrai essere credibile quando ti troverai a Parigi, per far scoppiare uno scandalo."

"Mi avete tirata fuori da una brutta situazione, perciò, cercherò di ricambiare il favore, che mi è stato fatto, cercando di raccontare tutti i particolari che ricordo della mia infanzia."

Due settimane dopo Jeanne, Juliette, Armand e Alain erano partiti per Parigi.

Alain aveva ottenuto una settimana di licenza, per andare a fare dei controlli medici all'ospedale militare di Val De Grace e si era messo d'accordo con l'ammiraglio De J. che l'avrebbe ospitato a casa sua. Jeanne invece sarebbe stata ospitata a casa del conte De Polignac.

Quando era arrivato a Parigi, Alain aveva sentito però aumentare le sue perplessità riguardo al piano elaborato da Armand e Juliette e così, appena si era trovato nell'intimità con la moglie, le aveva detto: "Io capisco che da bambina hai avuto un'educazione particolare, ma credi che sia giusto usare una ragazza, sfortunata come te, per vendicarsi di quello che ci è accaduto?"

"Cos'altro possiamo fare, Alain? Un'altra cospirazione rischierebbe di fallire come quella di tre anni fa, ormai non ci resta che prenderci la soddisfazione di avere una piccola vendetta per quello che abbiamo subito."

"E se Jeanne venisse accusata di aver detto il falso e finisse in carcere per questo?"

"In fondo, Jeanne è il nome con cui la conoscono tutti a Calais, ma nei documenti lei si chiama Josephine Desiré ed assomiglia davvero all'imperatrice Josephine, perché non potrebbe essere davvero sua figlia?"

14. UN SEGRETO DI JOSEPHINE

Alain aveva pensato che Juliette, vestita in abito da sera, aveva davvero un'aria intrigante, mentre Josephine Desiré continuava ad avere l'aria di una prostituta, vestita da nobildonna.

"Ti sei truccata troppo." Aveva concluso Juliette e l'aveva mandata a struccarsi, poi, le aveva fatto mettere uno scialle sopra al vestito, dicendole: "Non devi mostrare subito le tue grazie. La principessa Pauline ha due seni, degni di una Venere dell'antichità, non reggeresti il paragone con lei."

Alla fine, come ultimo consiglio, Juliette le aveva detto: "Prima osserva chi hai intorno e poi parla, però, non stare in silenzio tutta la serata, altrimenti penseranno che sei graziosa, ma sciocca. E voi, Armand, siate un buon cavaliere e venite in soccorso di Jeanne se si dovesse trovare in difficoltà."

Alla festa, che aveva dato Pauline, Juliette aveva incontrato il tenente Victor Grand con il suo nuovo amante, il conte Jean-Jacques Régis de Cambacérès ed aveva pensato: "Spero che Dolmancè nel frattempo sia riuscito a dimenticare Victor e ad innamorarsi di qualcun altro."

Quando verso la fine della serata era apparsa l'imperatrice Josephine, Juliette aveva sfiorato un braccio di Josephine Desiré e le aveva detto a bassa voce: "La riconosci?"

"Allora si vestiva in modo più semplice e portava i capelli sciolti, invece che raccolti, ma è lei." Aveva detto Josephine Desiré.

"Bene." aveva esclamato Juliette.

"Perché sta guardando verso di noi? Possibile che mi abbia riconosciuta?"

"Jeanne tieni i piedi per terra: non può averti riconosciuta dopo più di dieci anni che non ti vede."

In quel momento Josephine stava chiedendo a Pauline: “Perché hai invitato la figlia di quel pervertito del marchese De Sade?”

“Vorrei ricordarti che ora la marchesina Juliette De Sade è la moglie del colonnello De Soissons, direttore dell’école navale di Brest.”

“Preferirei che tu evitassi di invitarla, anche se il marito è uno stimato ufficiale della marina francese.”

“Io la trovo graziosa e poi vuoi forse decidere tu chi devo o non devo invitare alle mie feste?”

Quella sera, quando Juliette si era spogliata di fronte ad Alain, lui le aveva detto: “L’imperatrice Josephine ti ha guardato con due occhi carichi di rancore, per fortuna, tra una settimana la mia licenza finisce e dovremo ripartire per Brest, questo gioco, che avete organizzato tu e Armand, mi piace sempre meno.”

“Abbiamo solo portato Jeanne ad una festa? Cosa c’è di male in questo?” Aveva ribattuto Juliette.

“Lo scopo, per cui ce l’avete portata. Quella povera ragazza potrebbe anche non essere la figlia dell’imperatrice Josephine e voi la state esponendo al rischio di finire nei guai, solo per un’inutile vendetta.” Le aveva risposto Alain.

15. IL ROMANZO DI JULIETTE

Il giorno dopo Juliette era andata a trovare Dolmancé a casa del conte De Tousssaint.

"Juliette, cara, come stai?" Le aveva chiesto Dolmancé.

"Meglio, ora che Alain è diventato direttore dell'école navale di Brest ed ha un incarico meno rischioso di quando si trovava a Calais."

"E come mai sei a Parigi?"

"Alain purtroppo ha da tanti anni la malaria che gli provoca delle febbri improvvise che durano tre o quattro giorni e poi svaniscono, per poi ripresentarsi a distanza di qualche mese, per questo è venuto a fare dei controlli all'ospedale militare di Val De Grace."

"Mi dispiace per il colonnello De Soissons che è sempre stato gentile con me."

"Dispiace anche a me, perché sono ancora innamorata di lui."

"Perché dici ancora, Juliette?"

"Perché ormai sono tre anni che siamo sposati."

Dopo la partenza di Alain e Juliette, aveva cominciato a circolare a Parigi la voce che Josephine Desiré fosse una figlia illegittima dell'imperatrice Josephine.

Da Brest Juliette seguiva la vicenda attraverso le lettere che le inviava Jeanne da Parigi, finché, attraverso una cameriera che lavorava a casa della famiglia Polignac, un paio di lettere erano finite direttamente nelle mani dell'imperatrice Josephine.

"Io lo sapevo che c'erano la marchesina De Sade e il conte De Polignac dietro a questa storia. La marchesina vuole vendicarsi dell'arresto del padre e il conte di quello del fratello, ma questa storia deve finire e al più presto."

Per rovinare Juliette, l'imperatrice aveva deciso di diffondere la voce che la marchesina fosse l'autrice di un romanzo erotico,

pubblicato anonimo l'anno precedente e così Juliette aveva cominciato a ricevere lettere di nobili che le proponevano di fare con loro quello che aveva raccontato nel suo romanzo.

Juliette prendeva tutte le lettere che le arrivavano e le strappava, ma una volta Alain, incuriosito dalla mole della corrispondenza che Juliette riceveva, aveva aperto una di queste lettere e, leggendola, era rimasto scandalizzato.

"Juliette ma come ti salta in mente di scrivere, ma soprattutto di pubblicare un romanzo erotico? Ora capisco perché hai tanti ammiratori."

"Io non ho mai scritto nulla, Alain, a parte qualche lettera agli amici. Per me dietro tutto questo c'è la mano dell'imperatrice Josephine."

"Tu e Armand pensavate di vendicarvi ed invece la vostra vendetta vi si è ritorta contro, ma almeno, per curiosità, ce l'hai una copia di questo romanzo che tutti ti attribuiscono?"

"Sì, me ne sono fatta mandare una copia da Parigi, per fortuna, qui a Brest non c'è nessun libraio che lo tiene, capisco che sarebbe imbarazzante per te se lo leggessero i tuoi colleghi."

Dopo aver letto il romanzo attribuito alla moglie, Alain aveva commentato: "In fondo, potresti anche averlo scritto tu: contiene la descrizione di tanti gesti che tu fai davvero nell'intimità con me."

"Basta Alain." Aveva protestato Juliette, aggiungendo: "Io ti amo e in tre anni di matrimonio ti sono sempre stata fedele."

"Appunto, Juliette, qui a Brest ti annoiavi ed hai pensato di mettere a frutto la tua esperienza personale, raccontando quello che facciamo nell'intimità. In fondo, tuo padre ne ha scritti diversi di romanzi erotici, magari tu gli somigli e ti diverti come lui a raccontare la tua vita intima."

Nonostante le proteste di Juliette, che aveva negato di aver mai lontanamente pensato a scrivere e a pubblicare un romanzo erotico, Alain aveva mantenuto la convinzione che fosse lei

l'autrice di quell'opera, ma che si vergognasse ad ammetterlo di fronte a lui.

16. LA FINE DI UN'ILLUSIONE

Quando si era accorta che la sua storia era diventata solo un pettegolezzo da salotto, sostituito presto da altri pettegolezzi, Josephine Desirè si era sentita profondamente delusa e non l'avevano certo aiutata le parole di Armand De Polignac che le aveva detto: "Cosa ti aspettavi? Che tua madre ti gettasse le braccia al collo e ti chiedesse perdono per averti abbandonata?"

"No, non pensavo che avrebbe fatto tutto questo, ma almeno speravo che mi convocasse a corte e che di fronte a me ammettesse che ero sua figlia. Capisco che non lo voglia ammettere di fronte agli altri: ormai è l'imperatrice e non è più una giovane vedova, venuta dalla Martinica, che cercava di sopravvivere in una grande città, come Parigi."

"Certo, le somigli parecchio e il fatto che ti chiami Josephine e che sei nata poco dopo che tua madre era rimasta vedova, rende credibile la tua storia, ma i tuoi documenti dimostrano solo che sei nata nel 1794 da padre e madre sconosciuti e che a due anni sei stata affidata ad un convento. Ce l'ha detto anche l'avvocato, a cui abbiamo portato i tuoi documenti: tuo padre è morto e, se tua madre non ammette che sei sua figlia, tu non hai nulla in mano che ti permetta di dimostrarlo."

"Allora perché voi e Juliette mi avete fatta venire fino a Parigi?"

"Perché volevamo vendicarci di Napoleone, che aveva fatto imprigionare il padre di Juliette e mandato in carcere mio fratello, ma invece di attaccarlo direttamente, abbiamo deciso di screditare l'imperatrice Josephine. Tutti sanno a Parigi che ha avuto una vita sentimentale piuttosto movimentata prima del matrimonio con Napoleone, perciò, è probabile che abbia in Francia o in Martinica anche più di un figlio illegittimo."

"Volete dire che mi avete usata?"

“In un certo senso sì, ma l’imperatrice Josephine è riuscita a ribaltare la situazione, facendo circolare la voce che Juliette è l’autrice di un romanzo erotico, pubblicato anonimo l’anno passato. Questa chiacchiera ha sostituito quella che ti riguardava. Nei salotti parigini è così: tutte le storie, anche quelle più incredibili, durano qualche mese e poi vengono dimenticate.”

“E allora? Cosa devo fare io adesso?”

“Puoi rimanere a lavorare come cameriera nella mia casa, non temere, non ti riporto a Calais nella locanda, dove ti ho trovata.”

17. L'ECOLE NAVALE DI BREST

I giovani ufficiali che frequentavano l'école navale di Brest erano coetanei di Juliette e si chiedevano come mai una ragazza giovane e graziosa avesse sposato un uomo che aveva trent'anni più di lei.

L'opinione prevalente era stata, per diversi mesi, che il suo fosse stato un matrimonio combinato dai genitori, finché uno degli ufficiali non aveva scoperto che Juliette era l'ultima figlia del marchese De Sade.

"Con la fama discutibile, che ha il padre, la contessa De Soissons non avrà avuto tanti pretendenti, pronti a chiedere la sua mano." Aveva detto una sera, in una camerata, il sottotenente Claude Delavigny ad un altro ufficiale.

"Se assomiglia al padre, però, ci sarà da divertirsi parecchio nell'intimità con lei."

"Se il colonnello voleva divertirsi, gli sarebbe bastato prendersela come amante."

"Forse era arrivato a quarant'anni e cercava una moglie, che si prendesse cura di lui, invece di un'amante, con cui divertirsi."

In quel momento un altro ufficiale era entrato nella camerata ed aveva commentato: "Smettetela voi due di parlare della contessa De Soissons, non avete ancora capito che le piacciono gli uomini maturi e non i suoi coetanei."

In quel momento Juliette stava baciando sul petto Alain, mentre lui la stava accarezzando con le mani sui seni.

All'improvviso Alain aveva preso una mano di Juliette ed aveva cominciato a farla strusciare contro il proprio sesso, fino a bagnarle le dita.

Dopo essere venuto, Alain aveva lasciato andare la mano di Juliette ed aveva chiuso gli occhi.

Juliette si era stesa accanto a lui e, passandogli una mano tra i capelli, gli aveva detto: "È vero che il medico, che ti ha visitato a Val De Grace, ti ha consigliato di non bere e di mangiare cibi leggeri, perché la malaria ti ha danneggiato il fegato, ma una minestrina come cena non sarà troppo poco per un uomo robusto come te?"

"Non ti preoccupare per me Juliette… io ora sto bene."

Il giorno dopo il sottotenente Delavigny aveva scommesso con un suo amico che la contessa De Soissons non portava la biancheria sotto al vestito.

Quando Juliette era entrata in caserma era andato volutamente a sbattere contro di lei in modo da far cadere il libro che Juliette teneva in mano.

Appena Juliette si era chinata per raccoglierlo, il tenente l'aveva preso prima di lei e gliel'aveva restituito, poi, quando Juliette si era allontanata, aveva detto all'amico: "Stasera paghi da bere a tutta la camerata. Avevo ragione io: la contessa sotto al vestito era nuda."

"Beato il colonnello che può godersi una donna così giovane e disinvolta, mentre per noi è inaccessibile."

In quel momento Juliette era entrata nell'ufficio del marito e gli aveva detto: "Ti ho portato quel libro che mi avevi chiesto di cercarti."

Alain si era alzato in piedi e, dopo essersi slacciato i pantaloni, aveva sollevato il vestito di Juliette, passandole nello stesso tempo un braccio attorno alla vita.

"Alain… amore…" Aveva ripetuto Juliette, quando il pene di Alain l'aveva penetrata. Dopo essere venuto, Alain si era staccato da Juliette e le aveva detto: "Ora è meglio che torni a casa."

"Lo sai che Josephine Desiré ora lavora come domestica nella casa del conte De Polignac? Alla fine tutta la nostra vendetta si è trasformata solo un pettegolezzo da salotto che è durato meno di due mesi."

“Almeno quella povera ragazza non fa più la puttana, però, se fosse davvero la figlia dell’imperatrice Josephine, il nostro Armand avrebbe al suo servizio una domestica imperiale!”

18. NICOLAS A PARIGI

Appena il capitano Nicolas De Blégny era riuscito ad ottenere il trasferimento al ministero della Marina a Parigi, aveva lasciato Calais ed aveva cercato un alloggio in città. Poi era andato a salutare il conte De Polignac che, all'epoca dell'università, era stato un suo compagno di studi.

In casa di Armand, Nicolas aveva rivisto Jeanne che ora tutti chiamavano Josephine: "Ho saputo del gran polverone, che sei riuscita a suscitare nei salotti parigini." Le aveva detto, aggiungendo: "Peccato che, alla fine, invece di essere accolta a corte, tu sia finita a fare la domestica."

"L'aria di Parigi ti rende ancora più stronzo." Gli aveva risposto a bassa voce Josephine.

"Il tuo linguaggio è ancora quello di una puttana." Aveva sentenziato Nicolas.

"Per fortuna non tutti gli ufficiali della marina sono come te: il colonnello De Soissons è un vero signore, non perché è nobile, ma perché tratta tutti con cortesia e rispetto, anche i domestici, mi sarebbe piaciuto andare a lavorare nella sua casa, ma Juliette si è portata a Brest la cameriera che aveva a Calais. Se avesse avuto un bambino, gliel'avrei potuto guardare io, ma purtroppo dopo quattro anni di matrimonio lei ed Alain non hanno ancora avuto figli."

"Juliette per ora non vuole avere figli." Le aveva risposto Nicolas, senza raccontarle l'episodio dell'aborto.

"Ma perché? In fondo lei è sposata ed un figlio se lo potrebbe anche permettere. Non come mia madre che era vedova e mi ha fatta nascere per poi abbandonarmi."

"Ce l'hai ancora con lei?"

"Certo che ce l'ho con lei, a volte, mi verrebbe la tentazione di sputarle in faccia durante qualche cerimonia ufficiale."

“Se la tua aspirazione è quella di farti arrestare, sputandole in faccia, riusciresti benissimo a realizzarla.”

Appena Armand gli era andato incontro per abbracciarlo, Nicolas aveva smesso di parlare con Josephine.

“Ci siete tu e Juliette dietro all’affaire di Josephine, vero?” Aveva domandato Nicolas all’amico.

“Ci siamo divertiti un po’, anche se l’imperatrice ha saputo rovinare il nostro gioco, facendo passare Juliette per l’autrice di un romanzo erotico ed ora tutti nei salotti parigini hanno dimenticato Josephine e discutono del libro di Juliette.”

“Ho letto anch’io il romanzo di Juliette. Per aver interrotto gli studi a soli dieci anni, quando il padre è stato arrestato, scrive anche troppo bene.”

“Quel romanzo, infatti, non l’ha scritto lei, anche se persino Alain ormai è convinto che Juliette ne sia l’autrice.”

19. LA CONTESSINA DE LANG

Josephine Desirè non si era ancora rassegnata alla sua sorte. La sera si girava e si rigirava nel letto, pensando: "Certo ora sto meglio di quando lavoravo a Calais, ma possibile che sono venuta fino a Parigi per finire a lavare i pavimenti nella casa del conte De Polignac, mentre mia madre vive servita e riverita?"

Per questo, quando aveva saputo che la contessina Jenny Savalette De Lang stava cercando una dama di compagnia, aveva deciso di provare a presentarsi alla selezione, anche se Armand l'aveva sconsigliata: "La contessina è un uomo, ma si sente una donna ed anche se, grazie alle conoscenze che ha, è riuscita a farsi cambiare il nome nei documenti da Jean a Jenny, ti basterà vederla senza vestiti per capire che è un uomo."

"Voi, signor conte, vi state prendendo gioco di me, contando sul fatto che sono stata educata in un convento e che, nonostante il lavoro che facevo a Calais, di queste cose strane, che fanno alcune persone, non ne so quasi nulla."

"Ti ricordi del tenente Victor Grand, che ti presentò Juliette alla festa della principessa Pauline?"

"Sì, era proprio un bel giovane, certo che me lo ricordo."

"Al tenente Grand piacciono gli uomini invece delle donne, però, non gli verrebbe mai in mente di mettersi gonna, corpetto e cappellino come alla contessina De Lang."

"Dopo la vostra spiegazione io mi sento ancora più confusa di prima."

"Se andrai davvero a lavorare nella sua casa, capirai meglio di cosa sto parlando, anche se io mi auguro che la contessina De Lang scelga qualcun altro."

Quando Josephine si era presentata dal lei la contessina Jenny le aveva chiesto: "Cosa sapete fare?"

“So leggere, so ricamare e so cantare, ma solo canti liturgici, perché sono stata educata in un convento.”

“E poi?”

“Ho lavorato un periodo come domestica in casa del conte Armand De Polignac. Vi posso far vedere le mie referenze, se volete.”

Josephine aveva evitato di raccontare a Jenny che era stata cacciata dal convento e che era finita a lavorare come prostituta in una locanda di Calais.

“Dicono che sei la figlia illegittima dell’imperatrice Josephine.”

“Io credo di esserlo, ma mia madre mi ha abbandonata quando avevo poco più di due anni e non ho molti ricordi di lei.”

“Ho capito, ti prendo come mia dama di compagnia, ma a patto che tu riesca a far tornare a Parigi la marchesina Juliette De Sade.”

20. IL SEGRETO DEL CONTE DE TOUSSAINT

Quando era tornata a casa del conte De Polignac a prendere le sue cose, Josephine gli aveva detto: "Non vorrei disturbarvi ancora, dopo tutto quello che avete già fatto per me, ma la contessina Jenny Savalette De Lang mi ha assunta, chiedendomi in cambio di far tornare la contessa De Soissons a Parigi ed io non so come fare."

"Juliette è molto legata ad Alain e non lo lascerà mai da solo a Brest, soprattutto ora che le sue condizioni di salute sono davvero precarie."

"Ed ora cosa farò?" Si era chiesta Josephine, poi aveva pensato che gli inganni finora non le avevano procurato dei buoni risultati e così aveva deciso di scrivere direttamente una lettera a Juliette, spiegandole che ora lavorava presso la contessina De Lang e che la sua "padrona" desiderava rivederla.

Per Juliette quell'invito era stato un ritorno al passato, ma aveva deciso che sarebbe partita per Parigi solo se Alain avesse potuto assentarsi per qualche giorno dal lavoro.

Nel frattempo il conte De Touissaint non si era accorto che stava invecchiando. Nonostante Dolmancé fosse sempre un giovane affascinante e desiderabile, quando si trovava nell'intimità con lui, spesso non riusciva a fare quello che avrebbe voluto.

"Se la mia piccola Juliette fosse qui io sono certo che il mio corpo non reagirebbe così." Si era lasciato sfuggire di fronte a Dolmancè.

"Signor conte, non è né colpa né merito mio o di Juliette, è semplicemente che gli anni passano per tutti, anche per voi."

"Purtroppo è così, Dolmancé, vorrà dire che dovrò prendere qualcosa per aiutarmi, ma questo dovrà rimanere un segreto tra

me, te e il mio medico. E poi, visto che dovrò allontanarmi per affari da Parigi, andremo anche a trovare Juliette a Brest."

Quando Dolmancé e il conte De Touissant erano apparsi alla porta della sua casa di Brest, Juliette aveva accolto con entusiasmo entrambi.

Dolmancé, però, non aveva mantenuto la consegna del silenzio ed aveva confidato a Juliette: "Lo sai che il conte prende la cantaride per aiutarsi?"

"Povero Louis è davvero ridotto male e pensare che una volta era famoso per le doti che nascondeva sotto i pantaloni." Aveva commentato Juliette.

"Mi raccomando, Juliette, tu fai finta di non sapere nulla. Il conte credo che si vergogni già abbastanza di non essere più come era in passato."

21. GLI EFFETTI DELLA CANTARIDE

Quando era entrato nella camera di Juliette, Louis aveva visto che era piena di libri.

"Allora è vero quello che si dice a Parigi, che, dopo il successo del tuo primo romanzo, ne stai scrivendo un altro…"

"Non sto scrivendo nulla. Alain sta facendo delle ricerche sulla storia della sua famiglia ed io lo sto aiutando."

Dopo aver chiuso a chiave la porta della propria camera, Juliette aveva appoggiato una mano sulla camicia di Louis e gli aveva detto: "Sono quattro anni che sono fedele ad Alain, ma per te potrei fare anche un'eccezione, però, fai piano, perché non sono più abituata ad essere presa da dietro."

Juliette aveva pensato che per un libertino come il conte De Toussaint doveva essere veramente difficile da accettare l'arrivo della vecchiaia e così aveva deciso di fargli quell'insolito "regalo", ma non immaginava che il conte mezz'ora dopo si sarebbe sentito male.

"Dolmancé tu resta con il conte. Io vado a chiamare il medico della caserma." Aveva detto spaventata Juliette, quando Louis era svenuto.

Dopo aver visitato Louis, il medico aveva osservato: "Bisogna portarlo nell'infermeria della caserma e fargli una lavanda gastrica: ha i sintomi di un'intossicazione. Voi sapete se prendeva dei medicinali? Potrebbe essersi trattato di un sovradosaggio."

Dolmancè e Juliette si erano guardati imbarazzati, poi Dolmancé aveva spiegato al medico: "Il conte prendeva delle medicine per il cuore, ma prendeva anche la cantaride."

"Alla sua età?" Aveva esclamato il medico, aggiungendo: "Ora aiutatemi a caricarlo in carrozza e a portarlo in caserma."

Mezz'ora dopo, Alain era entrato nell'infermeria della caserma ed aveva chiesto a Juliette: "Ma cosa è accaduto al conte De Toussaint?"

"Ha preso una dose eccessiva di cantaride ed ha rischiato l'avvelenamento."

"Prendeva un afrodisiaco per far l'amore con il proprio cameriere personale? Certo che il povero conte De Toussaint era proprio ridotto male." Aveva concluso Alain.

"Probabilmente si vergognava delle proprie difficoltà." L'aveva giustificato Juliette.

"E tu come lo sai?" L'aveva incalzata Alain.

"Me l'ha raccontato Dolmancé, chiedendomi di non rivelarlo a nessuno, ma, quando il conte si è sentito male, abbiamo dovuto spiegare al dottore quali medicinali aveva preso." Aveva chiarito Juliette.

Appena il conte si era ripreso, aveva detto a Juliette: "Che brutta esperienza, mia piccola Juliette. Ti chiedo scusa per tutto lo scompiglio che ho creato a te e a tuo marito."

"Non ti preoccupare, Louis, però, promettimi che accetterai i tuoi limiti e che non correrai più rischi inutili."

La storia del marchese De Touissaint, che aveva rischiato l'avvelenamento per migliorare le proprie prestazioni, aveva fatto il giro della caserma e il sottotenente Delavigny aveva commentato: "Per il me il conte la cantaride l'ha presa non per far l'amore con il proprio cameriere, ma con l'affascinante contessa De Soissons."

"Ma ti pare possibile?!" Gli aveva risposto un altro ufficiale, aggiungendo: "D'accordo che alla contessa piacciono gli uomini maturi, ma il conte De Toussaint non è maturo, è proprio vecchio."

22. JENNY E JULIETTE

Una volta l'anno il conte Alain de Soissons andava a fare dei controlli all'ospedale militare di Val de Grace a Parigi. Mentre il marito si trovava in ospedale, Juliette era andata a fare visita alla contessina Jenny Savalette De Lang.

Suo padre era stato un amico del padre di Juliette ed anche se la contessina aveva diversi anni più di Juliette da piccole spesso avevano giocato insieme.

"Ti prendevi sempre le mie bambole ed ogni tanto anche i miei vestiti." Le aveva ricordato Juliette.

"Tuo padre ti comprava dei vestiti deliziosi, a volte, avevo l'impressione che ti infiocchettasse come se fossi la sua bambolina. Quando è stato arrestato, di te non si è saputo più nulla. Dicevano che era stata affidata prima ad un convento e poi ad un'amica di tua madre, solo quando è uscito il tuo romanzo ho scoperto che ti eri sposata con il conte De Soissons e che vivevi a Brest."

"In convento avevano scoperto che non ero battezzata e così mi facevano frequentare il catechismo insieme a bambine di 6-7 anni, che si preparavano per la comunione e che mi guardavano come se fossi una bestiolina rara… e poi quelle pie suorine, in attesa che venissi battezzata, quando mi incontravano si facevano il segno della croce, come se avessero paura di me… allora mia madre ha deciso di affidarmi ad una sua amica, che avrebbe dovuto farmi lavorare come aiuto cuoca nella sua locanda e che, invece, mi faceva andare a letto con tutti gli ufficiali, che erano disposti a pagare bene le mie prestazioni, se non fosse stato per Alain, che si è innamorato di me e che mi ha sposata, ora sarei ancora a lavorare lì."

"Povera Juliette, se l'avessi saputo, ti avrei presa con me come dama di compagnia, lo sai che ho assunto da poco la presunta

figlia dell'imperatrice Josephine? Mi ha raccontato di essere stata allevata in un convento, ma non ha certo un modo di comportarsi da suorina."

"Dopo essere stata in convento, ha frequentato anche altri luoghi, non propriamente visitati da devoti in preghiera!" Aveva ironizzato Juliette con la sua aria birichina.

"L'avevo immaginato anche se non le ho detto nulla, perché credo che faccia il possibile per nascondere il proprio passato."

"Conosci qui a Parigi una sarta brava, ma non troppo cara? A Calais ne avevo trovata una fantastica, ma Brest è una piccola città e non sono riuscita a trovarne una capace di realizzare i modelli che si vedono sulle riviste."

"Certo, possiamo andare insieme dalla mia sarta, chissà se portiamo ancora la stessa misura."

"Io sono dimagrita dopo il matrimonio."

"Tuo marito ti fa affaticare troppo?"

"No, povero Alain, non è colpa sua, ma, purtroppo, prestando servizio in marina, tanti anni fa ha preso la malaria ed io sono spesso preoccupata per le sue condizioni di salute."

23. LA MALATTIA DI NICOLAS

Quando era tornato dall'ospedale, Alain aveva abbracciato Juliette che lo stava aspettando a casa del colonnello De J.

"Indovina chi ho incontrato all'ospedale di Val De Grace?"

"Non ne ho idea."

"Il capitano Nicolas De Blégny che ora lavora al ministero della marina. A forza di andare a prostitute si è preso la gonorrea ed ora sta facendo le mercuriali."

"Sta molto male?"

"No, a parte il fatto che ieri notte si sarà alzato almeno dieci volte per le proprie necessità e così non ha fatto dormire nessuno di chi stava nei letti vicini."

"Josephine, quando lavorava a Calais, è andata spesso con Nicolas, forse, bisognerà avvertirla, in modo che si faccia visitare anche lei, ma tu, se la notte passata hai dormito poco, è meglio che vai a riposare."

"Come faccio a riposare con André che suona a tutte le ore del giorno o per fare lezione a qualcuna delle sue allieve o per esercitarsi in vista di qualche concerto? Io non so come fa il colonnello De J. a vivere praticamente dentro ad un teatro."

"Dopo quasi vent'anni di matrimonio ormai si sarà abituata, ma tu prova lo stesso a metterti a letto, la musica, a volte, può conciliare il sonno."

Mentre Alain cercava di riposare, Juliette era andata a casa di Jenny.

"La tua dama di compagnia è stata l'amante del capitano Nicolas De Blégny che prima prestava servizio nella caserma della guardia costiera di Calais e che ora lavora al ministero della marina, purtroppo mio marito l'ha rivisto al'ospedale militare di Val De Grace, dove sta facendo le mercuriali per la gonorrea, perciò, è opportuno che anche Josephine vada a farsi visitare."

"Certo, è una situazione spiacevole."

"Sì, ma credo che con le cure giuste si possa risolvere."

Quando era andata all'ospedale militare a farsi visitare Josephine non aveva raccontato di aver fatto per alcuni anni la prostituta, ma aveva solo detto di essere stata l'amante del capitano De Blégny.

"Per fortuna voi non avete nulla, signorina, deve essere che il capitano oltre a voi ha avuto anche altre donne." L'aveva rassicurata il dottore.

Josephine, però, passando accanto al letto di Nicolas, gli aveva dato due schiaffi ed era stata così bloccata da un infermiere, che le aveva detto. "Signorina, ma cosa vi prende? Questo è un ospedale e voi non vi potete comportare così nei confronti di un malato."

"Voi non conoscete il capitano De Blégny, ma io che lo conosco bene so che di schiaffi ne meriterebbe molti di più." Gli aveva risposto Josephine, prima di rimettersi il mantello e di andare via.

"Ma chi è quella donna?" Aveva chiesto l'infermiere a Nicolas.

"È una puttana che lavorava in una locanda di Calais più di un anno fa, è colpa sua se io ora sono qui ed ha pure la sfacciataggine di comportarsi in questo modo nei miei confronti."

"Deve essere che il medico le ha appena detto che è malata anche lei ed ha avuto uno scatto di nervi."

"E pensare che anch'io sono un medico e che non mi sembrava affatto malata, quando sono andato a letto con lei."

"Pare che nelle donne spesso la gonorrea sia asintomatica e che perciò sia difficile da individuare."

24. IL TENENTE DELAVIGNY

Quando aveva terminato l'école navale, il tenente Claude Delavigny aveva sognato di andare per mare e di sconfiggere in battaglia gli odiati inglesi, invece, il padre che non voleva fargli correre rischi, era riuscito a fargli ottenere un incarico al ministero della marina.

Al ministero Claude aveva rivisto Alain De Soissons che era stato spostato da poco lì, a causa delle sue precarie condizioni di salute, su interessamento del colonnello De J.

"Colonnello non mi riconoscete?" Gli aveva detto Claude, quando l'aveva incontrato in uno dei corridoi del ministero.

"Eri uno degli studenti dell'école di Brest, vero?" Gli aveva risposto Alain.

"Certo, colonnello, ma io speravo di andare per mare e non di passare le mie giornate chiuso in un ufficio."

"Il mare può essere pericoloso. Hai visto quanti ufficiali della marina francese sono morti nella battaglia di Trafalgar? E anch'io, pur non avendo mai partecipato ad una battaglia così decisiva, tra pirati e contrabbandieri, ho corso in tanti anni di servizio i miei rischi."

"Avete avuto veramente uno scontro con una nave di pirati?"

"Sì, nel 1788, all'epoca io ero un semplice tenente e il colonnello De J. era già capitano di vascello. Ci hanno presi a cannonate e poi hanno assaltato la nostra nave, è stato un miracolo che io e il capitano siamo riusciti a catturarli e a riportare la nostra nave in porto, anche se danneggiata."

"Quanto lo vorrei vivere anch'io uno scontro così: somiglia a quelli che si leggono nei romanzi." Aveva sospirato Claude.

"Solo che nei romanzi si sa già come va a finire, mentre nella vita reale non sai quello che accadrà e la paura può portarti a fare in circostanze simili delle scelte sbagliate."

“Meglio morire in uno scontro con i pirati che vivere tutta la vita chiuso qui dentro: a cosa mi è servito tutto quello che ho studiato, se non posso applicarlo in uno scontro reale con i nemici?”

“Dici così, perché sei giovane e vorresti metterti alla prova, ma vedrai che prima o poi anche tu avrai l’occasione di dimostrare quello che vali.”

25. LA NUOVA NOBILITÀ

A Juliette sembrava impossibile che il suo Alain stesse per compiere 50 anni, mentre ad Alain sembrava impossibile che Napoleone stesse per sposare la figlia dell'imperatore austriaco. Per Alain quel gesto era un riconoscimento ufficiale fatto al potere di Napoleone da parte di una famiglia reale, il primo vero riconoscimento dopo anni di campagne militari contro la Francia e di un appoggio più o meno consistente dato alle varie cospirazioni per far cadere Napoleone. E non era solo questo che dava ad Alain il senso di un passaggio doloroso, ma anche il fatto che molti generali di Napoleone avessero ricevuto un titolo nobiliare.

"Il generale Hulin, che sei anni fa ho sfidato a duello, ora è diventato il conte Hulin, non ti sembra assurdo, Juliette?" Aveva chiesto Alain alla moglie, mentre si infilava la camicia dentro ai pantaloni della divisa.

"Anche le amanti dei re in passato diventavano contesse o duchesse, almeno il generale Hulin il titolo l'ha conquistato combattendo in tutte o quasi le campagne napoleoniche." Gli aveva risposto Juliette, che era presa da altre preoccupazioni.

"Noi due, Juliette, con tutti i nostri difetti, siamo i discendenti di famiglie nobili che hanno fatto la storia della Francia, queste persone invece non hanno un passato e poi Napoleone sta distribuendo titoli nobiliari a tutti gli alti gradi dell'esercito, così tra poco saremo di nuovo pieni di conti, duchi e marchesi che avranno sostituito quelli veri che sono andati in esilio o che sono stati ghigliottinati durante il periodo della rivoluzione."

"È vero, ma se persino l'imperatore austriaco pur di evitare un'altra guerra dà una figlia in sposa a Napoleone, noi che possiamo fare?"

“Mio cugino era l’ultimo discendente della famiglia principesca dei Condé ed io sono l’ultimo discendente della famiglia De Soissons, una famiglia che quasi mille anni fa ha dato un re alla Francia… mentre noi due siamo stati capaci solo di andare in esilio dopo la rivoluzione o di restare in Francia per finire in un ufficio al ministero della Marina. È questa la cosa triste, Juliette.”

“Non ti buttare giù così, quando comandavi la caserma di Calais, hai arrestato diversi contrabbandieri e, prima che io nascessi, hai persino catturato dei pirati.”

Dopo aver appoggiato la testa sul petto di Alain, Juliette aveva pensato: “Mi dispiace di aver abortito tanti anni fa, però, io allora avevo solo 15 anni e non me la sentivo di fare un bambino e sinceramente non me la sento neanche adesso, probabilmente perché ho avuto un’infanzia difficile.”

26. IL CAPITANO THERESE DUPLESSIS HULIN

Quando era andato all'ospedale di Val De Grace, Alain aveva sentito un infermiere che diceva: "Capitano Hulin, ci sarebbe da visitare il colonnello De Soissons, che periodicamente fa dei controlli, perché sono tanti anni che ha la malaria. Questa è la sua cartella."

Appena l'infermiere era andato via, Therese si era avvicinata ad Alain e gli aveva detto: "Se non vi spogliate, come faccio a visitarvi?"

"Siete voi il medico che mi deve visitare?"

"Sì, ma non vi dovete sentire in imbarazzo, perché sono una donna. Da quando ho finito la specializzazione, ho già visitato molti altri uomini prima di voi."

"Lo posso immaginare, ma è la prima volta che nell'esercito mi trovo con una donna medico."

Quando Therese aveva cominciato a toccarlo dal torace fino al ventre, Alain si era accorto che il suo corpo stava reagendo.

"Avete la milza ingrossata." Aveva osservato ad alta voce Therese, mentre Alain aveva osservato dentro di sé: "Non solo la milza… e purtroppo non ci posso fare nulla. Passi il medico donna, ma non voi che siete giovane e affascinante… o, visto che la Francia è un paese in guerra, hanno deciso di far aumentare le nascite?!"

Alla fine, Alain, aveva chiesto educatamente: "Il bagno è sempre in fondo al corridoio?"

"Certo." Gli aveva risposto Therese, pensando: "Il colonnello De Soissons è un bell'uomo e Pierre meriterebbe una punizione, per avermi tradita con la principessa Pauline, ma il guaio è che io lo amo ancora e che non riesco proprio ad immaginarmi tra le braccia di un altro."

Appena Alain era tornato a casa, Juliette gli aveva chiesto: "Come è andata la visita?"

"Bene, ma indovina chi me l'ha fatta?"

"Nicolas?"

"No, il capitano Therese Duplessis Hulin."

"La moglie del generale Hulin ha fatto carriera, da infermiera a medico, ma almeno è brava?"

"Mi ha detto che ha finito da poco la scuola per medici militari che c'è a Val De Grace… a me sembra scrupolosa, poi, se è anche brava non lo so. Se fossi il marito, mi metterebbe un po' in imbarazzo, pensare, però, che mia moglie ogni giorno vede tanti uomini senza vestiti. In fondo il generale Hulin ha ventisei anni in più della moglie: deve essere che ha lo stesso una grande fiducia in Therese e nella sua capacità di restargli fedele."

"Anche tu hai avuto in fiducia in me, anche se mi hai conosciuta in un posto ambiguo, mentre Nicolas non si è fidato di Josephine."

"Forse Nicolas non ha voluto sposare Josephine non solo perché ha fatto per un periodo la prostituta, ma anche perché non si è mai capito veramente se sia oppure no la figlia dell'ex imperatrice."

Nel 1809 Napoleone aveva divorziato, infatti, da Josephine ed ora attendeva un figlio dalla seconda moglie, la principessa Maria Luigia D'Austria.

27. CONCLUSIONE

Era da tempo che Juliette non andava più a trovare Jenny e così non aveva più visto neppure Josephine. Dopo la vicenda controversa del suo primo romanzo erotico, che lei aveva sempre smentito di aver scritto, Juliette aveva provato davvero a scrivere un romanzo, che era stato pubblicato da poco e che stava avendo un buon successo.

Alain sapeva di aver sposato la figlia del marchese De Sade ed era consapevole del fatto che Juliette da piccola avesse avuto un'educazione insolita, per cui non si era stupito né dell'attività letteraria della moglie né del tipo di testo che aveva deciso di scrivere.

Dopo sei anni di matrimonio era ormai convinto che Juliette lo amasse sinceramente e che si divertisse semplicemente a raccontare nelle proprie pagine quello che faceva nell'intimità con lui, mescolandolo con le proprie fantasie erotiche, per renderlo più appetibile per i lettori.

"Ma davvero Juliette ogni tanto ti accarezzi con una mano tra le gambe, mentre succhi il mio sesso?" Le aveva chiesto una sera Alain, mentre leggeva in anteprima le pagine, che lei aveva sparso sul proprio scrittoio.

"Sì, qualche volta, l'ho fatto, ma perché ti dispiace?"

"Pensavo che fossi già appagata da quello che facevi con me."

"Per noi donne è più difficile raggiungere il piacere, ma tu sai che mi piace quello che faccio con te. E poi, quando scrivo, cerco di costruire delle situazioni complesse, per rendere più interessanti le mie descrizioni."

Juliette aveva appoggiato una mano su una spalla di Alain ed aveva esclamato: "Non sarai geloso di quello che scrivo!"

"Ma no, Juliette, a me basta sapere che quello che scrivi lo fai soltanto con me, soffrivo di più, quando lavoravi in quella

locanda di Calais e sapevo che quello che facevi con me, lo facevi anche con gli altri ufficiali, che pagavano le tue prestazioni."

"Sono passati tanti anni da allora, mio padre era in carcere ed io mi sono trovata in una situazione che non avevo scelto."

L'editore, soddisfatto dei risultati del romanzo di Juliette, le chiedeva, quando si sentivano, se stava scrivendo qualcos'altro.

"Quello che conoscevo, l'ho già raccontato, ora avrei bisogno di nuove idee, per scrivere qualcosa che valga la pena di essere stampato."

"Avete raccontato delle situazioni verosimili, che sono piaciute ai lettori, ma dalla figlia del marchese De Sade ci si aspetterebbe qualcosa di più."

"Se il povero conte De Toussaint non fosse ormai anziano e malandato, vi farei prendere da lui, così poi, sarei proprio curiosa di vedere cosa riuscireste a raccontare, con il fondoschiena dolorante." Era stata tentata di rispondergli Juliette, ma si era trattenuta, perché, in fondo, sapeva che il suo editore le era affezionato, ma che pensava anche a cosa avrebbe potuto vendere di più e così gli aveva risposto semplicemente: "Ho raccontato delle cose vere, non verosimili, certo, l'ho fatto dal mio punto di vista, magari un'altra persona, che ha vissuto le stesse situazioni, le avrebbe raccontate in modo diverso, ma ognuno di noi ha il proprio sguardo sulla realtà."

Alla fine, a corto di idee, Juliette aveva deciso di chiedere qualche consiglio a Dolmancé.

"Perché non mi racconti cosa fanno e soprattutto cosa provano due uomini quando fanno l'amore? L'editore, con cui pubblico, mi chiede se sto lavorando e i lettori mi scrivono per domandarmi di cosa parlerà il mio prossimo libro, ma io mi trovo in difficoltà… tutti pensano che io abbia avuto chissà quali esperienze, ma in realtà l'unico uomo con cui mi sono davvero lasciata andare è stato mio marito Alain. Di tutti i miei clienti di

Calais ricordo a malapena le facce ed ho ormai dimenticato da tempo i nomi."

"Pensi che i tuoi lettori accetteranno la storia di due uomini che si amano? O non penseranno forse che hai voluto calcare la mano per seguire la strada, tracciata da tuo padre… magari si aspettano che tu ci metta anche qualche descrizione violenta."

"Ma non è questo che io voglio fare, Dolmancé, io vorrei solo scrivere di erotismo e di amore insieme, ma anche dell'epoca, in cui viviamo… tu credi di potermi aiutare?"

"Non lo so, Juliette, io sono una persona abbastanza riservata, nonostante le esperienze che ho avuto, però, per l'amicizia, che ci lega da tanti anni, ti prometto che cercherò di fare del mio meglio."

Nota al testo:

Il libro attribuito al marchese De Sade, ma di cui lui smentì sempre di essere l'autore, in cui si parlava delle avventure erotiche della futura imperatrice Josephine, si intitola "Zoloé et ses deux acolytes ou Quelques décades de la vie de trois jolies femmes" e venne pubblicato anonimo a Parigi nel 1801.

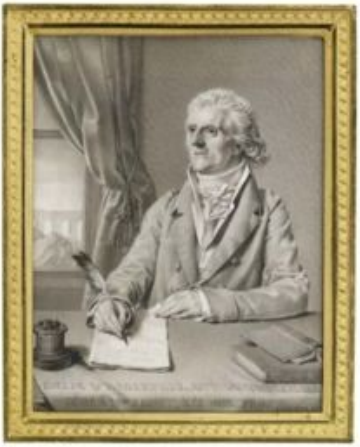
La prostituzione in Francia venne regolamentata per la prima volta dal Codice Napoleonico, prevedendo schedatura e controlli medici per le prostitute.

Josephine nel 1796 all'epoca del matrimonio con Napoleone in un ritratto di Andrea Appiani.

Il generale Lazare Hoche, amante di Josephine, prima del matrimonio con Napoleone e presunto padre di Josephine Desiré.

La contessina Jenny Savalette De Lang.

Il conte Jean Jacques Regis De Cambaceres.



Lo scrittore Jean François Collin D'Harleville.

François Andrieux legge uno dei suoi testi teatrali nel foyer de la Comedie Française (quadro di François Joseph Heim)

André Jacob Elié ex tenente della Garde Française ed apprezzato musicista.

Christine in divisa da ufficiale della Guardia Nazionale.

APPENDICE STORICA:
JOSEPHINE E LE SUE DUE FIGLIE SEGRETE

La storica francese Jean Savant ha pubblicato nel 1970 un libro, intitolato "L'énigme Bénaguette. La Fille adultérine de Joséphine, Rose, dite Marie-Joseph-Rose Bénaguette", dedicato alla storia di una presunta figlia illegittima dell'imperatrice Josephine, battezzata Josephine Rose, nata alla Martinica nel 1789, da padre e madre sconosciuti, a cui nel 1806, in occasione del matrimonio, era stato dato il cognome fittizio di Bénaguette.

Su internet ho trovato una sua scheda con i dati relativi alla nascita e al matrimonio di questa giovane:

http://www.genealogie-dupuis.org/getperson.php?personID=50180I&tree=2 oltre ad un estratto del libro della Savant.

In un testo giuridico dell'800 ho trovato inoltre delle notizie relative ad una complessa causa di riconoscimento, discussa in tribunale tra il 1818 e il 1822, relativa ad una certa Josephine Desirée. Desirée era il nome della sorella maggiore di Josephine, morta adolescente e che avrebbe dovuto sposare il visconte De Beauharnais che poi diventerà invece il marito della futura imperatrice.

È, quindi, un nome credibile per una presunta figlia illegittima… nel 1794 Josephine si trovava, infatti, in carcere, ma, mentre l'ex marito, il visconte De Beauharnais, da cui Josephine si era separata nel 1784, verrà condannato alla ghigliottina, lei si salverà, diventando l'amante del generale Lazare Hoche, e dicendo di essere incinta, riuscirà, dopo pochi mesi di prigionia, ad essere rimessa in libertà, anche grazie all'interessamento della sua amica Therese Tallien.

Tra la fine 1794 e l'inizio 1795 Josephine non partorirà, però, nessun bimbo /a, quindi, le ipotesi sono tre, o l'ha detto semplicemente per salvarsi, ma non era vero oppure era vero, ma si è liberata di un figlio illegittimo e indesiderato (il generale Hoche era sposato e Josephine era vedova), appena uscita dal carcere oppure il bambino è nato /a, ma è stata registrato /a in modo che non si venisse a sapere che fosse suo /a. Un'ulteriore ipotesi, formulata da una delle persone che hanno recensito la prima edizione di questo libro, è che Josephine a causa del duro trattamento subito in carcere possa avere avuto un'amenorrea e quindi possa aver creduto erroneamente di essere incinta.

Il fatto che nella maggior parte delle biografie di Josephine, ma anche nel sito ufficiale della famiglia Tascher De La Page, a cui Josephine apparteneva, non vengano riportate notizie relative a queste due figlie illegittime oltre al fatto che Josephine Desirée perse la causa di riconoscimento, fanno propendere gli storici per l'ipotesi che entrambe queste due sfortunate giovani non fossero davvero figlie di Josephine, anche se a me personalmente è rimasto il dubbio che Josephine sia semplicemente stata molto brava a nascondere i propri segreti e a non lasciare documenti relativi alla nascita di queste due figlie illegittime che nel momento in cui è diventata imperatrice avrebbero potuto compromettere ulteriormente la sua immagine, visto, che come dimostrano sia il romanzo erotico attribuito a De Sade sia le vignette pubblicate nei giornali dell'epoca, Josephine aveva già presso i contemporanei la fama di essere una donna libera e spregiudicata.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

LIBRI

P. Cavell – F. Leroi, "Juliette De Sade", Paris, Editions Domique Leroy, 2003.

È una biografia di Juliette a fumetti, disegnata con maestria e delicatezza anche nelle scene più forti di erotismo.

I. Chtcheglov, "Le Marquis de Sade a des yeux de fille", Paris, Fayard, 2004.

Questo libro di un discusso autore francese del '900 mi è stato d'aiuto nell'immaginare i sentimenti di Juliette verso un padre con delle idee e dei comportamenti molto particolari come il marchese De Sade.

J. Merrick – M. Sibalis, "Homosexuality in French History and Culture", New York, Haworth Press, 2001.

Questo libro, insieme ad un altro simile, curato sempre dagli stessi autori, mi ha fornito notizie ed informazioni su diversi personaggi del ciclo di romanzi di Alain e Juliette, in particolare sul conte De Cambaceres, sul conte De Toussaint e su alcuni ufficiali omosessuali presenti nell'esercito francese del periodo napoleonico.

M. Mieli, "Elementi di critica omosessuale", Milano, Feltrinelli, 2002.

Questo libro mi è stato utile perché cita le opera di De Sade in senso positivo, ritenendo De Sade uno dei primi autori di romanzi erotici che ha parlato senza pudori e senza alcuna forma di riprovazione o di condanna del rapporto omosessuale.

M. Formica, "Diversità e minoranze nel settecento", Milano, Edizioni di storia e letteratura, 2003.

In questo libro ho trovato una notizia interessante: il reato di sodomia era stato abolito in Francia nel 1791 e non era stato più reintrodotto anche se nel Codice Napoleonico c'era un reato che corrisponde più o meno a quello che sono oggi "gli atti osceni in luogo pubblico", quindi due uomini che facevano l'amore potevano essere denunciati se il loro gesto disturbava in qualche modo gli altri, ma non per il gesto in sé.

Donatien-Alphonse-François de Sade, "La filosofia nel boudoir", Bari, Edizioni Dedalo, 1968.
Id., "Justine e Juliette", Roma, Newton & Compton, 1994.

Due opere del marchese De Sade che mi sono state utili per conoscere la sua filosofia e per immaginare come poteva avere educato Juliette.

Christopher Hibbert, "Napoleon's Women", London, W. Norton, 2004.

Questo libro l'ho letto successivamente alla stesura del romanzo, per approfondire il rapporto tra Napoleone e le donne della sua vita: la madre, le tre sorelle, la prima moglie Joséphine e le numerose amanti.

A.Stuart, "The Rose of Martinique: A Life of Napoleon's Josephine", New York, Grove Press, 2005.

Una biografia che racconta la vita di Joséphine dall'infanzia all'incoronazione ad imperatrice dei francesi nel 1804. L'autore non fa sconti a Joséphine, descrivendola come una donna affascinante e spregiudicata, ma mostrando anche le difficoltà che ha dovuto affrontare e che hanno formato il suo carattere: dal matrimonio a 15 anni fino all'incarcerazione durante il periodo del terrore.

INTERNET

http://it.wikipedia.org/wiki/Georges_Cadoudal

http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi-Antonio_Enrico_di_Borbone-Cond%C3%A9

http://www.napoleon-series.org/research/miscellaneous/c_enghien.html

http://www.geneall.net/F/tit_page.php?id=3368

http://genealogy.euweb.cz/savoy/savoy5.html

http://gilles.maillet.free.fr/histoire/famille_france/bourbons_conde.htm

http://fr.wikipedia.org/wiki/Jean-Fran%C3%A7ois_Collin_d'Harleville

http://fr.wikipedia.org/wiki/Fran%C3%A7ois_Andrieux

http://www.littere.com/lostbooks/ital/bibliot1.shtm

http://neilschaeffer.com/sade/index.htm

http://books.google.it/books?id=tBDeGwAACAAJ&dq=Josephine+fille&lr=&as_brr=0

http://books.google.it/books?id=YlcyAAAAIAAJ&q=Fille+adult%C3%A9rine++Jos%C3%A9phine&dq=Fille+adult%C3%A9rine++Jos%C3%A9phine&lr=&pgis=1

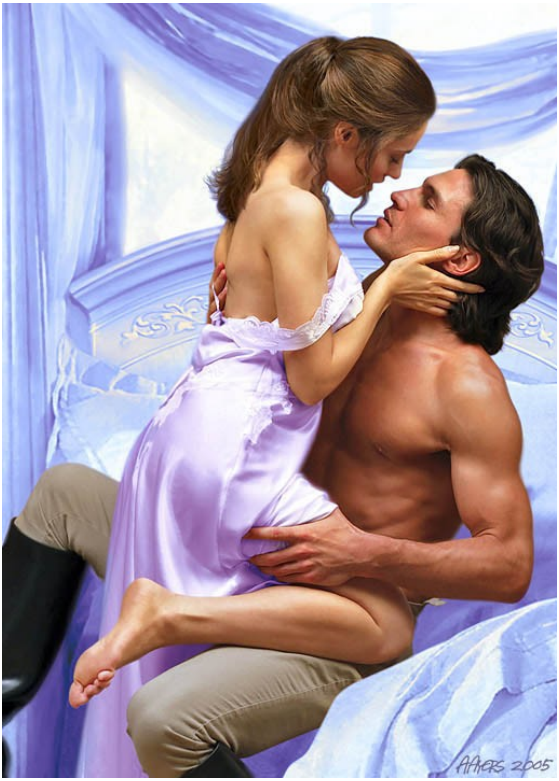
http://www.genealogie-dupuis.org/getperson.php?personID=50180I&tree=2

http://enviedhistoire.canalblog.com/archives/2006/06/13/2083960.html

http://enviedhistoire.canalblog.com/archives/enigmes_de_l_histoire/index.html

http://en.wikipedia.org/wiki/La_Grande_Arm%C3%A9

CRISTINA CONTILLI



L'ATTESA DI JULIETTE

Contiene i romanzi della saga di Alain e Juliette
"Doppio testamento" e "Al servizio della marina inglese"

1. UN INCONTRO INASPETTATO

Mentre Juliette stava uscendo dall'edificio dove aveva la sede il suo editore, era stata fermata da un uomo sui cinquant'anni, vestito in modo elegante, che le aveva chiesto: "Voi siete Juliette, vero?"

"Si, ma se io non vi conosco, voi come fate a sapere chi sono? Conoscete, forse, il mio editore?"

"No, sono il marchese Donatien Claude De Sade… sapevo che mio padre aveva avuto diverse amanti e che da una di queste aveva avuto una figlia naturale che aveva poi riconosciuto e voi somigliate molto a mio padre da giovane: siete alta e magra come lui ed avete i suoi stessi occhi, per questo vi ho riconosciuta…"

"E perché siete venuto a cercarmi?"

"Sono tornato da poco in Francia ed ho scoperto che non solo i libri di mio padre continuano ad essere pubblicati, nonostante lui sia in carcere da molti anni, ma che ora anche voi state infangando il nome della famiglia De Sade con i vostri scritti."

"Io sono un'apprezzata scrittrice oltre ad essere la moglie di un colonnello della Marina Francese… se non mi credete salite queste scale e parlate con il mio editore, che mi conosce da diversi anni e che sa qual è la mia vita."

"Era quello che pensavo di fare, ma il caso ha voluto che invece vi incontrassi di persona."

In quel momento Alain stava salendo le scale ed aveva sentito l'ultima parte di questa conversazione.

"Chi siete? E perché vi permettete di trattare male la mia Juliette?"

"Sono il primogenito del marchese De Sade e Juliette, anche se questa parentela l'avrei evitata volentieri, è mia sorella. E voi chi siete?"

"Sono il marito di Juliette, il conte Alain De Soissons."

“Sì, ho sentito parlare di voi, come di un apprezzato ufficiale della Marina Francese, nostalgico della monarchia… non comprendo tuttavia come mai abbiate scelto di sposare Juliette.”

“Juliette è una donna dolce e sensibile, che ha avuto un’adolescenza difficile, a causa dell’arresto del padre, ma, se voi la conosceste bene, come me, scoprireste che è una donna meravigliosa.”

Quando il marchese De Sade era andato via, Juliette aveva passato un braccio attorno alla vita di Alain e gli aveva detto: “Grazie, amore mio, per quello che hai detto poco fa.”

“Lo conoscevi?”

“No, so che mio padre ha avuto tre figli dal suo primo matrimonio, ma non li avevo mai incontrati.”

2. DOPPIO TESTAMENTO

Il giorno dopo, al ministero della Marina, Alain si era confidato con un suo amico, il capitano Nicolas De Blégny : "Ieri il primogenito del marchese De Sade è andato a cercare Juliette nella sede del suo editore, per dirle che si vergognava di lei e dei suoi libri… è vero i romanzi di Juliette sono un po' forti, ma a me non sembrano così scandalosi."

"Quanti anni ha il padre di Juliette?"

"È nato nel 1740, quindi quest'anno finisce 72 anni."

"E allora io una spiegazione di quello che è accaduto ce la potrei anche avere e credo che non abbia nulla a che spartire con il fatto che i romanzi di Juliette siano scabrosi oppure no."

"E quale sarebbe?"

"Il marchese De Sade, vista l'età che ha, potrebbe morire presto e potrebbe aver deciso di lasciare una parte consistente della sua eredità alla madre di Juliette e alla stessa Juliette e così i figli del primo matrimonio, per evitare che questo accada, hanno deciso di andare a cercare Juliette, per ricordarle chi è e da dove viene, in modo da convincerla a firmare una rinuncia ad ogni pretesa sul patrimonio del padre."

"Ma se il padre di Juliette ha scritto il testamento, mentre si trovava in carcere, tu credi che valga lo stesso?"

"Se non è stato interdetto, credo di sì, ma dovresti chiedere ad un avvocato. Io non sono un esperto."

"Comunque stiano le cose, se io morissi, una parte dei miei beni andrebbe a mia sorella che vive da diversi anni all'estero ed una parte andrebbe a Juliette, quindi, lei non ha neppure bisogno dei soldi e delle proprietà del padre."

"Tu hai 52 anni, Alain, il padre di Juliette ne ha 72, non è presto alla tua età per fare già testamento?"

“Sì, lo è, ma l’ultima volta che ho avuto un attacco di malaria, ho avuto la sensazione di non farcela a superarlo ed ho deciso di fare testamento, in modo che i miei beni in futuro vengano divisi equamente tra Juliette e mia sorella.”

3. VALERIE

"Se ti trovano qui, schedano anche te." Aveva detto scherzando Valerie a Juliette, quando l'aveva vista accovacciata su un divano, intenta a buttare giù su un quaderno idee e scene del suo nuovo romanzo.

"Io non esercito ormai da molti anni! E poi non credo che schederebbero una contessa, moglie di un ufficiale della Marina."

"Perché non insegni ad una delle mie ragazze ad intrattenere due uomini insieme? A Calais ti pagavano molto bene, quando lo facevi."

"Glielo devo spiegare a parole oppure vuoi anche una dimostrazione?!" Le aveva risposto ironicamente Juliette.

"A quest'ora il bordello è chiuso, perciò ti dovrai accontentare di spiegarglielo a parole a meno che tu non voglia fare un'eccezione e intrattenere qualcuno dei miei clienti stasera."

"Io stasera sono a casa con Alain, lo sai anche tu."

"Ma almeno il tuo Alain è una buona compagnia serale e soprattutto notturna?"

"Per me lo è, perché lo amo."

Quella sera, quando Juliette aveva appoggiato la testa sul suo petto, Alain le aveva chiesto: "È più venuto a cercarti tuo fratello?"

"Per fortuna, no."

"Forse aveva sentito parlare dei tuoi libri e voleva conoscerti, in fondo, è venuto a cercarti nella sede del tuo editore."

"Io credo che mio fratello si vergogni di me non per quello che scrivo, ma perché mia madre era un'attrice e i miei genitori non si sono mai sposati."

"Quello che conta è che tuo padre ti ha riconosciuta e che tu sei nei documenti la marchesina Juliette De Sade, anche se per me resti sempre la mia piccola Juliette."

“Ormai non sono più piccola, Alain, però, tra le tue braccia posso anche tornare ad esserlo.” Gli aveva risposto Juliette, cominciando a baciare sul petto il marito. Juliette sapeva come far godere Alain senza correre il rischio di restare incinta e così, dopo averlo baciato sull’ombelico, gli aveva tirato giù la biancheria intima ed aveva iniziato a baciare il suo sesso. Appena aveva stretto tra le labbra il glande, un fiotto caldo e denso di sperma era sgorgato nella sua bocca. Dopo aver succhiato ed ingoiato lo sperma di Alain, Juliette aveva lasciato andare il suo sesso e si era stesa accanto a lui.

Vedendo Alain con gli occhi chiusi e la testa abbandonata sul cuscino, Juliette gli aveva appoggiato una mano sul petto e gli aveva chiesto: “Cos’hai, amore mio? Non ti senti bene?”

“No, Juliette, non ti preoccupare, sono solo un po’ stanco.”

4. IL CAPITANO CHARLES QUESNET

"È sempre più magra la mia sorellina!"

"Se hai bisogno di una modella più formosa di me, posso presentarti la mia amica Valerie, le piacciono gli ufficiali dei dragoni, perciò, ti basterà presentarti da lei in divisa, per ottenere quello che desideri."

Quando il marchese De Sade era stato arrestato Charles era stato affidato dalla madre ad un pittore parigino, che l'aveva preso nel suo atelier; nel 1804, però, a causa della leva obbligatoria, era stato arruolato e sul campo di battaglia si era guadagnato, in otto anni di servizio nell'esercito, il grado di capitano dei dragoni.

Ferito in battaglia, aveva ottenuto una licenza ed era tornato a Parigi per riabbracciare Juliette che vedeva di rado e per andare a trovare la madre.

Appena Juliette aveva detto: "Ti presento mio fratello Charles Quesnet." Valerie aveva esclamato: "Non pensavo che avessi un fratello così carino."

"Lo sai, Valerie, che la mia famiglia è piena di sorprese."

"Anche se presto servizio nell'esercito" Aveva spiegato Charles a Valerie: "La mia vera passione è la pittura e vorrei approfittare di questi giorni di licenza per realizzare dei disegni da mandare ad una rivista. Solo che avrei bisogno di una modella."

"Non vi preoccupate, io sarò felice di posare per voi."

Quando erano usciti dal bordello di Valerie, Charles aveva chiesto a Juliette: "Sei più andata a trovare nostra madre?"

"Lo sai che desidero ricordare i miei genitori per come erano quando io ero bambina e non per come sono ridotti adesso."

"Lo posso capire, Juliette, ma non ti sembra che potresti anche fare uno sforzo e andare a trovarli."

“Ci vado solo se vieni anche tu.”

“Come vuoi, Juliette, tanto io ci sarei andato comunque, con o senza di te.”

“Grazie della considerazione, dopo che ti ho anche presentato una delle mie più care amiche.”

“Dimmi la verità, Juliette, tu a Calais non facevi l’aiuto cuoca in quella locanda? Quando tuo padre è stato arrestato, non sapevi neanche tenere una pentola in mano, perché avrebbero dovuto assumerti come aiuto cuoca?”

“E va bene, tanto ormai siamo grandi tutti e due e nella vita ne abbiamo già passate tante, perciò, è inutile che ci nascondiamo ancora la verità: a Calais lavoravo insieme a Valerie, io ero stata presa come aiuto cuoca e lei come cameriera, ma in realtà facevamo tutt’altro, però, non voglio che lo racconti a nostra madre, né adesso né in futuro.”

“Non temere, Juliette, conosco il tuo caratterino e non ho nessuna voglia di litigare con te.”

5. I DISEGNI DI CHARLES

Quando Valerie si era spogliata di fronte a lui, Charles si era accorto di non riuscire a rimanere indifferente di fronte a lei.

"Juliette aveva ragione: siete proprio la donna che mi serve per i miei disegni. Avete questa pelle candida e questi seni così rotondi ed armoniosi e due gambe lunghe e affusolate… quasi mi sembra di approfittare della vostra gentilezza, però, facendovi posare per me gratuitamente."

"Vi ho già detto che lo faccio volentieri, ma, per favore, non continuate a fissarmi così, ditemi in che posizione mi devo mettere e poi cominciate pure a lavorare."

Invece di rispondere, Charles si era avvicinato a Valerie ed aveva cominciato a baciarla sui seni.

"Lo sapevo che sarebbe andata a finire così." Aveva pensato Valerie, mentre Charles la baciava, ma aveva anche concluso dentro di sé: "In fondo, Charles è il fratello di una mia cara amica e tra un disegno e l'altro potrebbe anche innamorarsi di me."

Per questo Valerie aveva sbottonato i pantaloni di Charles e con una mano aveva iniziato ad accarezzare il suo sesso. Dopo essere venuto, bagnando con il proprio sperma le dita di Valerie, Charles aveva ripreso il controllo di se stesso. Si era riabbottonato, infatti, i pantaloni e le aveva detto: "Stendetevi supina sul divano con lo sguardo rivolto verso di me e cercate di rimanere ferma il più possibile."

Ad un certo punto, Valerie si era accorta che il tempo stava correndo via in fretta e che lei non poteva permettersi di passare tutta la giornata a posare per un giovane pittore che non l'avrebbe neppure pagata.

E così si era alzata in piedi ed aveva detto a Charles: "Vi devo interrompere, ma qui tra poco si apre ed io devo anche lavorare."

Le parole di Valerie avevano riportato Charles dai sogni dell'arte alla realtà del lavoro di Valerie.

"Certo, raccolgo i miei disegni e vado via subito."

6. MADELEINE

Quando era andata a Charenton, Juliette aveva trovato il padre abbracciato ad una ragazza che non conosceva. Appena si era accorta della sua presenza, la ragazza si era staccata dall'abbraccio del marchese De Sade ed aveva cercato di sgusciare verso la porta, ma Juliette l'aveva presa per un braccio e le aveva chiesto: "Come ti chiami?"

"Madeleine."

"Ti piace mio padre?"

Vedendo che Madeleine era diventata rossa per l'imbarazzo dalle guance fino alle orecchie, il marchese De Sade aveva detto a Juliette: "Non te la prendere con lei, sono io l'unico responsabile di quello che stavamo facendo poco fa."

Appena Juliette l'aveva lasciata andare, Madeleine aveva infilato la porta e Juliette era rimasta da sola con il padre.

"O dimostra meno anni di quelli che ha oppure è più piccola di me." Aveva osservato Juliette.

"Ha tredici anni anni, la stessa età che avevi tu quando ti sei sposata con il conte de Soissons, ma, nonostante tu fossi ancora molto giovane, io non mi sono opposto al tuo matrimonio."

"Non penso che voi vogliate sposare Madeleine."

"Non credo molto nel matrimonio come istituzione, anche se ammiro la tua ostinazione nel restare fedele al conte De Soissons… me lo sarei aspettato da una tranquilla massaia come Laure, ma non da te."

"Non posso tradire l'unica persona che mi ha aiutato quando mi trovavo in difficoltà."

"Allora sei fedele ad Alain per gratitudine, non per amore."

"Non solo, io sono ancora innamorata di mio marito."

In quel momento Charles era entrato nella camera del marchese De Sade e l'aveva abbracciato.

“Sei a Parigi in licenza?”

“Sì, mi hanno dato due settimane di licenza, perché sono stato ferito in battaglia e così ho persuaso Juliette a venirvi a trovare.”

“Mio padre ha un’amante più giovane di me.” Aveva confidato Juliette a Charles, quando erano usciti da Charenton.

“Di cosa ti scandalizzi? Lo sai come è fatto... anche se ormai è avanti con gli anni, non riesce a mettere un freno ai suoi desideri… non ci è mai riuscito e col passare del tempo a me sembra che sia peggiorato invece di migliorare.”

“Se il direttore di Charenton gli permettesse di scrivere, forse, riverserebbe sulla carta i propri desideri, invece, impedendogli di scrivere, lo porta a riversare altrove le sue fantasie.”

“Però Madeleine è davvero graziosa e per un tipo come lui, scrittura o non scrittura, sarebbe stato difficile comunque resistere ad una tentazione simile.”

“Se Madeleine resta incinta potresti trovarti con un’altra sorellina.”

“Tanto a noi non andrà nulla, Juliette, io sono pronto a scommettere che i figli del primo matrimonio di nostro padre faranno il possibile per prendere tutto loro ed escluderci.”

7. AMANTI

"È tua figlia la ragazza che è venuta ieri?"

"Sì, è mia figlia Juliette, o meglio è la contessa De Soissons come la chiamano tutti da quando, otto anni fa, ha sposato il conte Alain De Soissons, un ufficiale della Marina Francese che ha trent'anni più di lei."

"Quanti anni ha?"

"Ventuno, ma sembra più piccola. Sei riuscita a trovarmi della carta per scrivere?"

"Sì, ma l'ho dovuta nascondere, altrimenti il dott. Collard me l'avrebbe sequestrata."

"E dove l'hai nascosta?"

"Indovina…"

Il marchese De Sade aveva accettato di stare al gioco ed aveva sollevato il vestito di Madeleine per scoprire dove lei aveva nascosto la carta.

Nel frattempo Valerie stava dicendo a Charles: "Non potresti andare all'ospedale militare di Val De Grace, per dirgli che non ti sei ancora ripreso dalla ferita e ottenere altri giorni di licenza?"

"Non ho certo l'aspetto di una persona debole o malata, capirebbero subito che sto solo cercando un pretesto per non tornare al fronte. Lo so che tu vorresti che io restassi a Parigi, ma io non posso rimanere."

Charles si era sbottonato i pantaloni e, stringendo il proprio pene tra le dita, aveva fatto scendere il proprio liquido sui seni di Valerie, ma lei invece di rimproverarlo gli aveva detto: "Vieni tra le mie braccia."

Charles si era inginocchiato sopra a Valerie ed aveva appoggiato il proprio pene sul suo boschetto arruffato. Stimolato da quel contatto, il pene di Charles si era indurito ed aveva penetrato Valerie.

"Valerie si è innamorata del fratello di Juliette." Aveva osservato Euphrosine, quando attraverso la porta l'aveva sentita ripetere con voce rotta ed ansimante: "Amore mio."

"Proprio lei che ci ha sempre ripetuto che non bisogna mai innamorarsi dei propri clienti, altrimenti si rischiano solo delle grandi delusioni." Aveva aggiunto Euphrosine, stupita dal fatto che una persona smaliziata come Valerie, che da più di dieci anni faceva la prostituta, si potesse ancora innamorare in modo così intenso.

"Appena tornerà al fronte, il bel capitano dei dragoni si dimenticherà di lei." Aveva osservato un'altra ragazza.

Quando Charles era andato via, Valerie si era lavata, si era rivestita e si era truccata con cura per nascondere di aver pianto.

8. ROMANZI PERICOLOSI

"Per far passare questo testo alla censura bisognerà cercare di farlo apparire come un romanzo d'amore, perciò, taglia qualche scena erotica e inserisci delle lettere appassionate tra i protagonisti… il genere epistolare piace molto ai lettori, soprattutto se le lettere sembrano vere."

Il realismo gentile, ma esplicito del suo editore, a volte, faceva innervosire Juliette, anche se capiva che certi consigli erano dettati dall'esperienza.

A rendere ancora più nervosa Juliette era stato, però, l'incontro con suo fratello Claude.

"Desiderate prenotare una copia del mio prossimo romanzo?" Gli aveva chiesto Juliette con un tono ironico.

"No, vorrei solo sapere se siete a conoscenza dell'ultima pazzia di nostro padre."

"Vi riferite alla sua liaison con la piccola Madeleine?"

"No, mi riferisco al fatto che nostro padre continua a scrivere e che potrebbe pubblicare un nuovo romanzo."

"Io so che nostro padre ha terminato da tempo un nuovo romanzo, ma non ha ancora trovato nessun editore, disposto a pubblicarlo. Nostro padre ha uno stile ben riconoscibile ed anche se il suo testo uscisse in forma anonima lui potrebbe essere individuato come l'autore e l'editore potrebbe avere delle noie."

"Ma voi avete parlato di una certa Madeleine, chi è?"

"Voi arrivate sempre tardi, vi siete accorto che io scrivevo dopo più di due anni dall'uscita del mio primo romanzo ed ora venite a sapere da me che nostro padre ha una nuova amante."

"Nel luogo, dove si trova, come ha fatto a conoscere una donna e a trasformarla nella sua amante?"

“Madeleine è una lavandaia che lavora a Charenton, ha tredici anni e, da quello che ho capito, da almeno un paio di mesi va a letto con nostro padre.”

“Ma è gravissimo… siete certa di quello che dite?”

“L’ho visti insieme con i miei occhi e, comunque, se non mi credete, andate a Charenton a controllare di persona.”

Quando era andato a parlare con il dott. Collard, che dirigeva la struttura di Charenton, il marchese Donatien De Sade era abbastanza alterato: “Controllate così poco i vostri pazienti che mio padre qui dentro non solo continua a scrivere, ma è anche riuscito a farsi un’amante.”

“Dopo quattro anni che lavoro qui dentro ho capito che vostro padre è impossibile da controllare… si può solo cercare di arginarlo e sperare che non faccia troppi danni. Ma chi sarebbe questa amante?”

“È una certa Madeleine, una lavandaia che lavora qui dentro.”

9. IL DOTTOR ANTOINE ROYER-COLLARD

Il dottor Antoine-Athanase Royer-Collard aveva fatto chiamare Madeleine nel suo ufficio e le aveva detto: "Lo sai che sono proibite le relazioni tra i pazienti e le persone che lavorano qui dentro."

"Il marchese De Sade mi ha solo prestato dei libri."

"Non penso che i libri, che ti ha dato, siano letture adatte ad una persona della tua età, perciò, i libri che ti ha prestato, glieli restituisci al più presto ed eviti di dargli qualcosa in cambio."

"Io non gli ho dato nulla."

"Madeleine ricordati quello che ti ho detto e cerca di non fare cose di cui poi potresti pentirti."

Dopo una notte insonne Madeleine era andata dal marchese De Sade e gli aveva detto: "Ti ho riportato i libri che mi avevi dato, perché il dott. Collard ha detto che non sono adatti a me."

"E cos'altro ti ha detto?"

"Che potrei combinare un pasticcio se continuo a venire da te."

"Ma tu sei pentita di quello che hai fatto?"

"No."

"E allora lascia stare le prediche del dott. Collard, chiudi la porta e togliti il vestito."

Madeleine si era addormentata tra le braccia del marchese De Sade, ma era stata risvegliata bruscamente da una voce femminile: "Io ti ho seguito fin qui e tu mi tradisci con una ragazzina che è più piccola di nostra figlia."

"Nostra figlia ormai è una donna di ventun anni."

"Per te anche una donna di ventun anni sarebbe troppo giovane, figurati una ragazzina di tredici."

Dopo aver detto così, Constance era uscita dalla camera, sbattendo la porta.

“Ora sono davvero in mezzo ai guai.” Aveva commentato Madeleine, alzandosi dal letto per rivestirsi.

Furiosa per quello che aveva visto Constance era andata dritta nell’ufficio del dott. Collard, che aveva cercato inutilmente di calmarla.

“Voi, madame Quesnet, non siete malata, la vostra unica malattia è la vicinanza di vostro marito, che genera in voi stati d’ansia alternati a momenti di prostrazione… vi ho già detto che per me dovreste lasciare questa struttura e ritirarvi a vivere in un convento, dove potreste ritrovare un po’ di pace e di serenità che tanti anni accanto ad un uomo pervertito, come il marchese De Sade, vi hanno tolto.”

“Il marchese De Sade non è mio marito… è solo il padre di mia figlia Juliette.”

10. LA CAMPAGNIA IN RUSSIA

Quando Juliette era andata a trovarla, Valerie le aveva chiesto: "Hai notizie di tuo fratello?"

"No, da quando è tornato al fronte, non ho ancora ricevuto nessuna lettera,"

"Non gli sarà accaduto qualcosa di brutto?"

"Ma no, Valerie, mio fratello sono otto anni che combatte in prima linea, oramai ha una certa esperienza, sarà solo un problema di comunicazioni con il fronte che funzionano male, ma tu non ti sarai innamorata di lui?"

"Tuo fratello è stato così gentile ed affettuoso con me."

"Mio fratello è così con tutti, è il suo carattere, probabilmente il fatto che suo padre ha abbandonato nostra madre, quando era ancora bambino, l'ha fatto diventare così: gentile e disponibile con tutti, per farsi benvolere ed evitare il rischio di essere abbandonato di nuovo."

"Il tuo albero genealogico è troppo complicato per me." Aveva concluso Valerie, aggiungendo: "Non vedo l'ora che questa guerra finisca… tu non sai quanti ufficiali ho visto tornare dal fronte distrutti da quello che avevano vissuto."

"Sono vent'anni che la Francia è in guerra, chissà quando finirà." Le aveva risposto Juliette.

Nel frattempo sul fronte russo un ufficiale aveva chiesto al capitano Quesnet: "Chi è la donna di questi disegni?"

"È la maitresse di un bordello di Parigi. Si chiama Valerie."

"Se è così bella, come l'hai disegnata, quando torno a Parigi, la vado a trovare."

Sentendo quelle parole il capitano Charles Quesnet aveva pensato a Valerie, stretta tra le sue braccia, che gli ripeteva: "Amore mio."

Charles non aveva dato importanza a quelle parole, quando Valerie le aveva pronunciate, ed anche ora, ripensandoci, aveva concluso dentro di sé: "Le ripeterà a tutti i suoi clienti, per farli felici, a chi non piace, in fondo, sentirsi dire nell'intimità: amore mio?"

Eppure nei disagi di quella ritirata, che si stava rivelando sempre più disastrosa, Charles, a volte, pensava a Valerie e si augurava di tornare vivo a Parigi, per lasciarsi, di nuovo, andare tra le sue braccia.

11. LO SCONTRO TRA ALAIN E JULIETTE

Quando si era accorta che Alain aveva di nuovo la febbre, Juliette gli aveva detto: "Tu mi hai sposata per trasformarmi nella tua infermiera."

"Non è vero, io ti ho sposata perché ti amavo e in questi anni credo di avertelo dimostrato o almeno di averci provato."

Quando Juliette era uscita dalla camera del marito, la domestica, che non l'aveva mai sentita litigare con Alain, l'aveva fermata, dicendole: "Contessa, dove andate?"

"Ho bisogno di uscire, qui dentro mi sento soffocare."

Alain, che aveva la febbre alta, aveva fatto appena in tempo a dire: "Juliette, piccola, che ti accadendo? Perché ti comporti così?" Prima di svenire.

Quando aveva ripreso conoscenza, Alain si trovava all'ospedale militare di Val De Grace ed aveva sentito una voce femminile che diceva: "Bisogna dare il chinino al colonnello De Soissons."

"Ma, capitano, è una medicina che è stata scoperta da poco e che è ancora in fase di sperimentazione." Aveva obiettato un infermiere.

"Mi prendo io la responsabilità di questa decisione di fronte al dott. Larrey." Gli aveva risposto il capitano Therese Duplessis Hulin, aggiungendo: "Anche un'altra notte con la febbre così alta potrebbe essere pericolosa per il colonnello De Soissons."

Quando aveva visto arrivare Juliette, la sua amica Valerie le aveva chiesto: "Stai lavorando al tuo nuovo romanzo ed hai bisogno di qualche idea?"

"Mi hai detto più di una volta che c'è qualche cliente che ti ha chiesto di me."

“Sì, mi è capitato che qualcuno, che ti aveva conosciuta a Calais o che ha letto i tuoi libri, mi abbia chiesto di te, ma perché cosa vuoi fare?”

“Resto da te stanotte.”

“Sono dieci anni che non lavori più, sei certa di farcela?”

“Penso di sì.”

“Ma cos’è accaduto? Hai discusso con Alain?”

“Sì, ma non ho voglia di parlarne.”

“Mi devi scrivere i tuoi dati su un foglio, nome, cognome, data di nascita ed anche se in passato hai avuto qualche problema di salute, altrimenti, se mi fanno un controllo e tu non sei schedata, potrebbero farmi delle storie.”

Quando Juliette si era spogliata, Valerie aveva osservato: “Hai due seni troppo piccoli, quando avevi tredici anni andavano bene, ma ora per una donna di vent’anni sono poco attraenti.”

“I miei seni non possono mica crescere all’improvviso, in una sola notte!” Le aveva risposto Juliette.

Seduta su un divano nella stanza di ingresso del bordello, Juliette si sentiva molto osservata dalle altre ragazze.

“Hai litigato con Alain?” Le aveva chiesto Euphrosine.

“Sì, e poi sono quasi dieci anni che faccio l’amore sempre con lo stesso uomo, ho voglia di cambiare.”

“Beh, potrebbe capitarti di meglio, ma anche di peggio del tuo Alain.”

In quel momento un giovane ufficiale dei granatieri si era avvicinato a Juliette e le aveva detto: “Siete libera, vero?”

“Sì, certo.”

12. IL PENTIMENTO DI JULIETTE

Quando Juliette era tornata a casa ed aveva visto che Alain non c'era, si era preoccupata ed aveva chiesto alla domestica: "Mio marito è andato al lavoro, nonostante avesse la febbre alta."

"No, contessa, ieri sera vostro marito stava molto male ed io ho chiamato il dott. Nicolas De Blégny che, appena l'ha visto, ha deciso di farlo ricoverare all'ospedale militare di Val De Grace."

Spaventata dalle parole delle domestica, Juliette si era precipitata in ospedale. Il capitano Hulin era arrivata alla fine del turno di notte e si stava lavando le mani, dopo aver sistemato le schede dei pazienti, quando Juliette era entrata nel suo studio.

"Sono la contessa De Soissons, come sta mio marito?"

"Ora sta meglio, ma perché siete venuta solo stamattina? Ieri notte vostro marito ha chiesto più di una volta di voi e nessuno di noi sapeva cosa rispondergli."

"Quando sono uscita ieri sera, non mi ero accorta della gravità delle condizioni di mio marito."

Therese si era stupita del fatto che Juliette uscisse di notte da sola, ma aveva pensato che il marito, vista la differenza di età che c'era tra loro, avesse deciso di lasciarla libera, nel timore che, se l'avesse condizionata troppo, avrebbe rischiato di perderla.

Juliette si era seduta sul letto del marito e, passandogli una mano tra i capelli, gli aveva chiesto: "Come ti senti?"

"Non so cosa mi abbiano dato ieri sera, perché non ho più la febbre, ma mi sento come se mi avessero bastonato."

"Vedrai che presto starai meglio… perdonami per quello che ti ho detto ieri sera… io non pensavo veramente certe cose… io ti amo, Alain, ti amo ancora come quando ti ho sposato."

"Lo so, Juliette, che tu non ce l'hai con me in questo periodo, ma con tuo padre, qualunque cosa ci sia stata, però, tra te e tuo

padre, quando tu eri bambina, non puoi ora essere gelosa di lui, solo perché si è fatto un'amante che è più giovane di te."

"Non è solo più giovane di me, Alain, ha sessant'anni meno di lui, è una cosa assurda, io non so come fa quella Madeleine, che è pure una ragazzina graziosa, ad andare a letto con un uomo di 70 anni."

13. L'IDENTITA' DI JULIETTE

L'ufficiale dei granatieri che era entrato all'ospedale di Val De Grace per parlare con il capitano Hulin, aveva riconosciuto subito nella ragazza, seduta accanto al letto di uno dei malati, la donna con cui era stato la notte del giorno prima in un bordello di Parigi.

L'ufficiale si era avvicinato a Therese e le aveva detto: "Capitano Hulin vostro marito si deve trattenere in caserma e mi ha chiesto di avvertirvi di aspettarlo direttamente a teatro."

"Ho capito, vi ringrazio per avermi portato questo messaggio." Gli aveva risposto distrattamente Therese, pensando: "Se il lavoro è solo una scusa e Pierre è tornato tra le braccia della principessa Pauline, questa volta gliela faccio pagare."

"Ma chi è quella ragazza che sta seduta là?" Aveva aggiunto l'ufficiale.

"È la moglie del colonnello De Soissons che è stato ricoverato due giorni fa, la conoscete?"

"Siete certa che sia sua moglie?"

"Sì, perché è venuta altre volte in ospedale, il marito, infatti, prestando servizio in marina, ha preso tanti anni fa la malaria ed è stato già ricoverato in passato."

L'ufficiale, mentre ascoltava le parole di Therese, aveva pensato: "Io credevo di essere andato con una prostituta, che Valerie aveva assunto da poco, invece, mi sono portato a letto la moglie di un colonnello della marina, ma cosa ci faceva in un bordello?"

Quando era tornato nel bordello di Valerie, l'ufficiale le aveva chiesto: "Non c'è stasera quella ragazza con cui sono andato l'altra volta? Ci sapeva fare, anche se fisicamente era un po' magrolina… per farmi succhiare il sesso da lei, sarei disposto a

pagarti un'ora intera anche se una fellatio dura solo pochi minuti."

"Quella ragazza è una scrittrice di romanzi a metà tra l'erotico e il romantico e, a volte, viene da me per trovare degli spunti per i propri libri, ma non ha certo bisogno di lavorare… guadagna già abbastanza con quello che scrive… e poi il marito è un ufficiale della marina e discende da una famiglia nobile…"

"Ma cosa si chiama?"

"È la marchesina Juliette De Sade."

"C'entra qualcosa con il famoso marchese De Sade?"

"È la sua ultima figlia."

14. IL RITORNO DI CHARLES A PARIGI

Il capitano Charles Quesnet era tornato a Parigi, molto provato dalla campagna in Russia. Quando l'aveva visto, Juliette si era preoccupata seriamente per lui: "Charles, ma cosa ti è accaduto?" Gli aveva domandato, trovandolo stanco e dimagrito.

"Lascia stare, Juliette… quando eravamo bambini, a volte, abbiamo patito la fame e il freddo, ma era niente al confronto di quello che ho vissuto in questi ultimi mesi."

"Ora potrai scaldarti tra le braccia di Valerie."

"Non ho voglia di vederla."

"Ma perché dici così? Lei ti ha pensato per tutti questi mesi, è persino andata in chiesa a pregare che tu tornassi, una volta ha tenuto occupato un prete per più di un'ora per confessargli più di dieci anni di attività, tanto che quel poveretto credo che, alla fine, l'assoluzione gliel'abbia data più per sfinimento che per convinzione."

"Mi dispiace per Valerie, ma io non ho voglia di vederla e poi, col lavoro che fa, non le mancherà certo la possibilità di consolarsi tra le braccia di qualcun altro."

"Tu pensi che Valerie sia solo una bestiolina graziosa che a pagamento va a letto con tutti quelli che glielo chiedono? Non hai ancora capito che si è innamorata di te?"

Di fronte a quella rivelazione Charles era rimasto turbato: "Ne sei sicura, Juliette?"

"Sì, me l'ha confidato lei e poi ci conosciamo da una vita, come potrei sbagliarmi?"

"Allora, devo andare subito da lei."

Sentendo quelle parole, Juliette aveva pensato: "Almeno Charles e Valerie sono a posto!"

Appena Charles era entrato nella sua camera, Valerie gli aveva gettato le braccia al collo.

Poi aveva chiuso la porta della stanza a chiave e gli aveva detto: "Tu non sai quanto ti ho pensato in questi mesi."

"Anch'io ho pensato spesso a te." Le aveva risposto Charles.

Poi si era sbottonato i pantaloni ed aveva abbracciato Valerie.

Quando Charles era venuto dentro di lei, Valerie aveva premuto le mani sulla sua schiena ed aveva gridato: "Amore mio."

"Ora che è tornato il capitano Quesnet è finita la pace." Aveva commentato Euphrosine.

15. PIERRE E PAULINE

Mentre il generale dei granatieri e governatore di Parigi Pierre Augustin Hulin si stava riabbottonando la giacca della divisa, Pauline, per gioco, gli aveva slacciato i pantaloni ed aveva cominciato ad accarezzarlo.

"Therese mi aspetta a teatro e, se arrivo in ritardo, non la prenderà bene." Aveva detto Pierre, scansando la mano di Pauline.

"Puntuale sul lavoro ed anche in amore." Gli aveva risposto ironicamente Pauline, mentre Pierre si riallacciava i pantaloni.

"Vorrei ricordarti che in quattro anni di soggiorno a Torino, non mi hai mai scritto neppure due righe ed ora torni a Parigi, dicendo che a Torino ti annoiavi e ti prendi come amante uno dei giovani ufficiali che presta servizio agli ordini del maresciallo Berthier, però il ragazzino muore al fronte e tu, sentendoti sola, ti ricordi della nostra antica passione, è così, Pauline, o mi sbaglio?"

"Non si può mandare al fronte un giovane ufficiale di appena diciassette anni solo per cercare di allontanarlo da me."

"A diciassette anni io combattevo nella guerra di indipendenza americana e sono ancora vivo, forse il tuo giovane amante aveva la testa da un'altra parte e pensava solo a te invece di cercare di difendersi dai nemici."

"A te, Pierre, non è riuscito ad ucciderti neppure il generale Malet, sparandoti in faccia, è vero che in certi casi avere una moglie, che è anche un medico, può tornare utile."

"Quella mattina Therese era così sconvolta dall'accaduto che hanno dovuto chiamare un altro medico per aiutarla a soccorrermi."

"La immaginavo più dura di temperamento."

“Sembra dura, ma è solo una corazza che ha messo tanti anni fa, dopo essere rimasta orfana di entrambi i genitori durante il periodo del Terrore.”

16. UNA CURA CONTRO LA MALARIA

Quando il capitano Nicolas De Blégny era andato a trovarlo per vedere come stava, Alain gli aveva chiesto: "Cosa mi ha dato il capitano Hulin per farmi passare la febbre nel giro di una notte?"

"Ti ha dato il chinino: una medicina che è stata scoperta da poco e che pare stia dando buoni risultati nella cura della malaria. Non solo fa passare la febbre, ma blocca il ripetersi degli attacchi della malattia."

"Questo significa che sono guarito?"

"Beh, dovrai continuare a prendere le medicine per il fegato, perché ormai è stato danneggiato dalla malaria, ma non dovresti avere più attacchi improvvisi di febbre."

"Dovrebbero inventare una medicina altrettanto efficace per la malattia, di cui soffre Juliette."

"Non sapevo che Juliette avesse avuto di nuovo delle aritmie cardiache."

"No, il suo cuore sta bene, la sua malattia è la gelosia nei confronti dell'ultima amante del padre. Il marchese De Sade va a letto con una ragazzina di quattordici anni e Juliette non riesce ad accettarlo."

"Certo, i trent'anni di differenza che ci sono tra te e Juliette non sono pochi, ma i sessant'anni che ci sono tra il marchese De Sade e la sua ultima amante sono davvero troppi. D'altra parte, se il padre di Juliette non avesse avuto sempre comportamenti discutibili, non si troverebbe nel luogo, dove si trova ora."

A Charenton, nel frattempo, la situazione era sfuggita di mano al dott. Collard, perché non solo Constance aveva perdonato il marchese De Sade, ma Madaleine era rimasta incinta.

Madeleine temeva che il dott. Collard l'avrebbe fatta licenziare non solo per la sua relazione con il marchese De Sade, ma anche

perché era rimasta incinta di un uomo molto più grande di lei, già separato dalla prima moglie e che viveva a Charenton con una donna che secondo qualcuno era la sua seconda moglie e secondo qualcun altro era addirittura una sua figlia naturale.

Il dott. Collard, invece, l'aveva fatta chiamare nel suo ufficio per persuaderla a non portare a termine la sua gravidanza. Madeleine, che si sentiva spaventata da una responsabilità più grande di lei, si era lasciata convincere senza troppe resistenze.

Antoine pensava infatti che, se la notizia della situazione fosse uscita dalle mura di Charenton, avrebbe perduto il proprio lavoro e così si era rivolto al dott. Nicolas De Blégny che era stato un suo compagno di studi all'epoca dell'università.

17. L'ABORTO DI MADELEINE

"Lo sanno tutti, Nicolas, che hai fatto abortire molte donne, dandogli la digitale, perciò, ora devi aiutarmi a far abortire anche Madeleine. So anche che qualche collega ritiene il tuo metodo discutibile e difficile da monitorare, perché le perdite di sangue possono durare per diversi giorni, ma io credo che un intervento chirurgico sarebbe ancora più pericoloso per una ragazzina come Madeleine."

"E tu credi che basti un po' di digitale per interrompere una gravidanza in stato così avanzato?"

"E se aumentassi il dosaggio oppure facessimo prendere a Madeleine la stessa dose per un numero maggiore di giorni?"

"Va bene, ma ricordati che sei tu il medico responsabile di questa struttura e che sei tu che firmerai tutti i documenti relativi a Madeleine."

Dopo due giorni che prendeva le medicine Madeleine però si era sentita male e Antoine, preoccupato per le sue condizioni, aveva mandato a chiamare Nicolas.

"È svenuta solo perché ha perduto molto sangue in poco tempo, ma mi sembra che stia andando tutto come previsto. Vedrai che tra una settimana questo incubo sarà finito sia per te sia per lei."

"Io non so come fai a restare sempre così calmo."

"Hai mai operato qualcuno d'urgenza a bordo di una nave nel corso di una battaglia?"

"Per fortuna, non mi è mai capitato."

"Invece a me è capitato e proprio ad inizio carriera, quando hai più entusiasmo, ma anche più timore di sbagliare e poi a Calais erano frequenti gli scontri tra uomini della guardia costiera e contrabbandieri ed ho dovuto medicare spesso delle ferite abbastanza serie in tempi rapidi."

“Sarà, ma io non vedo l’ora che tutto finisca, per me, ma anche per questa povera ragazzina che non si è accorta dei rischi che correva e che ha pensato che io volessi allontanarla dal marchese De Sade solo per qualche inutile scrupolo morale.”

“Beh, tanti scrupoli a farla abortire non li hai avuti.”

“Il mio problema rispetto a lei e a De Sade non era di tipo morale, Nicolas, è solo che pensavo e penso tuttora che Madeleine sia troppo giovane e non ancora abbastanza matura sia per avere un amante sia per fare un bambino.”

18. LA SEPARAZIONE DI PIERRE E THERESE

Quando aveva scoperto che Pierre la stava tradendo di nuovo con la principessa Pauline Bonaparte, Therese aveva deciso di affrontarlo.

"A vent'anni sono stata in guerra con te: ho sopportato la fame, il freddo, sono stata anche ferita in battaglia, mentre cercavo di caricare un soldato su un'ambulanza e tu mi ripaghi così?" Gli aveva detto, aggiungendo: "Se non rinunci a Pauline, io chiedo la separazione."

"Pauline cambia amante ogni sei mesi, Therese, lo sai anche tu… dopo il suo ritorno da Torino Pauline era diventata l'amante di un giovane ufficiale, che prestava servizio nel corpo comandato dal maresciallo Berthier, ma il suo amante è stato mandato al fronte e, a causa della giovane età e dell'inesperienza, è morto in battaglia… e così Pauline, sentendosi in colpa per quello che gli era accaduto, è venuta a cercarmi. In fondo, io e Pauline ci conosciamo da quando lei aveva diciassette anni e si era appena sposata con il generale Leclerc."

"Pierre non mi ingannare, io non me lo merito, col lavoro, che svolgo, di occasioni per lasciarmi andare con altri uomini ne avrei tante, ma io non le ho mai volute cogliere, però, se tu continui a comportarti così, potrei anche cambiare idea."

"Abbiamo superato insieme tanti momenti difficili, Therese, perché vuoi distruggere tutto solo per il sospetto che ci sia stato qualcosa tra me e Pauline?"

"Perché ho perso la fiducia che avevo in te in passato e sarà molto difficile per me ritrovarla."

"Ti chiedo solo di aspettare a chiedere la separazione: è una decisione seria, non credi anche tu che vada presa dopo averci riflettuto a lungo?"

"È da tanto che io rifletto su noi due e sul nostro rapporto… in fondo, non abbiamo figli, perciò, nessuno pagherà per le nostre scelte… e poi se Pauline tra un amante e l'altro ritorna sempre da te, significa che tra voi c'è qualcosa di più profondo di quello che tu hai sempre cercato di farmi credere."

La separazione del generale Pierre Augustin Hulin aveva fatto nascere curiosità e domande nei salotti di Parigi.

"Si dice che sia stato per colpa della principessa Pauline che Therese ha chiesto la separazione." Diceva qualcuno.

"Ma no, è lei che lavorando in un ospedale militare ha conosciuto un ufficiale della Marina e si è innamorata di lui." Rispondeva qualcun altro.

"Non si è innamorata di un ufficiale, ma del pittore che recentemente le ha fatto il ritratto." Aveva persino ipotizzato qualcuno.

Therese aveva, però, un modo di fare deciso e diretto e così nessuno aveva il coraggio di ripetere certi pettegolezzi di fronte a lei o di andarglieli a riportare.

Quando Therese, dopo aver avviato le pratiche per la separazione, era tornata a vivere nella casa che aveva ereditato dalla nonna, portandosi dietro la propria cameriera personale, Pierre, soffrendo per la sua assenza, era andato a sfogarsi da un amico: "Tutte le volte che Therese si è chiusa in camera sua a studiare per gli esami della specializzazione o ha accettato i turni di notte in ospedale per dimostrare che anche una donna può essere un bravo medico, io non mi sono mai lamentato ed ora, solo per il sospetto che io abbia un'amante, lei manda all'aria il nostro matrimonio."

"Il sospetto… la certezza dovresti dire" Aveva ironizzato l'amico.

"E va bene, ho sbagliato, lei era molto presa dal suo lavoro ed io mi sono lasciato andare tra le braccia di un'altra, ma non volevo distruggere il nostro matrimonio."

“Forse, se metti da parte l’orgoglio e fai capire a Therese che tieni ancora a lei e al vostro matrimonio, potrebbe anche perdonarti per il tuo tradimento.”

19. THERESE E ALAIN

Una mattina, un paio di mesi dopo la separazione, appena aveva finito il turno in ospedale, sapendo che il colonnello De Soissons lavora al ministero della Marina, Therese era andata da lui.

"È vero che ora state meglio, ma avete preso un farmaco scoperto da poco ed ancora in via di sperimentazione, perciò, io mi sentirei più tranquilla se voi vi sottoponeste a dei controlli."

"È proprio necessario?" Le aveva risposto Alain che era stanco di medicine e di ricoveri in ospedale.

"Se non foste di costituzione robusta, non credo che sareste sopravvissuto agli attacchi della malaria nel corso degli anni, ma qualche controllo, per non correre rischi, è sempre meglio farlo."

"Come si può dire di no ad un medico non solo scrupoloso, ma anche giovane ed affascinante come voi? Fatemi sapere quando e per quanti giorni dovrò trattenermi in ospedale in modo da chiedere sin da ora un breve congedo per motivi di salute. " Aveva concluso Alain.

Therese era andata da Alain a proporgli di fare dei controlli, perché sperava che, una volta ricoverato in ospedale, sarebbe riuscita a conquistarlo. Non aveva immaginato che Alain, dopo dieci di matrimonio, fosse ancora così innamorato di Juliette da non vedere nessun'altra donna.

Quando si era accorta che tutte le sue premure e le sue attenzioni venivano prese da Alain solo per una dimostrazione della sua precisione e della sua professionalità, Therese aveva pensato: "A vent'anni, quando frequentavo il corso da infermiera, erano molti gli ufficiali che mi corteggiavano, ora potrei anche passare una notte intera accanto al letto del colonnello De Soissons e lui penserebbe che lo faccio solo per ragioni professionali… possibile che Pierre riesca ancora a

cinquantasei anni ad essere considerato un uomo interessante ed io, invece, ad appena trent'anni sono diventata invisibile?"

Dopo un turno di notte, al ritorno a casa, Therese si era guardata allo specchio ed aveva pensato: "Forse il problema è che con i pantaloni della divisa, senza trucco e con i capelli legati, sono davvero poco femminile, mentre la moglie del colonnello De Soissons, anche se è meno formosa di me, mette sempre quei vestitini stretti e trasparenti che fanno intuire bene quello che c'è sotto. Oppure è il fatto che Pierre è il governatore di Parigi, oltre ad essere un famoso generale, ad intimidire il colonnello De Soissons? Magari Alain teme che Pierre sia ancora innamorato di me e che possa sfidarlo a duello, se diventiamo amanti? O forse Alain è ancora innamorato di Juliette e, se io gli raccontassi quello che la moglie stava facendo la notte in cui è stato ricoverato, penserebbe che mi sto comportando così solo perché sono gelosa di Juliette e probabilmente non mi crederebbe."

20. L'ATELIER DI CHARLES

Mentre riposava con la testa abbandonata sui seni di Valerie, Charles le aveva chiesto: "Se io mi congedassi dall'esercito e decidessi di aprire uno studio come pittore, tu mi aiuteresti?"

"Certo che ti aiuterei, ma perché vuoi lasciare l'esercito? Quello che hai vissuto durante la campagna in Russia ti ha sconvolto così tanto?"

"Quanto credi che possa durare ancora il regno di Napoleone? Dopo la sconfitta in Russia, tutte le grandi monarchie europee si sono coalizzate contro la Francia ed io non vorrei, una volta caduto Napoleone, tornare a servire i discendenti di Luigi XVI."

Charles e Valerie erano andati insieme a visitare diverse stanze, adatte per essere trasformate nello studio di un pittore, ma Charles cercava un luogo ampio e luminoso.

Alla fine avevano trovato quello che Charles immaginava e, nonostante l'affitto fosse abbastanza alto, Valerie l'aveva rassicurato, dicendole: "Lo pagherò io, poi, mi restituirai i soldi, quando ti commissioneranno i primi lavori."

Le ragazze del bordello quando avevano scoperto che Valerie aveva pagato l'affitto dell'atelier di Charles, si erano preoccupate per lei.

Euphrosine che la conosceva da tempo, le aveva persino detto: "Vuoi che ti sfrutti e poi ti abbandoni?"

"Io mi fido di lui. Se assomiglia a Juliette, sarà magari un tipo con una morale tutta sua e non condivisa dalla maggior parte delle persone, ma non può essere uno sfruttatore."

"Come fai ad essere certa che le sue non siano solo belle parole e che sia davvero innamorato di te?"

"Sono due anni ormai che lo conosco e mi sembra che siano abbastanza per capire qual è il carattere di una persona."

21. DUE ANNI DOPO: CONCLUSIONE

In quel 1814, che era sembrato a tutti un anno lungo, uno di quegli anni, così carichi di avvenimenti, che a viverli sembra che non finiscano mai e che ogni giorno possa accadere qualche nuovo imprevisto, era morto il marchese De Sade e i suoi manoscritti erano stati distrutti dal figlio Donatien-Claude, ma era anche caduto Napoleone e Pierre non solo aveva perso il suo incarico di governatore di Parigi, ma era anche stato congedato dall'esercito. Reintegrato durante i 100 giorni al comando della sua vecchia divisione, dopo Waterloo, era stato definitivamente allontanato da ogni incarico.

Nel momento della difficoltà Therese, che aveva perso anche lei il suo posto di medico militare nell'ospedale d Val De Grace, si era riavvicinata al marito ed insieme avevano lasciato la Francia ed erano andati in esilio. Solo grazie all'interessamento di un loro vecchio amico, l'ex maresciallo Joseph Lefevbre, Therese aveva riavuto il suo incarico in ospedale ed ora lei e Pierre vivevano in una villa in campagna e non più nell'elegante casa nel centro di Parigi, dove avevano abitato in passato.

La principessa Pauline Bonaparte era andata in esilio in Italia e, dopo un breve soggiorno a Roma, si era trasferita in Toscana, in una villa vicino Viareggio e si era consolata tra le braccia del musicista Giovanni Pacini, che aveva sedici anni meno di lei. Era ancora una donna graziosa, ma cominciava a dimostrare i suoi quarant'anni e soffriva di diversi problemi di salute.

Charles non era più un capitano dei dragoni, ma un pittore, che eseguiva ritratti per le dame dell'aristocrazia, suscitando le gelosie di Valerie, che aveva passato ad Euphrosine la gestione del suo vecchio bordello ed ora era diventata solo la signora Quesnet, moglie e modella di un giovane artista in ascesa.

Lei e Charles avevano avuto da poco un figlio che avevano chiamato Eugene.

Juliette, in quel lunghissimo 1814, era rimasta vedova, ma nei suoi sogni, dopo tanto tempo, c'era ancora Alain e lei continuava a scrivere di lui e di tutte i momenti felici che avevano vissuto insieme.

Ci sono, infine, due personaggi, di cui non posso raccontarvi cosa facevano nel 1816, perché, anche se ho visitato numerosi siti internet e consultato più d'una biografia del marchese De Sade, non sono riuscita a scoprirlo.

Sono Constance Quesnet e Madeleine Leclerc. Di loro, infatti, non si spiega cosa gli accadde, dopo la morte del marchese, sembra quasi che scompaiano anche loro con lui nel dicembre del 1814, quando De Sade morì.

Il capitano Nicolas De Blégny,
medico della marina francese,
discendente ed omonimo di un famoso medico del '600.

L'attrice Marie Constance Rolland Quesnet, madre di Juliette.

Valerie ritratta dal figlio,
il pittore Eugene Quesnet (1816-1899)

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

LIBRI:

P. Chanlaine, "Pauline Bonaparte", Paris, Editions Correa, 1959.

A. Spinosa, "L'amante imperiale", Milano, Mondadori, 2000.

Pauline Bonaparte ha avuto numerosi amanti, tra questi ci sono stati persino il padre di Dumas e il generale Hulin. Secondo le chiacchiere dell'epoca, che sono arrivate attraverso le testimonianze dei contemporanei fino ai nostri giorni, Pauline aveva, infatti, una passione per gli ufficiali dell'esercito e, secondo Spinosa, che riporta il rapporto di un ginecologo, che l'aveva visitata nel 1806, era anche portata ad appagare sempre i propri desideri, arrangiandosi anche da sola, quando qualche amante non la soddisfaceva.

Philip J. Haythornthwaite **(Author),** Patrice Courcelle **(Illustrator), Napoleon's Commanders: Vol 1: 1792-1809, Oxford, Osprey Publishing, 2001.**

Questo testo mi è stato utile perché contiene una biografia sintetica, ma complete del generale Hulin.

P. Cavell – F. Leroi, "Juliette De Sade", Paris, Editions Domique Leroy, 2003.

I. Chtcheglov, "Le Marquis de Sade a des yeux de fille", Paris, Fayard, 2004.

Donatien-Alphonse-François de Sade, "La filosofia nel boudoir", Bari, Edizioni Dedalo, 1968.

Id., "Justine e Juliette", Roma, Newton & Compton, 1994.

Questi quattro testi sono stati il mio punto di riferimento nella costruzione del personaggio di Juliette, perché mi sono serviti per descrivere non solo la sua vita intima, ma anche l'educazione fuori dagli schemi che aveva ricevuto dal padre.

INTERNET:

http://www.exibart.com/profilo/eventiV2.asp?idelemento=22140

http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=22744

http://filmography.katewinsletfan.com/quills.php

http://books.google.it/books?id=ZldZ2RmiBk4C&pg=PA212&dq=Constance+Quesnet&lr=&as_brr=3&sig=_KQv0soMnK21NNG5lZc6j9VAcAg#PPA224,M1

http://www.teatripossibili.it/dramma/testo.php?did=72

http://grenadiers-idf.com/histoiredelagarde_grenadierscelebres.htm

http://www.agmenquadratum.net/napoleonica/autografi.htm

http://fr.wikipedia.org/wiki/Pierre-Augustin_Hulin (dal confronto con altre fonti dell'epoca e dalle ricerche storiche che ho fatto, il generale Pierre Hulin, dovrebbe essere tornato in Francia, non nel 1819, ma nel 1816)

http://fr.wikipedia.org/wiki/Claude_Fran%C3%A7ois_de_Malet

http://worldlibrary.net/eBooks/Wordtheque/it/AAACFM.TXT

http://fr.wikipedia.org/wiki/Fran%C3%A7ois_Joseph_Lefebvre

http://www.artnet.com/artist/423922634/charles-quesnet.html

http://www.maremagnum.com/book/2139/LAMOUR_FRATERNEL_AVRIL_1826_61128680-EN.html

http://www.artnet.com/artist/585872/eugene-quesnet.html

PER SCRIVERE I ROMANZI DEL CICLO DI ALAIN E JULIETTE, MI SONO DOCUMENTATA SULLA LETTERATURA EROTICA AL FEMMINILE NELLA FRANCIA DELL'800 E, DOPO AVER SFOGLIATO DIVERSI REPERTORI BIBLIOGRAFI ED AVER FATTO DELLE RICERCHE NELL'OPAC NAZIONALE FRANCESE, SONO RIUSCITA A SCHEDARE LE OPERE DELLE SEGUENTI AUTRICI, TRA CUI LA NOSTRA JULIETTE:

Opere di Felicite De Choiseul-Meuse

"Julie ou J'ai sauvé ma rose", Amburgo, 1807, Londra 1810 (Firmato con lo pseudonimo di Madame De C.***racconta di come Julie, la protagonista del romanzo, sia riuscita a giungere a 30 anni, salvando la propria rosa, cioè la propria verginità, pur avendo avuto numerose esperienze erotiche, soprattutto con altre donne; il testo è scaricabile integralmente in pdf da google books).

"Entre chien et loup", Parigi, 1808 (È un dialogo tra donne che in una villa di campagna, mentre i mariti sono assenti,

raccontano le une alle altre le proprie esperienze ed in particolare com'è stata la loro prima volta).

"Amelié de Saint-Fair ou la fatale erreur", Amburgo, 1808 (firmato con lo pseudonimo di Madame De C.***).

"Elvire, ou la femme innocente et perdue", Parigi, 1809.

"Amour et gloire, ou Aventures galantes et militaires du chev. de C***", Parigi 1817 (Viene considerato più come un romanzo d'avventura che come un vero e proprio romanzo erotico)

"Les amantes de Charenton", Parigi, 1818.

"Paris ou le paradis des femmes", Parigi, 1821.

Opere di Julie (Juliette) De Sade

"L'enfant de l'amour", Parigi 1808 (pubblicato anonimo, perciò, non è certo che sia di Juliette)

"Dialogue de Madelaine et de Julie", Parigi, 1810 (firmato con il nome di Julie, è la riscrittura, ambientata nella Francia dell'800, di un classico del romanzo erotico, scritto dall'Aretino nel '500)

"Le triomphe des talens sur les défauts corporels", Londra 1811 (firmato solo con il nome di Juliette, racconta le disavventure di Juliette, figlia di un ufficiale dell'esercito inglese e di un'ex cortigiana, può essere considerato più un romanzo di formazione che un romanzo erotico)

"Le jardin d'amour", Parigi 1816 (ripubblicato nel 1819 con il titolo Le jardin secret").

"Le cœur et l'esprit d'une courtisane", Parigi, 1830.

Opere di Julie De Castelnau, contessa (De) Murat

"La Sopha amoreux" (il libro probabilmente venne bloccato dalla censura, perché non fu stampato, io l'ho trovato citato, però, in "Bibliographie des ouvrages relatifs à l'amour, aux femmes, an mariage", un volume del 1864 che è stata una delle mie fonti per questa ricerca)

Link utili:

http://books.google.it/books?um=1&lr=&q=Julie+livres+paris+1830&as_brr=3&sa=N&start=80

http://www.cairn.info/revue-d-histoire-litteraire-de-la-france-2001-4-page-1193.htm

http://ccfr.bnf.fr/portailccfr/servlet/LoginServlet

AL SERVIZIO DELLA MARINA INGLESE

Dover – Londra – Plymouth - Parigi 1814- 1816

Il conte Alain De Soissons in divisa da colonnello della marina francese.

1. DISPERSO IN MARE

"Disperso in mare nelle acque antistanti il porto di Calais" Questo era ciò che la marina francese aveva comunicato alla marchesina Juliette De Sade sulla fine di suo marito, il colonnello Alain De Soissons e così Juliette a soli 23 anni si era ritrovata vedova. Il suo matrimonio con Alain era durato dieci anni e lei, essendosi sposata giovanissima, si sentiva ancora legata profondamente a lui.

Per questo, la sera spesso Juliette abbracciava il cuscino e sognava di stringere tra le braccia il suo Alain.

Non sapeva Juliette che invece, in quel freddo giorno del 1814, in cui il mare in tempesta aveva rovesciato la sua nave, Alain era stato raccolto da una nave inglese e convinto da un ufficiale a passare al nemico in cambio della libertà.

"Tutti sanno che voi odiate Napoleone e si dice che forse in passato siete stato persino coinvolto in una congiura contro di lui, perciò, io sono certo che preferirete passare al servizio della marina inglese invece di finire come prigioniero di un paese nemico in un carcere militare."

"È vero, non amo Napoleone, ma sono pur sempre un ufficiale dell'esercito e l'idea di tradire la mia patria mi mette lo stesso in difficoltà."

"Vi lascio una notte per riflettere e per decidere."

Era stata lunga quella notte per Alain. Ospitato in una caserma della marina inglese nel porto di Dover, si era alzato più volte dal letto della camera dell'infermeria, in cui si trovava dal giorno precedente.

Aveva pensato ai suoi quarant'anni di servizio in marina, ma anche alla sua Juliette, che lo attendeva nella loro casa di Parigi e che l'aveva salutato, un paio di settimane prima, preoccupata del fatto che gli avessero affidato una delicata missione militare.

All'alba Alain aveva deciso di passare al servizio degli inglesi, ma a patto che, una volta sconfitto Napoleone, sarebbe potuto tornare a casa.

"Sanno chi sono, perciò, venderò cara la mia libertà. Gli dirò che lavoravo al ministero della marina e che conosco importanti segreti militari… Napoleone è già in difficoltà, nel giro di pochi mesi verrà sconfitto ed io riuscirò a realizzare il progetto, in cui avevo fallito dieci anni fa e poi tornerò dalla mia Juliette."

L'ufficiale inglese che era entrato nella sua stanza, aveva trovato Alain già in piedi.

"Se vi siete alzato, significa che state meglio."

"Sì, mi sento meglio."

"Cosa avete deciso?"

"Voi sapete chi sono, vero?"

"Dai gradi della divisa ho capito che siete un colonnello della marina francese. Mi avete detto di chiamarvi Alain De Soissons, un nome che indica l'appartenenza ad una famiglia nobile, ma nel frattempo ho anche preso delle informazioni su di voi ed ho scoperto che non siete un grande ammiratore di Napoleone."

"È vero, ma, visto che siete così bene informato su di me e sulle idee politiche, penso sappiate anche che negli ultimi anni avevo un incarico al ministero della marina."

"Certamente, e allora?"

"Allora, sono disposto ad indossare una divisa della marina inglese, ma desidero tornare libero, appena Napoleone sarà caduto. Questa è la mia unica richiesta, ma vorrei che tutto fosse messo per iscritto davanti a qualche alto ufficiale della marina inglese."

L'ufficiale aveva avuto una reazione di stizza nei confronti di Alain e gli aveva risposto: "Non siete nella posizione per dettare delle condizioni. Ricordatevi che siete un prigioniero di guerra."

"E voi ricordatevi che sono stato in carcere durante il periodo del Terrore, proprio per la mia appartenenza alla nobiltà, e che

neppure a forza di frustate all'epoca sono riusciti a farmi parlare, quindi, vi darò le informazioni che vi servono solo in cambio della libertà di tornare a casa."

"Trasmetterò a Londra al ministero della marina la vostra richiesta… intanto vi ricordo che non potete allontanarvi da questa stanza, come vi ho già detto, voi siete un prigioniero di guerra."

2. LA CASERMA DI DOVER

Chiuso per una settimana nell'infermeria della caserma di Dover, Alain si era sentito soffocare come non gli accadeva più da tanti anni.

"Certo, qui non ci sono né sbarre alle finestre né c'è il rischio che mi possano torturare, ma quest'attesa è snervante lo stesso." Aveva pensato più d'una volta Alain.

"Da qui a terra ci saranno almeno 4-5 metri, perciò, non vi consiglio di calarvi dalla finestra e, comunque, anche se arrivaste indenne a terra, non potrete certo attraversare il canale della Manica a nuoto." Gli aveva detto il medico della caserma il primo giorno, vedendo che Alain si era avvicinato alla finestra per aprirla.

"Non temete, non ho alcuna intenzione di fuggire."

"Allora, cosa volete fare?"

"Prendere una boccata d'aria, qui dentro mi sembra di non riuscire a respirare."

"Non amate i luoghi chiusi?"

"In Francia vent'anni fa andava di moda arrestare le persone appartenenti alla nobiltà e chiuderle nella Prigione del Tempio, accusandole di aver complottato contro la rivoluzione o attentato alla sicurezza della patria, anche se non c'era nessuna prova a loro carico."

"E voi siete state arrestato?"

"Sì ed ho passato diversi mesi in carcere. Da allora non sopporto i luoghi chiusi e non mi piace neppure dormire da solo."

"Non temete, se al ministero della marina, accetteranno le vostre richieste, a Londra non mancano le donne con cui passare la notte."

“Dieci anni fa avrei accettato volentieri la loro compagnia, ma ora vorrei solo tornare presto da mia moglie.”

Dopo una settimana di attesa, era giunta per Alain una risposta positiva.

Era partito da Dover in abiti civili ed era arrivato a Londra al ministero della marina in una giornata di nebbia, scortato da due ufficiali della marina inglese.

“Si fidano così tanto di me che mi hanno dato due angeli custodi.” Aveva pensato Alain che non aveva accolto bene la notizia che sarebbe stato inquadrato nella marina inglese con il grado di tenente.

“Alla mia età, mi fanno tornare ad inizio carriera.” Aveva imprecato dentro di sé.

Nel frattempo i marinai della nave, che si erano salvati, avevano raccontato di aver visto il colonnello De Soissons sparire tra i flutti nel mare in tempesta e così a Juliette era arrivata una comunicazione ufficiale da parte del ministero in cui le veniva annunciata la notizia.

Disperata Juliette era andata al ministero ed aveva chiesto di parlare con il capitano Nicolas De B.

“Quando l’ho saputo non ci potevo credere neppure io. Conosco Alain da tanti anni ed ho sempre ammirato la sua capacità di salvarsi anche in situazioni difficili, certo, a 54 anni, dopo essere guarito da poco dalla malaria, forse non era la persona più adatta a cui affidare un incarico così delicato, ma la situazione della Francia è grave… i nemici, ormai, Juliette, sono alle porte di Parigi.”

“Credi che la città verrà attaccata?”

“Anche se non dovrei dirlo, sarebbe meglio firmare una resa piuttosto che resistere, facendo morire anche tanti civili, in una battaglia strada per strada.”

“Proprio ora, che avrei tanto bisogno di Alain, dovevo restare sola.” Aveva concluso Juliette.

In quel momento Alain si trovava a Londra e stava provando una divisa da tenente della marina inglese.

"Mi sta un po' larga, ma andrà bene lo stesso." Aveva osservato di fronte ad un soldato che lo aveva guardato senza capire le sue parole.

"It's large" Aveva ripetuto Alain con aria poco convinta, pensando dentro di sé "Si dirà così oppure no?" ed aggiungendo con aria ancora meno convinta.: "I speak english with difficult."

"O mi mettono accanto un ufficiale che conosce bene il francese o sarà un vero disastro." Aveva pensato Alain dopo quel maldestro tentativo di spiegare qualcosa in una lingua che conosceva appena.

"Credo che siate uno dei tenenti più maturi della marina inglese." Aveva osservato un ufficiale, vedendo Alain.

"Io questi inglesi li butterei volentieri nel canale della Manica ed invece mi toccherà collaborare con loro prima per far cadere Napoleone e poi per tornare dalla mia Juliette" Aveva pensato Alain.

3. LA RESA DI PARIGI

Dopo aver saputo da Nicolas che i nemici erano ormai alle porte di Parigi, Juliette aveva mandato la sua domestica a fare la spesa e poi si era chiusa in casa con lei.

Vedendo che la domestica recitava il rosario, Juliette l'aveva rimproverata: "Non saranno le tue preghiere a cambiare la situazione. Bisogna solo sperare che il governatore di Parigi, il generale Hulin, e soprattutto chi sta sopra di lui, decidano che è meglio arrendersi invece di far attaccare Parigi dai nemici."

La soluzione prospettata da Juliette era stata proprio quella scelta da Gerolamo Bonaparte, che il 31 marzo del 1814 aveva deciso di firmare la resa.

Pochi giorni dopo, il 6 aprile del 1814, Napoleone, convinto dalle pressioni dei suoi marescialli, che ritenevano ormai inutile proseguire la guerra, aveva abdicato, mentre Tayllerand già stava trattando con gli austriaci per il ritorno dei Borboni sul trono.

Quando la notizia dell'abdicazione era giunta a Londra, Alain aveva esclamato: "Ora che ho fatto il mio dovere, finalmente potrò tornare a casa."

"Solo quando Napoleone sarà stato mandato in esilio in un luogo sicuro e i Borboni saranno tornati in Francia, voi tornerete a casa."

"Ma ormai vi ho dato tutte le notizie di cui avevate bisogno: Napoleone è stato sconfitto, cos'altro potrebbe accadere per cambiare questa situazione?"

Erano ormai tre mesi che Alain era lontano da casa e cominciava a sentire il peso di trovarsi in un paese straniero, nemico della Francia, costretto ad accettare che gli altri decidessero per lui.

“Se quella maledetta mattina di gennaio, non mi fossi sentito male e non fossi stato costretto a mettermi a letto, affidando al mio vice il controllo della nave e soprattutto se non ci fossimo trovati nel bel mezzo di una tempesta, ora non sarei qui.”

Nel frattempo, Juliette si trovava al ricevimento dato dal conte Jules De Polignac per il ritorno del re Luigi XVIII sul trono francese.

Al ricevimento diverse persone avevano chiesto a Jules: “Chi è quella giovane, vestita di nero?”

“È la vedova del conte De Soissons.”

Al fratello Armand quella sera Jules aveva invece confidato: “Povero Alain, disperso in mare, a causa di una tempesta, pochi mesi prima della caduta di Napoleone… non sembra anche a te che sia un’ingiustizia?”

“Disperso in mare non significa morto, almeno non con certezza… potrebbe anche essere stato fatto prigioniero dagli inglesi.”

“Sono passati più di tre mesi da quando la nave, comandata da Alain, è affondata, non credi che a quest’ora si sarebbe saputo qualcosa di lui, se fosse stato fatto prigioniero?”

“Io ho la sensazione che sia ancora vivo, ma non ne ho parlato con Juliette, perché non vorrei illuderla inutilmente.”

“Sì, è meglio che non le dici nulla. Proprio ora che incomincia a rassegnarsi alla perdita del marito, è meglio non darle false speranze.”

Quando aveva visto il re, che a causa dei capelli grigi e dell’andatura zoppicante, dimostrava di più dei suoi 59 anni, Juliette, invece, aveva pensato: “Ci siamo dati tanto da fare per far rientrare dall’esilio questo vecchietto. Almeno, nelle condizioni in cui si trova, non trascinerà la Francia in altre guerre.”

4. L'ESILIO DI NAPOLEONE

Quando aveva saputo che Napoleone era stato mandato in esilio all'isola d'Elba, Alain si era lasciato sfuggire di fronte ad un ufficiale della marina inglese, con cui lavorava da quando si trovava a Londra, le seguenti parole: "Esiliare una persona che è stata capace di conquistare mezza Europa in un'isoletta che si trova a poche centinaia di km dalla costa francese, non mi sembra una grande idea."

"Ma è stato lo stesso Napoleone ad abdicare e ad accettare di essere inviato in esilio all'isola d'Elba. In fondo così potrà ancora avere un regno, anche se piccolo, ed una corte."

"Imperatore di un'isoletta, ma dai… un uomo ambizioso come lui quanto potrà resistere in un luogo del genere?!" Aveva concluso Alain, sempre meno convinto della validità di quella soluzione.

"In fondo non spetta a noi decidere la sorte di Napoleone e poi una punizione troppo severa sarebbe sembrata solo una vendetta."

"Se foste così sicuri che Napoleone si accontenterà di regnare su un'isoletta come l'Elba, mi avreste già rimandato a casa, invece di trattenermi ancora in Inghilterra." Aveva concluso Alain dentro di sé, senza comunicare questa volta al collega le proprie impressioni.

Quello che pesava di più ad Alain era di non poter scrivere alla sua Juliette per farle sapere che era vivo e che si trovava a Londra.

"Povera piccola" Pensava Alain "Crederà che sono morto in mare, lontano da lei. Chissà come si sentirà, povera piccola mia. Se solo potessi inviarle due righe, per dirle che sono vivo."

Proprio quel giorno, Valerie era andata a trovare Juiette e, vedendola vestita di nero, le aveva detto: "Ti hanno detto che Alain è disperso in mare non che è morto."

"Sono passati quasi cinque mesi da allora, Valerie, se il mio Alain fosse ancora vivo sarebbe tornato in Francia o almeno mi avrebbe scritto."

"Io credo che sia stato fatto prigioniero dagli inglesi e che gli impediscano di scriverti. In fondo Francia e Inghilterra sono ancora due paesi in conflitto."

"Tu credi che l'abbiano chiuso in un carcere militare?"

"Temo di sì, per fortuna che Charles ha deciso di congedarsi l'anno passato ed ha evitato quest'ultimo conflitto, altrimenti anche lui, chissà dove si troverebbe in questo momento."

"Come va il suo lavoro?"

"In un paese in guerra chi vuoi che si faccia fare il ritratto o che commissioni altri lavori? Io spero però che col ritorno di tutti questi nobili dall'esilio, al seguito del re, Charles riesca ad avere qualche possibilità di lavoro in più."

"Sto così giù di morale in questo periodo che non riesco neppure a scrivere, ma questo non sarebbe il peggio… in fondo anche il mio editore sta aspettando di vedere cosa cambierà all'ufficio della censura e mi ha detto che posso prendermi tutto il tempo che mi serve per completare il mio ultimo romanzo… il peggio è che la notte sogno Alain che sta per affogare e mi chiede aiuto… io tendo le braccia verso di lui, ma non riesco a salvarlo e lo vedo sparire in mezzo alle onde…"

"Vedrai che passerà questo brutto periodo."

"Non so che darei per vedere di nuovo Alain entrare dalla porta della nostra casa."

"Perché non chiedi il passaporto e parti per l'Inghilterra, per scoprire cosa è accaduto a tuo marito?"

"Ma io, Valerie, non so una parola di inglese, come faccio a partire da sola?"

“Sì, hai ragione, sarebbe troppo pericoloso.”

5. IL RITORNO DI NAPOLEONE

Quando aveva saputo che Napoleone era fuggito dall'isola d'Elba ed era sbarcato ad Antibes, Alain aveva esclamato di fronte ad un collega: "Cosa ti avevo detto? Basta una notte o poco più di navigazione per giungere dall'Elba alle coste francesi."

Alain si era stancato del suo soggiorno londinese che durava ormai da più di un anno. Ormai si era convinto che, sotto l'apparenza di averlo arruolato nella marina inglese, lo considerassero, in realtà, uno scomodo prigioniero di guerra, da trattenere in Inghilterra fino al termine del congresso di Vienna, quando la Francia avrebbe avuto un nuovo e definitivo assetto politico che avrebbe pienamente legittimato il ritorno di Luigi XVIII sul trono.

Aveva perciò intuito che la fuga di Napoleone avrebbe soltanto allungato i tempi del suo ritorno in patria.

Nel frattempo Juliette continuava a sognare di Alain e del naufragio della sua nave.

Una notte, dopo essersi svegliata, Juliette aveva esclamato di fronte al buio della sua camera: "Amore mio, cosa vuoi dirmi? Che sei ancora vivo? Oppure che mi devo rassegnare alla tua perdita, perché ormai riposi in fondo al mare e non potrai più tornare da me? Vuoi forse che parta per l'Inghilterra?"

Purtroppo di fronte a lei c'era solo il silenzio e così Juliette si era abbandonata, di nuovo, sul cuscino e si era riaddormentata.

La mattina dopo era stata svegliata da una grande confusione e così si era alzata ed aveva spalancato la finestra.

"È tornato Napoleone. Viva l'imperatore." Aveva sentito gridare nella via sottostante.

"Ora ricomincia la guerra." Aveva pensato Juliette, chiudendo, rassegnata, la finestra della propria camera.

A confermare i suoi timori, quella mattina, era arrivata a casa sua Valerie, preoccupata per la possibilità che Charles potesse essere richiamato sotto le armi.

"Proprio ora che dovevamo sposarci, possibile che non si possa mai vivere un po' tranquilli?!"

"In fondo, sono tre anni che aspettate, qualche mese in più cosa cambia." Le aveva risposto Juliette che in quel momento ce l'aveva con tutto e con tutti.

"Charles è tuo fratello, possibile che non ti preoccupi per lui… Juliette capisco che stai passando un brutto momento, ma non puoi pensare solo a te stessa e al dispiacere di aver perduto Alain… pensa anche a me che da tanto tempo sognavo di trovare un uomo che mi amasse sinceramente e che mi facesse cambiare vita ed ora che sembrava tutto a portata di mano, potrei perdere Charles… no, non è giusto."

"Mi dispiace, Valerie, ma non faccio che pensare ad Alain, a volte, in modo dolce e quasi rassegnato, a volte, con rabbia, perché non è giusto che sia morto così, in mare, senza che nessuno riuscisse a soccorrerlo."

La fuga di Napoleone dall'Elba e il suo rientro in Francia avevano reso di nuovo utile Alain che, dopo mesi passati in quasi totale inattività, si era trovato un'altra volta coinvolto nella guerra contro il proprio paese.

6. IL CROLLO DI ALAIN

Il pensiero di Juliette, ma anche la consapevolezza che, per far cadere Napoleone, stava tradendo il proprio paese avevano fatto crollare Alain che, una mattina, era svenuto all'improvviso.

Quando aveva riaperto gli occhi, Alain si trovava in un ospedale militare e accanto a lui c'era l'ufficiale che, da quando, l'anno prima, era arrivato a Londra, aveva il compito di collaborare con lui, ma anche di sorvegliarlo.

"Come ti senti?" Gli aveva domandato.

"Avrei preferito essere svegliato dal capitano Hulin invece che da te!" Gli aveva risposto Alain che si sentiva già meglio ed aveva ritrovato la sua abituale ironia.

"Chi è il capitano Hulin?"

"Nell'esercito francese ci sono solo due donne medico, il capitano Therese Duplessis, moglie del generale Pierre Augustin Hulin e il capitano Henriette Faber. La Faber non la conosco di persona, ma il capitano Hulin, che presta servizio all'ospedale militare di Val De Grace, è una donna giovane e graziosa."

"Ma tu ti fidi di una donna medico?"

"Perché no? In fondo, ha fatto lo stesso corso di specializzazione degli altri per diventare un medico dell'esercito."

Quando Charles si era presentato nel bordello, che Valerie gestiva, con indosso la divisa da capitano dei dragoni, lei aveva capito che era stato richiamato a causa della guerra, scoppiata dopo il ritorno al potere di Napoleone.

"Io speravo che non ti avrebbero richiamato" Gli aveva detto Valerie, con un tono di voce preoccupato, gettandogli le braccia al collo.

"Lo speravo anch'io… lo sai che mi ero congedato per dedicarmi solo alla pittura che è sempre stata la mia vera

passione, ma non voglio disertare. Farò il mio dovere fino in fondo con la speranza che, una volta terminata la guerra, potrò finalmente dedicarmi alla pittura."

"Ma se venissi ferito in battaglia o se fossi fatto prigioniero, tutti i tuoi progetti andrebbero in fumo? E poi io ti amo e non voglio perderti"

"Spero che non mi accada nulla di brutto." Le aveva risposto Charles, aggiungendo: "Pensi anche tu, come me, che il colonnello De Soissons sia stato fatto prigioniero dagli inglesi e non sia morto in mare?"

"Sì, il marito di Juliette aveva una grande esperienza e mi pare difficile che non sia riuscito in qualche modo a salvarsi, nonostante il mare in tempesta."

"Juliette spera di poter partire per l'Inghilterra, si è anche messa a studiare l'inglese, ma ora col fatto che è tornato Napoleone e la Francia è di nuovo un paese in guerra, le hanno negato il passaporto."

"Povera Juliette."

Mentre Charles stava parlando, Valerie aveva iniziato a sbottonargli i bottoni della giacca della divisa.

7. LA SCONFITTA DI NAPOLEONE

La notizia della sconfitta di Napoleone a Waterloo era arrivata ad un Alain stanco del soggiorno inglese e provato dai problemi al fegato che l'avevano costretto di nuovo a letto.

Nel frattempo, le truppe di terra inglesi erano entrate a Parigi e nel bordello di Valerie non mancava il lavoro, anche se lei, in attesa del ritorno di Charles, aveva deciso di non avere rapporti con i soldati di passaggio in città.

Una sera, però, un ufficiale inglese si era avvicinato a Valerie e le aveva chiesto: "Quanto vuoi per passare un'ora con me?"

"Le tariffe sono scritte all'ingresso." Gli aveva risposto con un tono asciutto Valerie per cercare di scoraggiarlo, ma la sua strategia non aveva funzionato, perché l'ufficiale era tornato quasi subito da lei e le aveva detto:"Allora, andiamo?"

"Va bene." Gli aveva risposto Valerie, con un tono rassegnato, aggiungendo ad alta voce: "Euphrosine, controlla tu i pagamenti dei clienti."

Dopo aver chiuso la porta della propria camera, Valerie si era inginocchiata di fronte all'ufficiale, gli aveva sbottonato i pantaloni ed aveva iniziato a leccare il suo pene che era già turgido.

Eccitato dai gesti di Valerie, l'ufficiale le aveva posato una mano sui capelli ed aveva spinto la sua testa verso il proprio ventre.

Quando si era ritrovata con le labbra premute contro il pene caldo dell'ufficiale, Valerie aveva pensato: "Charles, amore mio, torna presto, che sono tanto stanca di questo lavoro."

Proprio in quel momento il capitano Charles Quesnet era entrato nel bordello ed aveva chiesto ad Euphrosine: "Dov'è Valerie?"

"È in camera sua."

"Allora vado da lei."

"No, aspetta, Valerie è salita in camera sua, perché non si sentiva bene, forse, è meglio che vado prima io a vedere come sta."

Charles aveva preso Euphrosine per un braccio e le aveva detto: "Sta lavorando, vero?"

"Parigi è sotto il controllo di truppe straniere e Valerie non poteva certo dire di no ad un ufficiale inglese che ha insistito per andare con lei."

"Ho capito, aspetterò che abbia finito."

"Perché non la porti via di qui? Lo sai anche tu quanto ci tiene a te."

In quel momento Valerie, dopo aver succhiato ed ingoiato lo sperma dell'ufficiale inglese, si era spogliata e si era stesa sul letto.

Anche l'ufficiale si era spogliato e si era steso accanto a lei. Quando con una mano aveva iniziato a toccare i seni di Valerie, lei l'aveva ricambiato sfiorandolo con una mano sul petto.

"È da tanto tempo che fai questo lavoro?"

"Sono dodici anni."

"È tuo questo bordello?"

"Sì, ma presto non lo sarà più."

"Perché?"

"Perché lascio la gestione ad Euphrosine e mi sposo."

Quando l'ufficiale era uscito dalla stanza di Valerie, lei si era alzata dal letto e si era lavata. Mentre Valerie si stava facendo il bidet, Charles era entrato nella sua stanza.

"I gemiti del tuo cliente si sentivano da fuori." Le aveva fatto notare.

"Se hai un po' di pazienza, metto delle lenzuola pulite." Gli aveva risposto Valerie, cercando di cambiare discorso.

“Non serve. Sono così stanco che riuscirei a dormire anche per terra. La battaglia di Waterloo è stata un vero massacro, ma, per fortuna, io sono ancora vivo.”

Charles si era tolto la giacca della divisa e si era buttato sul letto.

“Vuoi che resto accanto a te?” Gli aveva chiesto Valerie, baciandolo sulla fronte.

“Vai pure giù, però chiudi la porta a chiave. Non mi va di essere disturbato da qualcuno dei tuoi clienti.”

“Ce l’hai con me, perché poco fa stavo lavorando?”

“No, ma ora lasciami riposare.”

8. IL VIAGGIO DI ALAIN

L'ufficiale, che collaborava con Alain dal suo arrivo in Inghilterra, in una mattina del luglio 1815 gli aveva comunicato: "Si parte per Plymouth."

"E cosa andiamo a fare a Plymouth?"

"A controllare che il tuo ex imperatore non fugga un'altra volta."

Per Alain, abituato in tanti anni di servizio nella marina francese a situazioni chiare e ordini definiti, tutti gli spostamenti e i cambi di programma, che aveva subito dall'arrivo in Inghilterra, erano una forzatura.

"Mi sento più una spia che un ufficiale della marina inglese." Pensava spesso la sera Alain, prima di addormentarsi e questa nuova partenza aveva rafforzato la sua sensazione.

A Plymouth era ancorato il Bellerophon, ex nave da guerra francese, catturata dagli inglesi, che aveva trasportato Napoleone dall'Ile D'Aix a Plymouth.

Per prudenza gli inglesi avevano deciso che Napoleone non poteva scendere dalla nave, ma la curiosità della popolazione, che si accalcava sul molo per vedere l'ex imperatore, sulla cui sorte si stava discutendo al congresso di Vienna, preoccupava lo stesso il governo inglese,.

"In mezzo a questa massa di curiosi, potrebbe sempre nascondersi qualcuno deciso a tentare un colpo di mano, perciò, tieni gli occhi aperti e, se qualcuno ti sembra che abbia comportamenti strani, segnalalo subito alla caserma della guardia costiera."

"Ma io sono un ex colonnello della marina francese, non sono una spia." Era sbottato Alain che non sopportava più quella situazione.

"Vuoi farlo sapere a tutti?" L'aveva rimproverato l'altro, aggiungendo: "E parla il meno possibile: dopo più di un anno in Inghilterra ancora si sente il tuo accento francese."

Poi si era girato verso Alain e gli aveva detto: "Se deve tentare la fuga, si farà aiutare da qualcuno dei suoi ex ufficiali, perciò, per controllare la situazione, serve qualcuno che non solo conosca bene la lingua francese, ma che sia anche capace di riconoscere chi ha ricoperto degli incarichi rilevanti nell'esercito francese."

"Proprio un bel compito mi avete assegnato." Aveva pensato Alain, senza comunicarlo al proprio collega, per evitare altre discussioni.

Nel frattempo Juliette si era convinta che, dopo un anno e mezzo dal naufragio della nave di Alain, era inutile continuare a sperare che suo marito fosse stato fatto prigioniero dagli inglesi.

Era felice, però, che Valerie avesse lasciato la gestione del bordello ad Euphrosine e che si stesse per sposare con Charles.

"Se non vi sbrigate, andrai in comune col pancione." Le aveva fatto notare quando era andata a trovarla.

"Come hai fatto ad accorgerti che sono incinta? Ancora non si vede."

"Me l'ha detto Charles. Mio fratello ha avuto un'infanzia difficile e si merita la felicità che sta vivendo adesso: si è potuto congedare dall'esercito, comincia ad avere qualche commissione come ritrattista e soprattutto si sta per sposare con la donna che ama."

"Tu sei sicura che sia innamorato di me, nonostante il mio passato?"

"Io e Charles veniamo da una famiglia molto irregolare e ci siamo abituati a valutare le persone solo per come si comportano con noi, al di là del loro passato, e, se ci amano sinceramente, li ricambiamo con un sentimento altrettanto forte… in questo io e Charles ci assomigliamo."

9. ALBINE

Una mattina era scesa dalla nave, che ospitava Napoleone, una signora affascinante, anche se un po' sfiorita, che, dopo essersi avvicinata ad Alain, l'aveva apostrofato, dicendogli: "Tutti a Parigi vi credono morto, mentre voi, invece, siete passato dalla parte del nemico, ma io l'ho sempre saputo che eravate un traditore."

Alain si era sentito gelare al pensiero di essere stato riconosciuto, ma aveva tentato un'ultima difesa: "Madame, io credo che mi abbiate confuso con qualcun altro. Io sono un semplice tenente della marina inglese."

"Cosa siete adesso, non lo so, ma fino a poco tempo fa eravate il colonnello De Soissons, in servizio a Parigi al ministero della marina e, se non vi ricordate di me, vi rammento che ci siamo conosciuti molti anni fa nel salotto della marchesa De Riviere."

A quel punto Alain aveva capito che era inutile continuare a fingere ed aveva raccontato alla contessa Albine De Montholon la verità: "Quella mattina del gennaio 1814 è andato tutto storto. Prima mi sono sentito male e sono stato costretto a mettermi a letto, poi la nave si è ritrovata nel bel mezzo di una tempesta ed infine siamo stati attaccati dagli inglesi."

"E poi?"

"Sono finito in mare ed ho creduto di morire nelle acque gelate del canale della Manica, invece, sono stato raccolto dalla nave inglese che ci aveva attaccati ed ero eccomi qui al servizio della marina inglese."

Albine era abituata ad usare il proprio fascino per ottenere ciò che desiderava e così aveva pensato che Alain le potesse risultare utile.

“Voi sapete dove ci manderanno in esilio?” Gli aveva chiesto con un tono di voce molto diverso da quello che aveva usato fino a pochi istanti prima.

“Credo che verrà deciso a Vienna e comunque io nella marina francese contavo qualcosa, ma nella marina inglese non conto nulla.”

“E allora come mai vi trovate a Plymouth?”

“Sono un semplice tenente e, quindi, se mi ordinano di venire a Plymouth, io obbedisco solo all’ordine ricevuto.”

“È un peccato che ad un ufficiale colla vostra esperienza sia stato dato solo il grado di tenente.” Gli aveva risposto Albine con voce vellutata.

“È già tanto che non mi abbiano chiuso in un carcere militare come prigioniero di guerra.” Le aveva risposto Alain che sperava di sganciarsi dall’intraprendente contessa.

Quando Albine si era allontanata, Alain era stato avvicinato dal suo collega che gli aveva chiesto: “Chi era quella bella signora pronta a cadere ai tuoi piedi?”

“È la contessa Albine De Montholon che non solo è al terzo matrimonio, ma ha anche avuto diversi amanti. L’ultimo marito, il generale Montholon è un fedelissimo di Napoleone o almeno vuole accreditarsi come tale.”

“Quando saprà dove hanno deciso di inviare il generale Bonaparte, forse cambierà idea.”

“Perché si sa finalmente dove verrà inviato?”

“Nell’isola di Sant’Elena. Da lì non potrà fuggire di certo.”

10. CONCLUSIONE

In una mattina del gennaio 1816 Juliette era ancora a letto, quando qualcuno era entrato in camera sua. Convinta che Alain fosse morto in mare, quando l'aveva visto apparire nella sua stanza, Juliette gli aveva gridato: "Alain, vattene, io non credo ai fantasmi e non credo neppure che ci sia una vita dopo la morte, perciò, tu puoi solo essere un sogno o una proiezione della mia immaginazione, perciò, io ora mi sveglio e tu sparisci."

"Sei già sveglia, Juliette, ed io non sono un fantasma."

Alain si era avvicinato a Juliette e l'aveva abbracciata. Juliette era scoppiata a piangere e gli aveva chiesto: "Ma cosa ti è accaduto? Perché sei sparito per due anni senza mai darmi notizie?"

"Perdonami, Juliette, ma sono stato raccolto da una nave inglese e per non finire in un carcere militare come prigioniero di guerra, sono passato al nemico, a patto che mi avrebbero lasciato libero, nel momento in cui Napoleone fosse stato destituito in modo definitivo… io credevo che nel giro di un paio di mesi sarei tornato a casa, invece, mi hanno congedato dalla marina inglese solo nel momento in cui è tornata in Inghilterra la nave che ha accompagnato Napoleone in esilio nella sperduta isola di Sant'Elena."

"Amore mio, perdonami per quello che ti ho detto poco fa e promettimi che non mi lascerai più."

"Io non avrei mai voluto lasciarti e questi due anni senza di te mi sono sembrati lunghissimi. Comunque la mia carriera militare ormai è finita, perciò, non c'è più il rischio che io ti possa lasciare da sola."

BIBLIOGRAFIA

LIBRI:

Max Gallo, *Napoléon*, Paris, Edition Robert Laffont, 2002.

INTERNET:

http://www.dittatori.it/napoleonesilio.htm

http://cronologia.leonardo.it/crononap3.htm

http://www.empereurperdu.com/i18151821.html

http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Tristano_di_Montholon

Nota al testo:

Ho deciso di riunire in un unico volume i due testi già pubblicati autonomamente su lulu.com per venire incontro alle richieste delle lettrici che hanno cominciato a leggere il racconto delle avventure di Alain e Juliette descritte nei libri "Il porto di Calais" e "La figlia dell'imperatrice" e non sono interessate a prendere tutta la trilogia racchiusa nel volume "Alain e Juliette. Una storia d'amore nella Francia dell'epoca napoleonica."

I volumi della saga nei commenti di lettori ed altri scrittori…

1)IL PORTO DI CALAIS (TORINO, EDIZIONI CARTA E PENNA, 2008 – quinta ed. con la bibliografia ragionata e le recensioni di altri scrittori pubblicate finora su anobii.com, LONDON, LULU.COM)

Questo breve romanzo storico è ambientato nella Francia di inizio '800, quando venne scoperto un tentativo di colpo di stato contro Napoleone Bonaparte. Il Duca d'Enghien, ultimo discendente della famiglia Condé, viene accusato, assieme ad altri, di essere il responsabile dell'attentato e, successivamente, viene condannato alla fucilazione da un tribunale militare, presieduto dal generale Pierre Hulin. L'autrice però non racconta pressoché nulla sulla cospirazione contro Napoleone, che resta comunque il tema intorno al quale ruotano tutte le altre vicende, ma narra dell'accaduto dal punto di vista degli stessi cospiratori. Tra questi, il protagonista principale è il conte Alain de Soissons, colonnello della marina francese e cugino del duca d'Enghien, che aveva partecipato a sua volta alla cospirazione, ma che non era mai stato condannato a causa della testimonianza un po' distorta di uno dei congiurati assolti. Alain, dopo essere uscito dal carcere nel 1794, torna a prestare servizio in marina a Calais, e qui, nel 1803, conosce in una locanda la giovane marchesina Juliette de Sade, che vi lavorava come prostituta sin dal giorno in cui, all'età di dieci anni, suo padre era stato arrestato e sua madre l'aveva affidata alla proprietaria del locale. Alain ben presto s'innamorerà di lei, e, per sottrarla all'orribile condizione a cui era costretta, la prenderà in sposa. Ciò lo porterà però a dover condividere con lei anche la grande verità sulla cospirazione contro Napoleone, e sulla parte che lui stesso aveva svolto nella sua organizzazione.Una lettura molto veloce e precisa, in cui s'intreccia alla perfezione il tema del fallito colpo di stato contro

Napoleone e quello dell'amore di Alain per la giovanissima Juliette. Nelle pagine si notano la passione dell'autrice per le vicende narrate e soprattutto la grande opera di documentazione storica, che ha portato a questa perfetta ricostruzione della Francia nell'800. Amori, passioni e duelli s'intrecciano benissimo tra loro, portandoci in un periodo storico molto delicato. (ROMINA PRINCIPATO)

La monarchia è stata destituita da tempo, oramai, e Napoleone siede al trono dei vincitori. Se la nobiltà, una volta, era vista con soggezione e invidia, ora è alla stregua di una pecca per chi ne indossa i panni. Cosa può arrivare a compiere, quindi, un uomo nostalgico dei bei vecchi tempi, dove l'unico regno era quello della regina Maria Antonietta? E se invece di un uomo, i nostalgici fossero tanti? Forse si attuerebbe una cospirazione... Forse si cercherebbe di far cadere il trono di colui che un giorno diventerà imperatore della Francia... Forse...

Un romanzo breve, intenso e ben descritto dalle sapienti e sicure mani di Cristina Contilli, scrittrice prolifica e professionale. E la professionalità, oggigiorno, non è semplice né da ricercare, né da trovare. Lo studio approfondito della Francia ottocentesca, con i suoi risvolti variegati in ambito sociale e politico, hanno portato la Contilli alla stesura di un piccolo capolavoro storico, che ci permette di conoscere e di rivivere, da vicino, uno dei momenti più intensi del passato recente. (FEDERICA D'ASCANI)

Cinquanta pagine d'amori, cospirazioni e duelli

"Il porto di Calais: amori, cospirazioni e duelli nella Francia del 1804", Carta e Penna Editore, è un romanzo storico scritto dalla prolifica Cristina Contilli, autrice di numerose altre storie. Questo veloce libricino è, come recita il sottotitolo, "una ricostruzione romanzata del fallito colpo di stato contro

Napoleone del 1804". In realtà Napoleone, però, non compare mai in queste pagine, che descrivono la vicenda dal punto di vista dei cospiratori. Anzi, a dir il vero, dal punto di vista del Conte Alain De Soissons, un personaggio storico che non fu mai accusato di aver partecipato alla congiura, ma imparentato con l'organizzatore presunto, il Duca D'Enghien. L'autrice immagina che il Duca D'Enghien fosse realmente innocente, come proclamò fino alla fine, ma che fosse stato arrestato per errore al posto del Conte De Soissons, protagonista principale di questo breve romanzo. Si respira dunque qui, soprattutto un grande amore per la Storia e il desiderio di scrutarne e approfondirne le possibili alternative, con un piglio quasi ucronico nell'approccio, anche se non nel risultato, giacché Contilli interpreta la Storia a modo suo, approfittando dei vuoti informativi che questa sempre offre, ma non cerca di ridisegnarne gli sviluppi come fanno, invece, gli autori di allostorie. Bisogna dire comunque che la cospirazione anti-napoleaonica pare quasi un pretesto per parlare d'altro ("amori, cospirazioni e duelli", appunto), per descrivere personaggi e farli recitare davanti ai nostri occhi. Incontriamo allora figure come la conturbante figlia del Marchese De Sade, giovanissima prostituta, o come una certa Christine Leydet, una donna giunta incredibilmente ai più altri gradi dell'esercito, cosa che credevo inventata dall'autrice ma che, a quanto pare, è realmente avvenuta. Certo meno di cinquanta pagine per raccontare un simile spaccato di vicende francesi, in un momento tanto delicato per l'intera Europa, paiono un po' poche e a volte si sarebbe desiderato che l'autrice si fosse soffermata maggiormente a descriverci duelli e battaglie o amori, che invece scivolano via veloci. Importante e apprezzabile il lavoro di documentazione storica. (CARLO MENZINGER)

Premettendo che personalmente adoro la storia della Francia, a partire, soprattutto, dalla rivoluzione francese, questa ricostruzione romanzata del fallito colpo di stato contro Napoleone mi ha particolarmente colpita, sia per lo stile (che porta rapidamente il lettore alla conclusione del libro senza alcuna fatica), sia per la passione con la quale sono stati descritti gli avvenimenti. Il Conte Alain De Soissons, colonnello della Marina Francese, appare un personaggio forte anche se, in taluni momenti, vi sono in lui una dolcezza e un'insicurezza che lo rendono pienamente umano ed indubbiamente affascinante. Ho inoltre amato il personaggio risoluto della Marchesina Juliette De Sade che, sebbene minorenne, sa affrontare la durezza della vita a testa ben alta, consapevole di se stessa e delle sue potenzialità. Il libro, per alcune particolari descrizioni, è adatto ad un pubblico adulto ed amante, comunque, del romanzo storico. Unica pecca: avrei voluto che il libro fosse composto da più pagine, ma l'autrice avrà operato indubbiamente questa scelta con un buon motivo. Faccio i miei complimenti a Cristina Contilli per l'interesse che è riuscita a suscitare nella sottoscritta (che generalmente legge fantasy ed horror) e consiglio a tutti la lettura di questo affascinante romanzo. (M.P.BLACK)

Complimenti a Cristina, per il notevole lavoro di ricerca e la meticolosa e accurata ricostruzione di un episodio storico di grande fascino e interesse, attorno al quale si snoda una forte e appassionata storia d'amore, tra intrighi politici, guerre, sotterfugi.
Il tutto è costruito sul ritmo della battuta immediata, del dialogo, del rigore storico, arricchito dagli immancabili elementi della narrativa romantica che coinvolgono il lettore sin dalla prima pagina. (FRANCESCA BORRIONE)

Non amo leggere al pc eppure, quando l'altra sera, ho cominciato a leggere il romanzo di Cristina non ho potuto fare a meno di rimanere incollata al monitor e finirlo. Era tempo che volevo farlo e devo ammettere che non ne sono rimasta delusa. Come già sapete amo gli storici ma c'è da dire che quando sono troppo descrittivi perdo interesse e sinceramente credevo che lo stile di Cristina fosse di questo tipo. Invece mi devo ricredere perchè il suo stile è semplice, scorrevole e gli avvenimenti sono curati ma non in maniera eccessiva. Per quanto breve (il romanzo è di sole 65 pagine) la trama è ricca di avvenimenti e colpi di scena senza contare che i due protagonisti, Christine e André, affascinano fin dalle prime pagine. Un bel affresco storico consigliato a chi ama la storia francese. (VERONICA BENNET)

Bello e intenso questo breve romanzo storico, ricco di particolari che mettono in evidenza la profonda cultura della scrittrice.
Alcuni punti andrebbero forse ampliati, ma una seconda lettura più attenta li chiarisce senz'altro. (MARIA GANGEMI)

2) LA FIGLIA DELL'IMPERATRICE (TORINO, EDIZIONI CARTA E PENNA, 2008, Terza edizione, London, Lulu.com, 2009)

Il volume *La figlia dell'imperatrice* è il secondo della trilogia che Cristina Contili ha dedicato al periodo storico che abbraccia la fine del '700 e gli inizi dell'800. Ancora una volta, le vicende storiche si intrecciano con quelle personali dei protagonisti. A dominare su tutto, in questo romanzo, è però l'amore, descritto nelle sue diverse sfaccettature, senza falsi pudori, con un linguaggio erotico e passionale, che ben esprime l'intensità delle vicende narrate. Non è certo l'amore idilliaco dei romanzi rosa, quello che la Contilli fa vivere ai suoi personaggi, ma l'incontro fra persone, siano essi amanti, spose, avventure occasionali, che

si immergono fino in fondo nella loro passionalità. Non mancano gli scandali e gli intrighi di corte, tipici dell'epoca, come si evince anche dal titolo che ci introduce ad una storia non certo lieta, quella della presunta figlia dell'imperatrice Josephine, moglie di Napoleone, abbandonata dalla madre, costretta a diventare prostituta, poi una cameriera ed infine una dama di compagnia, arrivata a Parigi unicamente per una vendetta di un gruppo di persone, parenti dei congiurati, condannati anni prima al carcere. La vera protagonista è però un'altra giovane donna, già incontrata nel precedente volume, Juliette, ultima figlia del Marchede de Sade, anche lei costretta a prostituirsi, salvata da un ufficiale che se ne innamora e la sposa, facendo di lei la felice contessina de Soissons, presunta autrice di un romanzo erotico, uscito anonimo ed a lei attribuito dall'imperatrice, per vendicarsi di aver portato a Parigi Josephine Desirée, la figlia abbandonata. Che sia lei o meno l'autrice, questa vicenda dà inizio alla carriera letteraria della giovane contessa, che muove i fili delle vite dei suoi amici e che sa rendere felice il marito, Alain, che ha molti più anni di lei, ma del quale è profondamente innamorata. Ancora una storia intrigante ed appassionante, che non può non leggere chi ha già avuto modo di conoscere ed apprezzare i volumi precedenti dell'autrice. (MARIATERESA BIASION MARTINELLI)

Secondo libro che narra le avventure di Alain e Juliette, ancora più appassionante, a mio parere, del primo. Cristina Contilli si rivela una scrittrice dotata di un'abilità non comune nel fondere la storia con il romanzo… e il connubio è davvero esplosivo, carico di passione, di emozioni intense e coinvolgenti. Qui la storia d'amore tra la contessina Juliette De Sade e il conte Alain De Soissons si intreccia con quella della protagonista, Josephine Desirée, presunta figlia dell'Imperatrice e del suo amante, l'affascinante Generale Lazare Hoche. La Contilli dimostra di

giostrare senza alcun problema le nozioni storiche, mostrandoci una Francia guidata dal potere assoluto di Napoleone e da uno stile di vita spesso dissoluto, nel quale i pettegolezzi dei "salotti" la fanno da padrona tra la nuova nobiltà, nominata dall'Imperatore dopo la Rivoluzione Francese. Un libro che si lascia leggere facilmente e che scorre via veloce, permettendo al lettore di trascorrere qualche ora davvero piacevole. (M. P. BLACK)

Sono passati alcuni anni da quando Alain e Juliette si sono sposati. Alain presta ancora servizio in marina a Calais, e lì vive con Juliette, che grazie a lui è riuscita a lasciarsi alle spalle il suo passato di prostituta.

La protagonista di questo romanzo è, però, una giovane prostituta che presta servizio alla locanda in cui lavorava Juliette prima di sposarsi, Josephine Desiree. Chiamata anche Jeanne, si ritiene che fosse la figlia illegittima dell'Imperatrice di Francia Josephine, abbandonata poi dalla madre quando aveva solo due anni.

Proprio questa presunta parentela tra Jeanne e l'Imperatrice, dà a Juliette e al Conte Armand de Polignac un'occasione per vendicarsi rispettivamente dell'Imperatrice stessa, che Juliette ritiene responsabile dell'arresto del padre, e di Napoleone che, dopo la scoperta della cospirazione del 1804, aveva condannato sia il Conte de Polignac che il fratello Jules al carcere.

A differenza del romanzo precedente, "Il porto di Calais", in cui le vicende si susseguivano accavallandosi le une alle altre, qui ritroviamo uno stile, a mio parere, migliore. Le diverse storie s'intrecciano tra loro molto bene, in circa sessanta pagine vengono narrate vicende della vita privata di Alain e Juliette, degli amori proibiti tra ufficiali, che portano a galla il delicato tema dell'omosessualità, e la difficile situazione di Jeanne. La lettura è stata piacevole (sempre tenuto conto che non ho mai

letto nulla di questo genere prima) e veloce. Mi piace molto la passione dell'autrice per ciò che scrive, una passione che scorre attraverso le pagine e giunge a coloro che le leggono, e la sua attenta e minuziosa documentazione su fatti e argomenti che non vengono studiati in nessun libro di storia. Certo è che avrei preferito che l'autrice si soffermasse di più sulle varie vicende, magari, vista la sua ampia conoscenza della storia, approfondendo meglio ogni singolo tema. In questo modo il lettore riuscirebbe ad immergersi meglio nel contesto, in maniera da poterlo vivere come se vi appartenesse lui stesso.

(ROMINA PRINCIPATO)

3)DOPPIO TESTAMENTO (MORRISVILLE, LULU.COM, 2008 - seconda edizione con un'appendice dedicata alla letteratura erotica al femminile nella Francia dell'800, ripubblicato in "L'attesa di Juliette", London, Lulu.com, 2009)

In "Doppio testamento" troviamo Alain e Juliette in una fase più matura del loro rapporto, caratterizzata sempre da una grande attrazione fisica (splendidamente descritta dall'autrice) e da un amore che non è scemato neppure col trascorrere del tempo. Qui Juliette si trova ad essere l'oggetto del testamento del padre, il marchese De Sade, testamento ambito anche dagli altri figli del marchese, che cercheranno di sottrarlo alla sorellastra. Inoltre, in questa biografia romanzata Juliette intraprende con entusiasmo la carriera di scrittrice di libri erotici, e con un certo successo. Complimenti ancora a Cristina Contilli, che tiene il lettore incollato dall'inizio alla fine del romanzo con un'abilità degna di un grande scrittore (M. P. BLACK).

TUTTI E TRE SONO CONTENUTI IN "ALAIN E JULIETTE. UNA STORIA D'AMORE NELLA FRANCIA

DELL'EPOCA NAPOLEONICA" (MACERATA, STAMPALIBRI, 2008)

Un buon libro tra il romance e i manuali di storia

L'autrice, descrive con maestria la situazione della Francia imperiale. Infatti, siamo in Francia, agl'inizi del 1800 e, come lei stessa afferma nella nota introduttiva, le vicende si svolgono a Calais, Brest, Parigi e Dover dal 1803 al 1816. L'idea dell'autrice di aver voluto riunire in un unico volume le vicende di "Alain e Juliette" fanno sì che al lettore la condizione dei protagonisti sia più chiara, fornendo, infatti, dettagli più approfonditi e chiarendo alcuni aspetti che al lettore se non scoperti pagina dopo pagina avrebbero lasciato un vuoto che avrebbe poi dovuto colmare aspettando l'uscita del prossimo volume e quindi del proseguo.

Da tutto il complesso dell'opera è facile intuire come la storia di "Alain e Juliette" ruoti intorno alla figura di Napoleone Bonaparte che come sappiamo tutti, nel 1804, anno in cui è ambientata la storia del primo libro, giovane console (o Dio non so se ha 35 anni si può ancora dire "giovane" in quel periodo!?) nel mese di dicembre, dopo un tentativo colpo di stato per farlo destituire, si auto-proclama imperatore di Francia e riesca a condannare i congiurati che hanno cospirato contro di lui. Ebbene, l'autrice ripercorre con abilità senza mai cadere in convenevoli e banalità del caso gli albori e la disfatta del regno di Napoleone dall'anno di incoronazione "dicembre 1804" alla battaglia di Austerlitz combattuta tra le tre potenze (Francia, Austria, Russia), la campagna di Russia, le sette alleanze (congresso di Vienna 1815) che si alleano per rovesciare Napoleone e così passiamo dall'esilio "volontario" nell'isola d'Elba, alla fuga e ai famosi cento giorni di Waterloo sino all'esilio vita durante nell'isola di Sant'Elena.

Ho detto ruoti e non faccia da sfondo in quanto "desiderio" di Alain dichiarato quasi esplicitamente sin dall'inizio è quello di riprendersi la rivincita su quel giovane corso che approfittando dello sconvolgimento che gli anni del terrore avevano portato in Francia, in seguito alla rivoluzione francese, era riuscito a arrivare a detenere tutto il potere nelle sue mani dispensando onori e glorie a amici, parenti e compagni facendo sentire Alain e altri nobili degni di portare quei titoli insulsi e insignificanti. E per questo prova senza riuscirci a rovesciare la nuova autorità francese, cosa che però devo ammettere, gli riuscirà abbastanza bene dopo essere passato dalla parte del nemico, ossia al servizio della marina inglese aiutandoli grazie alle sue conoscenze a sconfiggere e arenare per sempre quel piccolo pericolo che minava la loro stabilità economica, politica e militare.

A questo vi è da aggiungere come rilevante siano anche le conoscenze che l'autrice riporta sulla medicina del periodo illustrando le varie tecniche curative e scoperte rendendo il testo ancora più completo e essenziale alla scelta narrativa che si è decisa di portare avanti. Unico neo che rimane è quale sia la posizione dell'autrice che nemmeno nelle piccole note inserite qua e là fa trasparire, come il Manzoni nella sua ode più famosa il "5 maggio" che preferisce lasciare "l'ardua sentenza ai posteri. (ANTONELLA SANNA)

Sapendo che questo volume faceva parte di una saga ben più ampia, ho voluto leggere la serie completa prima di formulare una valutazione. Innanzitutto devo riconoscere a Cristina Contilli un attento e preciso lavoro di ricerca storica, ancora più importante trattandosi di vicende poco o per nulla conosciute della storia francese post rivoluzionaria. La saga infatti narra la storia d'amore e le vicende in cui si trovano coinvolti Alain de Soissons, capitano di marina francese, e Juliette de Sade, figlia

naturale del celebre e depravato marchese, da cui la fanciulla - pur essendo molto acerba - ha appreso doti seduttive notevoli.

Attorno ai due protagonisti ruotano personaggi realmente esistiti che, mantenendo fedeli alle reali vicende storiche, l'autrice racconta nella dimensione privata, nelle relazioni sentimentali. Volendone dare una definizione è una storia che si svolge spesso nella camera da letto. Interessanti sono soprattutto i personaggi femminili, da Juliette, giovanissima prostituta che innamorandosi e sposando Alain si riscatta e diviene affermata e maliziosa scrittrice, a Christine Leydet, ufficiale dell'esercito francese. Sì avete letto bene, e no, non si tratta di invenzione romanzesca: anch'io inizialmente ero un po' scettica, poi ho svolto qualche ricerca ed appurato che nella Francia settecentesca le quote rosa non erano una novità e che esistevano diverse figure femminili che avevano fatto carriera nell'esercito napoleonico.

La scrittura della Contilli scorre rapida (per i miei gusti forse un po' troppo lapidaria, mi sarebbe piaciuto qualche approfondimento psicologico dei personaggi e qualche descrizione in più che rendesse l'idea dei luoghi e dei tempi in cui si svolge la narrazione) ed ho notato - nel trascorrere delle varie "puntate" della saga - una evoluzione del linguaggio, più acerbo in questi primi romanzi raccolti in un'unica edizione, poi via via maggiormente curato in quelli successivi. Sicuramente si tratta di un genere narrativo un po' "forte", lo definirei storico-erotico, e quindi che non incontra i gusti di tutto il pubblico, ma trattandosi comunque di vicende attendibili e realistiche può essere una soluzione alternativa per avvicinare una certa fascia di lettori all'approfondimento storico.

(CARLA CASAZZA)

Ho scoperto la scrittrice Cristina per caso, perché lei faceva gentile omaggio di un suo libro che aveva venduto abbastanza

bene.
Io, da buon feticista dei libri, che amo possedere "fisicamente", mi sono messo in lista ed ho ricevuto il libro che letto con grande interesse.

Mi sono sempre piaciuti i film storici, e lo stesso interesse ce l'ho per i libri storici, anche se non vi sono molte tracce nella mia libreria, per cui il libro di Cristina mi ha subito intrigato molto.

Confesso di aver dovuto superare un grosso scoglio iniziale costituito dal fatto che l'intreccio narrativo del libro si sviluppa quasi esclusivamente sui dialoghi, cosa che io non amo molto.

Infatti, di solito preferisco le parti descrittive che si alternano a pochi dialoghi, per cui questo handicap iniziale ha reso la lettura delle prime pagini assai complicata.

Una volta accettato, però, questo schema, la lettura è scorsa veloce e piacevole, al punto che finito il libro, sapendo che questo faceva parte di una lunga saga, mi è rimasta la curiosità di sapere cosa fosse successo prima e dopo.

Il primo libro che ho letto era "I due ufficiali", così mi sono inserito in altre liste di lettura ed ho avuto la possibilità di leggerne ancora.

L'ultimo che ho letto è appunto quello di questa lista "Alain e Juliette. Una storia d'amore nella Francia dell'epoca napoleonica".
Il mio giudizio su questo libro, racchiude gli altri libri di Cristina che ho letto, perché è impossibile separarli l'uno dall'altro.
Sul tipo di scrittura mi sono già pronunciato, non è quello che preferisco per via dei troppi dialoghi, ma, come detto, il problema l'ho superato dopo poche pagine e questo a mio avviso dà l'idea di come sia avvolgente la scrittura di Cristina.

È davvero incredibile, poi e per questo encomiabile, il lavoro di ricerca che si nasconde dietro questi romanzi.

L'accuratezza dei dialoghi riportati, fa immaginare il lavoro enorme fatto da Cristina.

Il risultato è davvero affascinante, come dimostra il fatto che io, dopo aver letto il primo libro, abbia sentito il bisogno di leggerne altri, sia precedenti che successivi.

Una critica, se mi è concessa, è legata al fatto che, la quasi mancanza di parti descrittive, fa sì che i personaggi siano descritti forse in modo un po' superficiale, sia fisicamente che psicologicamente.

Nella lettura, mi sono scoperto a pensare a come siano cambiati i costumi sociali: mentre da un lato riteniamo che la società di oggi abbia eliminato molti tabù, dall'altro, leggendo il libro, si capisce come molti altri ne siano sorti nel frattempo: all'epoca del racconto, infatti, i tredici anni di Juliette erano più che sufficienti perché lei avesse rapporti sessuali (o finisse in un bordello, addirittura), mentre oggi il fatto che l'uomo che sarà suo marito abbia trent'anni di più, avrebbe classificato la storia come pedo-pornografica.

Se io fossi un regista, avrei subito avuto la tentazione di contattare l'autrice per farne dei film in serie.

Purtroppo per te non lo sono; però ti voglio ringraziare per avermi dato la possibilità di leggerti e di scoprire un mondo a me sconosciuto che, grazie alla tua bravura, mi ha davvero conquistato. (LUCIANO VASTA)

Sono un'appassionata di romanzi storici, in particolare mi piacciono le saghe, perché amo affezionarmi ai personaggi, vederne l'evoluzione e ritrovarli, magari pagine dopo, più maturi. Gli avvenimenti del primo volume della saga di Alain e Juliette si svolgono in Francia ai tempi di Napoleone e raccontano la turbolenta storia d'amore tra la marchesina , figlia di de Sade allevata in un bordello e il coraggioso ufficiale De Soissons. Le vicende personali dei protagonisti si intrecciano con la Grande Storia e le avventure di altri personaggi nobili e non. Confesso che, all'inizio, ho fatto un po' fatica ad "entrare" nella

vicenda, perché la scrittura è veloce, pertanto i piani e le scansioni temporali mutano rapidamente. Ma una volta riannodati tutti i fili, sono corsa, pagina dopo pagina, fino alla fine. La struttura è "particolare": molte sono le parti dialogate, mentre le descrizioni sono ridotte all'osso, tanto da far pensare ad un linguaggio cinematografico. Forse questa velocità, se da un lato ha il pregio di non annoiare, dall'altro rischia di essere proprio il limite del romanzo. Ho dovuto più volte ritornare sui miei passi per capire dove e in che punto della narrazione mi trovassi- preciso che si gusta meglio il libro in una seconda lettura – a causa dei frequenti flash back . Mi sarebbe poi piaciuta una maggiore attenzione alla psicologia dei personaggi, che muta nel corso delle vicende. Ad esempio: l'amore di Christine - quanto mi ha incuriosita questo personaggio !- per André pare nascere all'improvviso, dopo una rissa in caserma, mentre, a mio avviso, sarebbe stato più opportuno dare spazio alle sfumature della loro avventura sentimentale.

Il romanzo, benché faccia parte di una saga, è comunque completo e di agevole lettura, la ricostruzione storica è ben documentata e corredata da un'esauriente bibliografia, nonché da una galleria fotografica, così da invogliare non solo a proseguire nella lettura di altri volumi, ma anche ad approfondire meglio questo periodo storico.

(ALISA MITTLER)

Un nuovo romanzo del percorso storico-letterario di Cristina Contilli. In questo libro ho trovato una maggiore attenzione ai sentimenti, soprattutto a quelli femminili. I piccoli ritratti compiuti rendono efficace la lettura e rimandano ad atmosfere intriganti e a dinamiche sociali di un'epoca difficile e spregiudicata. Soprattutto per le donne. (VERA DEMES)

Interessante romance.

Per quanto riguarda la trama: rigore storico ammirevole, con spunti non banali (donne ufficiali: tema intrigante che non conoscevo: dove posso trovare approfondimenti?) e prospettiva non solita. Tecnica: molto particolare. Sguardo quasi da scenografia o testo teatrale, tutto impostato sui dialoghi in uno show and tell portato all'estremo. I raccordi tra una battuta e l'altra, un dialogo e l'altro sono realizzati esclusivamente con l'imperfetto e il trapassato prossimo, forme verbali che tendono ad appiattire e a frenare e che qui, appunto in contrapposizione, esaltano l'immediatezza delle conversazioni.

Il linguaggio dei dialoghi è coraggioso: scarno, moderno, in alcuni punti quasi gergale, teso a conquistare un lettore contemporaneo.

Proprio per la sua estrema natura di scene rapide non raccontate ma mostrate dai discorsi dei personaggi, a volte si avverte un po' di confusione e non si capisce alla prima dove si è e cosa sta succedendo, ma con una seconda lettura tutto torna a posto. (LEONILDE BARTARELLI)

È un libro piacevole, scritto bene, che ripercorre alcuni episodi della Francia post-napoleonica attraverso figure storiche, tuttavia in chiave romanzata. Il testo scorre via liscio grazie alla predilezione dell'autrice per dialoghi serrati e per azioni descritte velocemente. (ELISABETTA MODENA)

Alain e Juliette è la sintesi di quattro romanzi dell'autrice riuniti in un unico testo. I protagonisti sono un militare francese e una giovane prostituta. In realtà i protagonisti sono gli eventi storici che definiscono con precisione e maestria un periodo dai tratti ambigui, quello dell'ascesa e del declino di Napoleone Bonaparte. Attraverso i due personaggi Cristina Contilli ci porta

a scoprire gli aspetti più oscuri di una società dove era uso comune usare baby prostitute, dove le cospirazioni e i tradimenti erano frequenti come i balli di corte. L'aspetto che diversifica questa biografia da altre è l'uso di dialoghi molto serrati che rendono la lettura scorrevole e nello stesso tempo sembrano esulare l'autrice dal dare giudizi sui comportamenti dei personaggi. (SILVIA SCIBILIA)

Ringraziamenti:

I volumi del ciclo di Alain e Juliette hanno superato le 3000 copie vendute (comprese quelle scambiate con scrittori e lettori su anobii.com), ringrazio perciò tutti i lettori che si sono appassionati a questa storia d'amore che si intreccia strettamente con le vicende della storia francese dell'800…

In particolare ringrazio tutti quelli che mi hanno contattata tramite e-mail, stimolandomi a proseguire nella scrittura con le loro domande e le loro curiosità sui vari personaggi del ciclo.

Un grazie speciale perciò a:

Francesca Angelinelli, Silvia Ardizio, Stefania Auci, Leonilde Bartarelli, Alessandro Bastasi, Giusy Berni, Jamila Bertero, Mariella Bettarini, Mariateresa Biasion Martinelli, M. P. Black, Francesca Borrione, Cristina Bove, Elisabetta Bricca, Argeta Bronzi, Giusy Caligari, Samanta Catastini, Sonia Caporali, Carla Casazza, Paola Ciarlantini, Paolo Ciampi, Laura Corraducci, Nicoletta Corsalini, Federica D'Ascani, Claire Debussy, Vera Demes, Piera Fiammenghi, Lucetta Frisa, Maria Gangemi, Laura Gay, Liviana Gazzetta, Serena Granatelli, Emma Holly, Cristiana Iannotta, Roberto Ioannilli, Irene Leo, Tiziana Lia, Natalfrancesco Litterio, Annalisa Macchia, Bianca Madeccia, Michela Mamprim, Roberto Matarazzo, Marco Mazzucchelli, Paolo Melandri, Carlo Menzinger, Alisa Mittler, Elisabetta Modena, Silvia Pagnoncelli, Giuseppe Pasquali, Tamara Palaggi, Sandra Palombo, Alessandra Paoloni, Annamaria Platania, Francesca Pellegrino, Stefania Portaluppi, Laura Pozzi, Alessio Pracanica, Romina Principato, Giuseppina Ranalli, Erika Ranfoni, Federica Ramponi, Francesca Resta, Barbara Risoli, Antonella Sanna, Tanja Sartori, Silvia Scibilia, Evelina Schatz, Maeba Sciutti, Ines Scarparolo, Federica Tomiati, Alessandro Vettori, Melita Vicini,

Marianna (curatrice con il nickname di Lady Aileen del blog: http://blog.libero.it/unapassioneoltre),

March Rose, Maet, Veronica e Tiziana (curatrici del blog: http://romancebooks.splinder.com/),

i partecipanti ai forum:

http://clubdegliscrittori.forumfree.net/ e

http://romance.forumfree.net,

Francy del blog: http://bibliotecaromantica.blogspot.com/

le lettrici che ho conosciuto su anobii.com, dove in questi mesi ho caricato tutti i libri letti dall'adolescenza fino ad oggi: http://www.anobii.com/juliette1804/books

agli utenti del sito:

http://www.mariagevirtuel.com/index.html e in modo speciale al "mio" Alain.

Ed infine grazie ai miei due editori: Carta e Penna di Torino e la Stampalibri di Macerata.

Ringrazio infine la scrittrice Sonia Caporali che ha realizzato il logo della mia saga con i ritratti dei due protagonisti.